



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



SAF • SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE LUIGI MARTINO

I QUADERNI

numero

86

GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030 E LA PROFESSIONE DEL DOTTORE COMMERCIALISTA. LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ.

La consulenza alle imprese per una strategia di
sostenibilità e per la comunicazione della sostenibilità

COMMISSIONE BILANCIO INTEGRATO E SOCIALE



ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

M I L A N O



SAF • SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE LUIGI MARTINO

I QUADERNI

numero

86

GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030 E LA PROFESSIONE DEL DOTTORE COMMERCIALISTA. LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ.

La consulenza alle imprese per una strategia di
sostenibilità e per la comunicazione della sostenibilità

COMMISSIONE BILANCIO INTEGRATO E SOCIALE

SOMMARIO

PRESENTAZIONE 6

PRIMA PARTE - GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030 E LA PROFESSIONE DI DOTTORE COMMERCIALISTA 8

1 GLI OBIETTIVI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'AGENDA 2030 ONU 8

1.1 OBIETTIVO N. 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ 10

1.2 OBIETTIVO N. 2: SCONFIGGERE LA FAME NEL MONDO 13

1.3 OBIETTIVO N. 3: SALUTE E BENESSERE 16

1.4 OBIETTIVO N. 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ 19

1.5 OBIETTIVO N. 5: PARITÀ DI GENERE 23

1.6 OBIETTIVO N. 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI 26

1.7 OBIETTIVO N. 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE 29

1.8 OBIETTIVO N. 8: BUONA OCCUPAZIONE E CRESCITA ECONOMICA 32

1.9 OBIETTIVO N. 9: INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE 35

1.10 OBIETTIVO N. 10: RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE 38

1.11 OBIETTIVO N. 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI 40

1.12 OBIETTIVO N. 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI 43

1.13 OBIETTIVO N. 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO 47

1.14 OBIETTIVO N. 14: FLORA E FAUNA ACQUATICA 51

1.15 OBIETTIVO N. 15: FLORA E FAUNA TERRESTRE 54

1.16 OBIETTIVO N. 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE 57

1.17 OBIETTIVO N. 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI 60

2 UN APPROFONDIMENTO SUGLI OBIETTIVI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'AGENDA 2030 ONU: INDAGINE SULLE AZIONI PERSEGUIBILI DALLA PROFESSIONE 65

2.1 IL DOTTORE COMMERCIALISTA DI FRONTE AL GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ
A CURA DI ALESSANDRA **TAMI** 68

2.2 IL DOTTORE COMMERCIALISTA DI FRONTE AL GOAL 6:
ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO SANITARI
A CURA DI LUCREZIO MICHEAL **PANDOLFINO** E NICOLA **TRACANELLA** 81

2.3 IL DOTTORE COMMERCIALISTA E IL GOAL 7:
ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA
ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI
A CURA DI ANTONIO **NAVASSA** 98

2.4	GOAL 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI A CURA DI ANDREA MENEGHEL E MARIA CONCETTA RIZZO	108
2.5	GOAL 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURE E SOSTENIBILI A CURA DI ANDREA GALIMBERTI	119
2.6	GOAL 13: ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE I CAMBIAMENTI CLIMATICI E IL LORO IMPATTO A CURA DI ANDREA GASPERINI E MICHELE ZINGARELLI	127
2.7	GOAL 17. RAFFORZARE LA PARTNERSHIP GLOBALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE A CURA DI CRISTIANA ROGATE E EROS TAVERNAR	141

SECONDA PARTE - LA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ 147

3 DALLA “DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA” AL “REPORTING DI SOSTENIBILITÀ”: PROPOSTA PER LA PREDISPOSIZIONE 147

3.1	DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA O REPORTING DI SOSTENIBILITÀ? RIFLESSIONI DOPO LA PROPOSTA DI NUOVA DIRETTIVA SULLA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ, CON APPLICAZIONE DAL 2023	147
3.2	21 APRILE 2021: PROPOSTA DI NUOVA DIRETTIVA SULLA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ	152
3.3	LA SOSTENIBILITÀ NELLE SCELTE ESG AZIENDALI	155
3.4	IMPLEMENTARE LA DNF/REPORTING DI SOSTENIBILITÀ: VERSO MODELLI DI RENDICONTAZIONE STANDARDIZZATI	159
3.5	UN APPROFONDIMENTO SULLA PROPOSTA DI MODIFICA DELLA UE 21.4.2021COM(2021) DELLE DIRETTIVE 2013/34/EU, DIRETTIVE 2004/109/EC, DIRETTIVE 2006/43/EC E DEL REGOLAMENTO (EU) NO 537/2014, RIGUARDANTE IL REPORTING DI SOSTENIBILITÀ	163
3.6	ELENCO DEGLI STANDARD GRI PER UN'INFORMATIVA ESG	173
3.7	SINTESI DEL CONTENUTO INFORMATIVO DEGLI STANDARD GRI PER L'INFORMATIVA ESG PROPOSTA	175

4 CONCLUSIONI - MODELLI DI BEST PRACTICE PER UN REPORT “NON FINANZIARIO”/ REPORTING DI SOSTENIBILITÀ 181

PRESENTAZIONE

Gli episodi sempre più ricorrenti di eventi atmosferici estremi stanno rendendo evidente sempre di più che l'attuale modello di sviluppo non è più sostenibile e la pandemia che dal 2020 sta interessando il mondo intero richiama tutti a comportamenti più responsabili e sostenibili.

In questo scenario si collocano i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che si propongono di ovviare ai mali che affliggono il mondo. Il tema dello sviluppo sostenibile, dai primi interventi, è così ora entrato al centro del dibattito, con contributi provenienti da una pluralità di fonti.

Nel 2015 va ricordato a Milano L'EXPO, che può essere considerato come un esempio di sensibilizzazione sul tema e dove, nel Padiglione del Vaticano veniva distribuita l'Enciclica di Papa Francesco «*Laudato si'*».

Nello stesso anno gli accordi di Parigi della *Cop21* proponevano interventi per limitare l'aumento della temperatura nel mondo, mentre a fine anno l'ONU presentava gli SDGs. La sensibilità verso strategie di sviluppo maggiormente attente ai cambiamenti climatici e non solo interessava anche il mondo delle imprese e delle finanza, dove rispettivamente i CEO della Round Table americana sottolineavano come le strategie aziendali non potessero solo pensare agli azionisti, ovvero alla sola classe dei portatori di capitali, ma come creare valore per gli azionisti non potesse non tener conto anche degli altri interlocutori, in una visione a lungo termine delle strategie aziendali, in una logica di valore condiviso, e nel mondo finanziario, anche sulla base della richiesta dei risparmiatori (ricordiamo il movimento "*Fridays for Future*" di Greta Thunberg), il comparto della "finanza sostenibile" abbia una crescita importante, consci del fatto che i rischi ambientali, sociali e di *governance* (ESG) hanno rilevanti impatti finanziari e quindi la valutazione delle società *target* su cui investire e/o la valutazione del merito creditizio non potessero non tener conto delle strategie di sostenibilità condotte dalle imprese.

Questa evoluzione di scenario si riflette non solo sulle strategie che le imprese dovrebbero implementare per tener conto delle sfide che si stanno presentando all'orizzonte, ma soprattutto sulla consulenza, che deve stimolare a uno sviluppo sostenibile, suggerendo strategie coerenti con tale obiettivo e sensibilizzando le aziende clienti a in-

tegrare le informazioni economico finanziarie, proprie del bilancio d'esercizio, con informazioni non finanziarie, sugli impatti negli ambiti sociali e ambientali. Il tema della sostenibilità è al centro della proposta di nuova direttiva, che la UE ha comunicato il 21 aprile 2021, che vuole superare il concetto di dichiarazione non finanziaria, spingendo verso un *reporting* di sostenibilità.

La professione si è già impegnata dapprima nella predisposizione dei bilanci ambientali, quindi dei bilanci sociali, per arrivare a *report* di sostenibilità, sempre più in una logica di bilancio integrato, dove la P di *profit* deve integrarsi con la P di *People* e la P di *Planet* e la P di *Principi di governance*, con la valorizzazione non solo del capitale finanziario, ma anche di quello umano, sociale-relazionale, intellettuale, produttivo e ambientale, in applicazione della informazione non finanziaria (DNF) che è già obbligatoria per le grandi imprese, ma che il mondo della finanza sta chiedendo anche alla media e piccola impresa e come la proposta di direttiva prevede a partire dai prossimi anni anche per la categoria di PMI, come declinate dalla progetto di direttiva.

Il Quaderno si propone di illustrare, sulla base dei contributi dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (ASviS), nella prima parte il significato dei 17 SDGs, approfondendo quelli che, secondo un'analisi di materialità, sono di particolare impatto per l'ambito della consulenza del Dottore commercialista.

Nella seconda parte verranno proposti dei modelli e delle *best practice* per integrare la comunicazione economico finanziaria, anche delle PMI, con le informazioni non finanziarie, o come la proposta di direttiva prevede sulla sostenibilità, sul loro impatto sociale e ambientale, oltre che sulla *governance*, come sempre più richiesto dalle diverse classi di interlocutori, a partire dal mondo finanziario.

Per la Commissione Bilancio Integrato e Sociale Odcec Milano
Il Presidente, Andrea Meneghel

Hanno collaborato al Quaderno n. 86:

Andrea **Galimberti**; Andrea **Gasperini**; Andrea **Meneghel**; Antonio **Navassa**;
Lucrezio Micheal **Pandolfino**; Maria Concetta **Rizzo**; Cristiana **Rogate**;
Eros **Tavernar**; Alessandra **Tami**; Nicola **Tracanella**; Michele **Zingarelli**.

PRIMA PARTE

GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030 E LA PROFESSIONE DI DOTTORE COMMERCIALISTA

1 GLI OBIETTIVI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'AGENDA 2030 ONU

Il tema di uno sviluppo “sostenibile” nelle dimensioni economiche (*Profit*), sociali (*People*) e ambientali (*Planet*) è alla base dei 17 *Obiettivi* che l'Agenda 2030 dell'ONU ha fissato come *target* per il prossimo decennio. Tali obiettivi dovrebbero entrare nella pianificazione dei diversi Paesi, ma di fatto sono realizzabili se c'è l'impegno individuale dei cittadini, che con le loro azioni devono collaborare, e naturalmente del mondo delle Imprese, private e pubbliche.

Si sta infatti sviluppando un movimento per inglobare tali Obiettivi anche nelle strategie delle singole imprese, che ne renderanno conto nella loro comunicazione finanziaria e non finanziaria ai propri *shareholder* e *stakeholder*.

Va osservato che la sfida del cambiamento climatico *in primis*, e poi le altre sfide sociali ed economiche richiederanno alle imprese spesso un mutamento di strategie, pena la loro sopravvivenza nel tempo! La sostenibilità sta diventando un fattore di reputazione e come tale influenza il valore degli stessi *asset* immateriali dell'azienda. La sostenibilità dell'azienda e della sua *supply chain* diventano pertanto fattore competitivo per la stessa continuità aziendale.

Al dottore commercialista il ruolo di collaborare allo sviluppo di strategie di sostenibilità, sostenendo e indirizzando nei ruoli che esso può ricoprire all'interno delle organizzazioni *profit* e *non profit*, le strategie delle aziende, e la loro comunicazione alle diverse categorie di *stakeholder*, in particolare alla classe dei finanziatori, in *equity* e in debito, al fine di raccogliere le risorse necessarie alla realizzazione di tali strategie. In Italia opera l'ASVIS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, nata il 3 febbraio del 2016 per far crescere la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitare allo scopo di realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Agenzia svolge una intensa attività di sensibilizzazione e di educazione al tema. Nelle seguenti pagine riportiamo una sintesi delle comunicazioni e dei corsi di

formazione sul tema degli SDGs preparati dalla Agenzia stessa^[1].

I 17 *Obiettivi* sono meglio comprensibili se facciamo riferimento ai mali che oggi affliggono l'umanità intera, e ai quali l'agenda vuole fornire una proposta di soluzione; purtroppo lo scoppio della pandemia sta rendendo più difficile il loro raggiungimento, ma ha rappresentato anche un momento di svolta, facendo emergere le troppe disparità e disuguaglianze che affliggono il mondo e che sono alla base degli conflitti che continuano a colpire l'umanità.

Nella seguente figura un elenco dei mali del mondo a cui gli obiettivi propongono una risposta.

Cosa abbiamo oggi nel mondo?

1 POVERTÀ	2 FAME	3 MALATTIE	4 POCA EDUCAZIONE	5 DISEGUAGLIANZA DI GENERE	6 CARENZA ACQUA PULITA
7 ENERGIA DA FONTI FOSSILI	8 DISOCCUPAZIONE → SFRUTTAMENTO	9 SOTTO INVESTIMENTO	10 DISEGUAGLIANZA FRA PAESI	11 CITTÀ INVIVIBILI	12 CONSUMO IRRESPONSABILE
13 CAMBIAMENTO CLIMATICO	14 INQUINAMENTO DEI MARI	15 DESERTIFICAZIONE PERDITA DI BIODIVERSITÀ	16 INGIUSTIZIA CONFLITTI	17 MANCANZA DI ISTITUZIONI COOPERATIVE	SDGs

Fig. 1: I mali del mondo

¹ <https://asvis.it/agenda-2030/#>



Fig. 2. I 17 SDGs Agenda 2030



1.1 OBIETTIVO N. 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

1.1.1 Introduzione al Goal 1

L'Agenda 2030 e gli SDGs costituiscono un tutt'uno: nessun *Obiettivo* deve essere conseguito a spese di un altro, rendendo così essenziale un approccio integrato alla loro attuazione.

Goal 1: Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

L'*Obiettivo 1* dell'Agenda 2030 mira a eliminare la povertà in tutte le sue manifestazioni, a garantire la protezione sociale per i poveri e i vulnerabili, aumentare l'accesso ai servizi di base e sostenere le persone danneggiate da catastrofi naturali, crisi economiche e sociali.

Sconfiggere la povertà, che affligge ancora milioni di persone sul nostro Pianeta, è un compito assai arduo. *“La povertà nel mondo non è rappresentata dalla sola mancanza di guadagno, ma dalla malnutrizione e della fame di alcune popolazioni, oltre all'accesso limitato all'istruzione e alla sanità, la discriminazione e l'esclusione sociale”.*

Target

- 1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno.
- 1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.
- 1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili.
- 1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza.
- 1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri *shock* e disastri economici, sociali e ambientali.
 - 1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
 - 1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

Quando si è considerati poveri?

La soglia di povertà assoluta è un livello di reddito al di sotto del quale una famiglia o un individuo sono considerati poveri. Nell'ottobre 2015 la Banca Mondiale ha aumentato la soglia internazionale di povertà da \$1,25 a \$1,9 al giorno per persona.

Le azioni svolte dall'Onu e dalle diverse organizzazioni hanno ridotto il numero dei

poveri, ma la pandemia ha fatto perdere molti dei traguardi raggiunti.

Diverse sono le azioni per ridurre la povertà, povertà che poi è associata alla fame, alla mancanza di istruzione, alla mancanza di libertà, alle diversità non affrontate completamente. Pertanto ridurre la povertà prevede una molteplicità di interventi coordinati, non risolvibile solo con liberalità, ma agendo sulle cause della stessa povertà.

Sconfiggere la povertà, che affligge ancora milioni di persone sul nostro Pianeta, è un compito assai arduo. *“La povertà nel mondo non è rappresentata dalla sola mancanza di guadagno, ma dalla malnutrizione e della fame di alcune popolazioni, oltre all’accesso limitato all’istruzione e alla sanità, la discriminazione e l’esclusione sociale”* (Agenda 2030, 2015).

Le statistiche parlano di 767 milioni di persone che vivono con meno di 1,90 \$ al giorno, di cui il 50% sono bambini, inoltre il 39% non ha ricevuto un’educazione scolastica. Il 50% dei poveri vive nell’Africa subsahariana. Dal 1990 al 2008 oltre un miliardo di persone sono sfuggite alla povertà.

In Italia 4,6 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta e di questi più di un milione sono bambini^[2].

In questo quadro, con luci e ombre, gli effetti della pandemia sono stati già evidenziati dalle Nazioni Unite nel *“The impact of Covid-19 on children”*, pubblicato il 15 aprile 2020, ove si afferma che *“Tutti i bambini, di tutte le età e in tutti i Paesi, sono colpiti, in particolare dagli impatti socio-economici e, in alcuni casi, da misure di mitigazione che possono inavvertitamente apportare più danni che benefici. Questa è una crisi universale e, per alcuni bambini, l’impatto sarà per tutta la vita”*.

Diversamente da quanto si possa pensare, anche l’Italia, nel 2017, aveva una percentuale del 20,6% di popolazione in condizioni di povertà e il 12,1% in una condizione di deprivazione materiale (Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l’Agenda 2030 in Italia, 2020). A causa dell’emergenza sanitaria da Covid-19 tali percentuali sono destinate ad aumentare.

Come segnalato da un’indagine di *Save the Children*, effettuata su 300 famiglie, il 78,3% ha perso o ridotto la propria attività lavorativa ed il 17,1% ha avuto accesso alla cassa

² <http://www.asvis.it/goal1/>

integrazione; il 30% di queste famiglie non riesce a far seguire ai propri figli la didattica a distanza, in quanto privi dei mezzi occorrenti (Tautonico, 2020). Si prospetta, più nel dettaglio, una crisi sociale molto grave, in quanto la disoccupazione è quasi raddoppiata nel periodo di emergenza sanitaria e sono incrementate le richieste di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti e le richieste di aiuti alimentari. Tutti indicatori di un'imminente crisi economica (Tautonico, 2020)^[3].

Per l'approfondimento del tema si rimanda la capitolo successivo.

2 SCONFIGGERE
LA FAME
NEL MONDO



1.2 OBIETTIVO N. 2: SCONFIGGERE LA FAME NEL MONDO

Goal 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

L'Obiettivo 2 riconsidera le modalità di generazione e consumazione del cibo nel mondo. Per porre fine alla fame nel mondo e per il raggiungimento della sicurezza alimentare bisogna gestire in modo responsabile, *“l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca le quali possono offrire cibo nutriente per tutti e generare redditi adeguati, sostenendo uno sviluppo rurale centrato sulle persone e proteggendo l'ambiente allo stesso tempo”*.

Target

- 2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno.
- 2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane.
- 2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di

³ VINCENZO VOTA, "L'impatto della Pandemia da Covid-19 sui Sustainable Development Goals", Economia aziendale Online, 12(1), 57-80.

agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità creare che creino valore aggiunto e occupazione non agricola.

- 2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo.
- 2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale.
- 2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati.
- 2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round".
- 2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari.

Commento:

Negli ultimi 15 anni la lotta contro la fame nel mondo ha fatto grandi progressi. Nonostante questo, oltre 790 milioni di persone non hanno accesso a un regime alimentare adeguato.

A livello globale, l'incidenza della fame nel mondo è scesa dal 15% del 2000-2002 all'11% del 2014-2016. Se la tendenza attuale si dovesse confermare, sarà, in ogni caso, molto difficile raggiungere il *Goal 2* entro il 2030.

Gran parte dei *target* di questo *Goal*, inoltre, sono dedicati alla promozione di un'agricoltura sostenibile. In particolare, una *governance* più puntuale nel presidio del sistema food migliorerebbe la componente reddituale dei piccoli agricoltori e delle comunità locali, oltre a limitare l'impatto negativo sull'ambiente e preservare le biodiversità.

Con riferimento al tema della nutrizione e dei sistemi alimentari, i dati forniti dall'ASVIS informano che 800 milioni di persone nel mondo sono sottanutrite e due miliardi sono affette da carenze nutrizionali.

Il tema della fame riporta tuttavia, oltre all'attenzione all'agricoltura sostenibile, all'obiettivo di un regime alimentare sano – anche nei Paesi sviluppati –, nei quali lo spreco alimentare rappresenta una piaga che dovrebbe essere sanata. L'importanza del tema è riferibile anche all'Italia e alle disparità che sono presenti nel Paese: in Italia ogni anno finiscono tra i rifiuti dai 10 ai 20 milioni di tonnellate di prodotti alimentari. Trovare delle modalità per evitare questi sprechi è una sfida da affrontare, in quanto non solo è tema di sostenibilità, ma richiede comportamenti individuali responsabili e organizzazione di sistemi di raccolta tempestivi a partire dall'inventario e prossimo alla scadenza dei supermercati e non solo. In questo contesto la collaborazione tra mondo *profit* e mondo *non profit*. In un quadro normativo civilistico e fiscale adeguato potrebbe evitare lo scandalo dello spreco dei prodotti alimentari^[4].

Va osservato anche il difficile dibattito sul consumo di prodotti alimentari fuori stagione, con importazione da altri Paesi dal Sud del Mondo, che se da un lato ha costi, come produzione di CO₂ nel trasporto, dall'altro ha benefici sui contadini dei Paesi poveri,

⁴ <http://asvis.it/goal2>

in via di sviluppo, che trovano un mercato per i loro prodotti. Questo tuttavia in un quadro di un mercato equo e solidale, e non attraverso catene di approvvigionamento di operatori che per offrire prodotti a basso prezzo, stressano l'ultimo anello della catena della *supply chain*, sfruttando il contadino che produce e favorendo la catena di intermediazione.

L'Obiettivo 2 riconsidera le modalità di generazione e consumazione del cibo nel mondo. Per porre fine alla fame nel mondo e per il raggiungimento della sicurezza alimentare bisogna gestire in modo responsabile, *“l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca le quali possono offrire cibo nutriente per tutti e generare redditi adeguati, sostenendo uno sviluppo rurale centrato sulle persone e proteggendo l'ambiente allo stesso tempo”* (Agenda 2030, 2015). La pandemia ha infatti accentuato drasticamente le diseguaglianze, soprattutto a danno dei lavoratori precari, a livello globale e non solo con riferimento ai Paesi in via di sviluppo (Speroni, 2020).

Tuttavia in Italia, il report *“Politiche per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”*, redatto da ASVIS nel maggio del 2020, evidenzia che gli indicatori relativi alla produzione agricola potrebbero rimanere sostanzialmente invariati, in quanto tale settore, ritenuto essenziale per il Paese, non ha subito interruzioni, anche se le difficoltà legate alla mobilità dei lavoratori temporanei e il blocco della ristorazione stanno mettendo in seria difficoltà molte produzioni, comprese quelle di maggior qualità, tipiche del nostro Paese.

3 SALUTE E BENESSERE



1.3 OBIETTIVO N. 3: SALUTE E BENESSERE

Goal 3: Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

La vita sana delle persone è un obiettivo sostenibile fondamentale, che deve essere promosso in tutto il mondo. Il miglioramento della salute delle persone ha infatti permesso l'allungamento della prospettiva di vita e ha determinato la riduzione delle cause di morte più comuni, diminuendo soprattutto la mortalità infantile e quella materna (Agenda 2030, 2015). Gli effetti di gravi malattie, come la malaria, la tubercolosi, la poliomielite e l'HIV/AIDS, sono stati notevolmente ridotti, come anche la mortalità

dei bambini, ridotta di 17.000 soggetti ogni giorno rispetto al 1990 (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

- 3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi.
- 3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi.
- 3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili.
- 3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere.
- 3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool.
- 3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali.
- 3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali.
- 3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti.
- 3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.
 - 3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità" sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi
 - 3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo,

fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti.

- 3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 3.d Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale.

Commento

L'*Obiettivo 3* mira a garantire la salute e il benessere per tutti, in ogni fase della vita. Si rivolge a tutte le principali priorità per una vita sana: salute materna e infantile; tutela dalle malattie trasmissibili, non trasmissibili e ambientali; copertura sanitaria universale; accesso per tutti a farmaci e vaccini sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili. Questo *goal* auspica anche un ampliamento di ricerca e sviluppo e un aumento dei finanziamenti per la sanità.

Questo *Obiettivo* diventa particolarmente sfidante nello scenario attuale di pandemia: finanziare correttamente la sanità, la ricerca sanitaria, assicurare la tutela della salute, dalla prevenzione alla cura, rappresentano obiettivi importanti per tutti i Paesi.

L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha imposto alla comunità internazionale di affrontare sfide inedite, ponendo in luce quanto sia fondamentale il perseguimento del *Goal 3*, poiché tutti i Paesi del mondo vogliono scongiurare future pandemie. Si è, a tale proposito, ipotizzato di realizzare una "*copertura sanitaria universale*" che garantisca l'erogazione dei servizi sanitari essenziali su scala mondiale attraverso un ampio progetto internazionale che permetta di strutturare diversi livelli di cooperazione interstatale atti alla creazione di un sistema integrato di sviluppo, basato sulla sostenibilità economica, la tutela dell'ambiente e il benessere individuale (Gaudiosi e Rotondo, 2020). A livello nazionale,

il Governo, con la Legge “*Rilancio*” ha promosso la ripresa economica e sociale *post* pandemia, concentrando l’azione politica sul *Goal 3*, attraverso l’aumento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, tra cui il potenziamento delle risorse umane e l’introduzione di incentivi per la produzione di dispositivi medici^[5].

4 ISTRUZIONE DI QUALITÀ



1.4 OBIETTIVO N. 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Goal 4: Assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

L’istruzione permette alle persone di migliorare la propria condizione di vita, anche perché consente loro l’accesso ad un lavoro meglio retribuito. Negli ultimi anni, nel mondo, i livelli di alfabetizzazione sono aumentati, raggiungendo risultati importanti soprattutto in merito all’accesso all’istruzione e al numero di iscrizioni nelle scuole, soprattutto per donne e ragazze (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021). Tuttavia, l’uguaglianza tra bambini e bambine è stata raggiunta solo per la scuola primaria e non per gli altri livelli di istruzione, risultando ancora lontano il raggiungimento dell’obiettivo concernente l’istruzione universale (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

- 4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento.
- 4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all’accesso alla scuola dell’infanzia, in modo che siano pronti per l’istruzione primaria.
- 4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e

⁵ VINCENZO VOTA, “L’impatto della Pandemia da COVID-19 sui Sustainable Development Goals”, *Economia aziendale Online*, 12(1), 57-80.

di terzo livello, compresa l'Università.

- 4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale.
- 4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili.
- 4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo.
- 4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.
 - 4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti.
 - 4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo.
 - 4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

Commento

Le numerose interconnessioni tra i diversi obiettivi conferiscono al *Goal* dedicato all'educazione una evidente centralità. Un livello di istruzione soddisfacente si associa, di norma, a un minor rischio di povertà, a un'alimentazione più sana, a una più elevata speranza di vita, a una maggiore sensibilità nei confronti delle tematiche ambientali, e così via. Il quarto *Obiettivo* rappresenta, quindi, una preconditione necessaria (ma non sufficiente) per il conseguimento dell'insieme delle mete previste dall'Agenda 2030. I Paesi si sono impegnati ad assicurare, entro il 2030, un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, a tutte le giovani generazioni, e a promuovere lungo tutta la vita opportunità di apprendimento.

Per mantenere il proposito di un'educazione primaria e secondaria universale, sono necessari nuovi insegnanti di scuola primaria: le stime attuali mostrano la necessità di quasi 26 milioni di loro entro il 2030.

Saperi elementari

Le competenze che un bambino dovrebbe avere al termine della scuola elementare sono:

- * Saper leggere
- * Saper scrivere
- * Comprendere e utilizzare i concetti di base della matematica.

Dati provenienti da 38 Paesi nelle regioni sviluppate mostrano che, nella maggior parte dei Paesi, almeno il 75% dei giovani ha almeno una competenza minima in lettura e/o in matematica; lo stesso valeva solo per 5 dei 22 Paesi in via di sviluppo.

L'Atlante dell'infanzia a rischio

Dal 2010, *Save the Children* pubblica l'Atlante dell'infanzia a rischio. L'edizione del 2016 presenta la situazione dell'infanzia in Italia, evidenziando quali sono gli ambiti e i settori in cui emerge con forza la necessità di interventi e di miglioramenti, attraverso la lotta alle povertà dei bambini e la promozione culturale, che appaiono come due facce della stessa medaglia.

Il tema dell'istruzione delle ragazze è particolarmente delicato nei Paesi in via di sviluppo. Un esempio degli ostacoli per l'istruzione femminile è nella ragazza pakistana *Malala Yousafzai* che si batte da tempo per i diritti civili e il diritto all'istruzione delle ragazze

nei Paesi musulmani, e ha vinto nel 2014 il premio Nobel per la Pace.

È diventata molto conosciuta in seguito all'attacco subito nel 2012, quando fu colpita alla testa da un colpo di pistola sparato da un talebano, mentre stava tornando a casa da scuola. Tre anni prima aveva scritto un testo raccontando il caos della città in cui viveva e i roghi delle scuole femminili da parte dei talebani.

Nel 2013 ha tenuto un discorso durante l'Assemblea della Gioventù delle Nazioni Unite, a New York. Davanti all'assemblea, *Malala* ha spiegato che i libri e le penne sono le armi più potenti e che l'educazione è l'unica soluzione. *Malala Yousafzai* è la persona più giovane a essere mai stata insignita di un premio Nobel.

Il tema dell'istruzione è diventato critico in periodi di pandemia, dove l'impiego della DAD ha rappresentato un ulteriore strumento di aumento delle disuguaglianze fra ragazzi appartenenti alle diverse tipologie di famiglie, con il risultato che la scuola, invece di rappresentare uno strumento di sviluppo sociale, diventa ancora di più uno strumento che aumenta le disuguaglianze, per il diverso contesto di famiglie che hanno risorse e capacità per seguire i ragazzi, rispetto a famiglie meno agiate, dove mancano risorse materiali e umane per seguire i figli.

In Italia il problema è particolarmente sentito, in quanto attualmente il 15% dei giovani abbandona precocemente gli studi. Le indagini sul fenomeno non possono non considerare le scarse risorse destinate in Italia alla scuola, dove, oltre all'adeguatezza degli edifici, occorre investire molto sulla formazione degli insegnanti e dei docenti, da aggiornare alle conoscenze richieste da un mondo sempre più globale e digitale, investendo per una didattica inclusiva, attenta all'uso delle nuove tecnologie, ma attenta anche alla crescita umana e sociale dei giovani.

Un ulteriore problema per l'Italia è una scuola che unisca conoscenze umanistiche e tecniche, mentre il livello di laureati si mantiene troppo basso, con pregiudizio per gli stessi livelli della produttività del lavoro. In Italia solo il 25% della popolazione fra i 30 e i 34 anni ha completato gli studi universitari, a fronte del 39% della media europea. Il tema è molto delicato, perché significa che un numero elevato di persone sente la concorrenza degli immigrati, che talvolta hanno livelli di istruzione superiori.

La sfida è una formazione degli insegnanti che sappia motivare i giovani allo studio, affinché lo studio ritorni ad essere un obiettivo importante!

La formazione degli insegnanti alle nuove tecnologie è una sfida ancor più importante con la Pandemia. In Italia, come nel resto del mondo, la diffusione del virus ha costretto i Governi a chiudere le scuole ed adottare, ove possibile, la didattica a distanza. Essa purtroppo, come evidenziato dal *report* “Politiche per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”, ha avuto delle conseguenze negative sui normali trial di apprendimento degli studenti e sull’insegnamento, andando ad acuire immediatamente le diseguaglianze tra gli alunni, tanto che il 12,3% dei minori non disponeva di un dispositivo per seguire le lezioni dal proprio domicilio e questo ha condotto ad un tasso di dispersione scolastica più elevato.

5 PARITÀ
DI GENERE



1.5 OBIETTIVO N. 5: PARITÀ DI GENERE

Goal 5: Raggiungere l’uguaglianza di genere e l’empowerment di tutte le donne e le ragazze

Il mondo ha fatto progressi in tutti gli ambiti, ma ancora insoddisfacenti sono i risultati in ordine alla tutela delle donne e, in generale, alla parità di genere. Ancora milioni di donne al mondo continuano a subire discriminazioni e violenze, mentre i risultati faticosamente raggiunti rischiano di essere compromessi dagli effetti della pandemia (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021). La violenza sulle donne, infatti, non solo non si è fermata durante il periodo del *lockdown*, ma è aumentata a causa della convivenza forzata.

Target

- 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo.
- 5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento.

- 5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili.
- 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali.
- 5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di *leadership* a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica.
- 5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" e la "Piattaforma di Azione di Pechino" ed ai documenti finali delle conferenze di revisione.
 - 5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali.
 - 5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne.
 - 5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli.

Commento

L'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne e delle ragazze sono un tema trasversale a tutti gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e hanno registrato alcuni processi negli ultimi decenni: l'accesso delle bambine all'istruzione è migliorato, il tasso di matrimoni precoci è diminuito, siamo progrediti nel campo della salute sessuale e riproduttiva. Tuttavia, la parità di genere rimane una sfida permanente per i Paesi in tutto il mondo. La mancanza di tale uguaglianza è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile. Le disuguaglianze di genere sono ancora profondamente radicate in ogni società; le donne soffrono per la mancanza di accesso a un lavoro dignitoso, affrontano la segre-

gazione occupazionale e divari salariali. Spesso viene loro negato l'accesso all'istruzione di base e all'assistenza sanitaria, sono vittime di violenza e discriminazione e sono sotto-rappresentate nei processi decisionali, politici ed economici.

Purtroppo la stampa riporta quotidianamente episodi di violenza sulle donne, della difficoltà delle donne di rompere il tetto di cristallo che ne ostacola la crescita.

Va osservato che le diversità di genere sono un tema culturale, e la soluzione richiede il cambiamento di comportamenti da parte di tutti, a partire dall'educazione dei ragazzi e delle ragazze.

Pur riconoscendo che i due generi sono differenti, si deve osservare che i tassi di natalità in Italia sono molto più bassi di altri Paesi dove esiste maggior parità di genere, per la presenza di situazioni e organizzazioni che aiutano le famiglie nel momento della nascita dei figli e della loro crescita: prevedere un insieme di interventi e una rete di servizi a favore delle famiglie rappresenta una scelta utile sia per far crescere l'occupazione femminile che a ridurre le disparità di genere.

Purtroppo, come a livello globale, anche nel nostro Paese le donne escono penalizzate della pandemia, trovandosi a gestire non solo la loro attività lavorativa, ma un maggiore carico di lavoro domestico e di cura non retribuito.

La situazione pre-Covid faceva ben sperare nel perseguimento della parità di genere nella nostra penisola; invece i dati Istat riferiti al primo trimestre del 2020 evidenziano che l'indice di occupazione femminile è diminuito, rispetto allo stesso periodo del 2019, del 2,2 %. Sulla base di una simile osservazione il Rapporto ASVIS 2020 pone in luce il rischio di una crescita inesorabile delle diseguaglianze di genere. Per fare in modo che tali risultati vengano conservati occorre che le istituzioni potenzino le politiche di genere e la tutela delle donne, attraverso politiche e strategie da mettere in atto per appianare la disparità di genere in ambito lavorativo, mirati alla partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, al potenziamento e facilitazione dell'accesso ai servizi per la famiglia (Politiche per fronteggiare la crisi da COVID-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, 2020)⁶.

⁶ <http://asvis.it/goal5>

6 ACQUA PULITA
E IGIENE**1.6 OBIETTIVO N. 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI****Goal 6: Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie**

Il Pianeta Terra ha a disposizione abbastanza acqua potabile per raggiungere in breve tempo l'*Obiettivo 6*. Tuttavia, la scarsità dell'approvvigionamento dell'acqua e i sistemi sanitari inadeguati, oltre alle infrastrutture fatiscenti e alla cattiva gestione delle acque potabili, provocano ogni anno malattie e morte di migliaia di persone, in gran parte bambini, nel mondo.

Anche l'Italia è particolarmente inefficiente nella distribuzione dell'acqua potabile, in quanto circa il 40% delle acque viene persa nella distribuzione e, presso alcune comunità locali, la domanda non riesce ad essere integralmente coperta a causa della diseguale ripartizione di questo bene primario.

Target

- 6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti.
- 6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili.
- 6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale.
- 6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua.
- 6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi.

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi.

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria

Commento

L'*Obiettivo 6* non solo affronta le questioni relative all'acqua potabile e ai servizi igienici, ma anche alla qualità e alla sostenibilità delle risorse idriche in tutto il mondo. Un'ampia serie di fattori antropici, quali il riscaldamento della superficie terrestre, la continua crescita dell'irrigazione e degli altri consumi idrici, la progressiva scomparsa degli habitat acquatici, i numerosi fenomeni di inquinamento, influenzano profondamente il sistema idrico globale. Ne conseguono il declino della biodiversità e il degrado degli ecosistemi. Ambienti fondamentali per l'idrosfera come le foreste tropicali, le zone umide e numerosi bacini fluviali e lacustri sono sempre più a rischio.

L'acqua pulita nell'antica Roma

«La straordinaria grandezza dell'Impero Romano si manifesta prima di tutto in tre cose: gli acquedotti, le strade lastricate e la costruzione delle fognature».

Dionigi di Alicarnasso, Antichità romane.

Una delle maggiori realizzazioni della civiltà romana fu l'efficientissimo sistema di distribuzione delle acque, attraverso una rete di acquedotti. Nei primi tempi l'acqua veniva atinta direttamente dal Tevere, da pozzi e cisterne, oltre che da numerose sorgenti vicine alla città. Con l'aumento della popolazione, il rifornimento di acqua potabile dovette essere incrementato, trasportando acqua da sorgenti più lontane. Il primo acquedotto fu l'*Aqua Appia*, fatto costruire nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio. Dopo questo primo acquedotto ne furono costruiti altri nove: si calcola che gli acque-

dotti trasportassero in città circa 1.800.000 ettolitri al giorno, il che significa che ogni romano, ai tempi dell'Impero, aveva a disposizione 180 litri di acqua al giorno. L'acqua serviva alle esigenze quotidiane, oltre che per alimentare le numerose terme a cui gran parte della popolazione si recava giornalmente.

Il cambiamento climatico sta ponendo delle sfide crescenti alla disponibilità di acqua. Fenomeni eccezionali portano a degli estremi: in certi periodi eccesso di acque piovane, in altri periodi problemi di siccità. Lo sciogliersi dei ghiacciai pone in crisi l'approvvigionamento di acqua nei periodi estivi, mentre lo stato degli acquedotti vede il prodursi di rilevanti perdite d'acqua. Purtroppo fare buchi per la manutenzione dei tubi che trasportano l'acqua non porta voti, in quanto il cittadino vede solo il disagio alla circolazione; mentre prevedere invasi o altre modalità per conservare l'acqua può incontrare l'opposizione dei cittadini, nelle logiche "not in my nymby⁷". *Not In My Back Yard*. Il mito dell'acqua come bene gratuito non tiene conto degli ingenti investimenti necessari per mantenere una rete efficiente: piuttosto l'acqua è un bene comune, al cui mantenimento tutti devono collaborare, evitando sprechi e pratiche che producono inquinamento.

Purtroppo i sistemi di misurazione del PIL non aiutano a tutelare l'acqua: *bere l'acqua del sindaco* non aumenta il PIL, semplicemente perché il PIL attualmente non misura il consumo di risorse naturali. Purtroppo la produzione e l'importazione di bottiglie di acqua minerale, oltre a generare con il trasporto rilevanti volumi di CO₂, entra nel calcolo del PIL. Qualcosa si sta muovendo tuttavia anche in questa direzione. Elliott Harris, *Chief Economist* dell'Onu ha parlato (2021) di un cambiamento nei sistemi di contabilità nazionale, verso un modello di contabilità ambientale, per introdurre correttivi che tengano conto del consumo di risorse naturali collegato alla produzione di beni e servizi. La strada è tuttavia lunga e non semplice, per la complessità delle misurazioni di dati non finanziari. Il tema dell'acqua, che il Covid non ha modificato, implica quindi problematiche in tema di appalti per gli acquedotti, di tipologia di organizzazioni per la gestione dell'acqua: sul tema un approfondimento nel successivo capitolo.

⁷ NIMBY, dalle iniziali dei termini inglesi: *Not In My Back Yard*, per esprimere opposizione a opere collettive.

7 ENERGIA PULITA
E ACCESSIBILE**1.7 OBIETTIVO N. 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE****Goal 7: Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni**

L'accesso ai sistemi di energia nel mondo è aumentato negli ultimi decenni. Nel 2000 solo il 72% della popolazione mondiale aveva accesso a sistemi di energia; tale quota è cresciuta e, nel 2017, era dell'89% (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021). L'energia è ritenuta un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile in ambito lavorativo, di sicurezza e di produzione alimentare.

Poiché la produzione d'energia è il principale responsabile degli effetti sul cambiamento climatico, producendo quasi il 60% delle emissioni di gas serra a livello mondiale, è di fondamentale importanza la necessità di migliorare l'efficienza energetica e accrescere l'uso di risorse rinnovabili.

Target

- 7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni.
- 7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel *mix* energetico globale.
- 7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.

7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita.

7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno.

Commento

L'energia è fondamentale per il raggiungimento di quasi tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile; gioca un ruolo cruciale nella lotta contro la povertà attraverso progressi nella salute, nell'istruzione, nell'approvvigionamento idrico e nell'industrializzazione, alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Se però i combustibili fossili sono il principale responsabile della crisi climatica e di vari danni alla salute, l'alternativa nucleare di fissione si è rivelata gravemente costosa, pericolosa, non pulita né rinnovabile.

L'energia ricavata dalle fonti rinnovabili, dal sole, dall'acqua e dal vento è sufficiente per soddisfare progressivamente i fabbisogni energetici dell'umanità, ma è necessario renderle più convenienti, orientare in modo favorevole i mercati, sviluppare ulteriormente queste tecnologie e riqualificare l'intera infrastruttura energetica.

È necessario tuttavia sviluppare dei sistemi per la conservazione dell'energia da fonti rinnovabili.

In questo momento, per la normativa che prevede che per prima debba essere immessa in rete le energie da fonti rinnovabili, solare e eolico, le centrali tradizionali, che tuttavia devono essere mantenute in funzionamento per sopperire nei momenti in cui le fonti rinnovabili non sono attive, spesso non riescono a raggiungere il *break even* economico, ponendo il problema della sopravvivenza di tali realtà.

Il cambiamento climatico, con la richiesta di limitare la produzione di energia da fonti fossili, pone delle sfide importanti al sistema delle centrali che usano fonti fossili e al sistema finanziario che nel passato ha investito in esse: come affrontare il rischio finanziario collegato alla decarbonizzazione dei portafogli e come finanziarie il rischio di transizione verso energie pulite sono due aspetti del problema ambientale che il sistema finanziario si trova ad affrontare.

Nel 2016 più di 2 miliardi di persone vivevano ancora senza energia elettrica o con accesso precario all'energia. In pratica, una persona su cinque nel mondo non ha accesso stabile all'elettricità. Di questi, la maggior parte è concentrata in una dozzina di Paesi tra l'Africa e l'Asia.

Le difficoltà di vivere senza elettricità sono esperienze che in Italia solo chi è nato prima degli anni 40 conosce. Per sensibilizzare sull'uso corretto delle risorse energetiche

sono in atto diverse iniziative: energia significa pulizia, salute, benessere e, infine, allungamento della vita media⁸].

Il sistema di incentivi e lo sviluppo di un'industria molto attenta a innovazioni per il risparmio di energia hanno fatto sì che tra il 2005 e il 2015 il Italia il contributo delle rinnovabili al consumo finale lordo di energia (CFL) sia passato dal 7,9% al 13,3%.

Le Nazioni Unite nel report "*The Sustainable Development Goals, 2020*" affermano che il perseguimento di tale *Obiettivo* sarà sicuramente ostacolato dal crollo dei prezzi del petrolio, che diminuirà la crescita delle fonti di energia rinnovabile, e dalla diminuzione dei redditi delle persone che limiteranno l'utilizzo dell'energia. Inoltre, "*la pandemia Covid-19 sta evidenziando l'urgente necessità di energia economica e affidabile, per strutture ospedaliere e sanitarie per curare i pazienti, per le comunità per pompare acqua pulita e accedere a informazioni vitali e per i bambini fuori dalla scuola per imparare a distanza*" (*The Sustainable Development Goals, 2020*).

In merito all'Italia, il Rapporto ASVIS 2020 ha registrato un andamento positivo nel perseguimento del *Goal 7*, in quanto c'è stato un significativo aumento delle quote di energia da fonti rinnovabili nel nostro Paese negli ultimi tre anni; l'Italia è intervenuta

⁸ La fiction "*1900 House*" è un *reality* prodotto dalla BBC che ha per protagonista una famiglia che, per amore della scienza e della storia, decide di sottoporsi alla prova di vivere per un certo periodo come nell'Ottocento.

Ne presentiamo i personaggi e le loro storie:

- *Paul* è il capofamiglia. A causa del *reality* è costretto a trascorrere tutto il suo tempo in un ufficio del 2000 abbinato come si usava nel 1900. Il suo compito in casa è far sì che la scorta del carbone sia sempre piena, in modo da non patire il freddo tra le rigide mura domestiche. E cercare di non suicidarsi ogni mattina radendosi con un rasoio tradizionale dell'Ottocento.
- *Joyce* è la moglie. Di mestiere fa l'ispettrice scolastica ed è stata lei a proporre agli altri membri della casa di partecipare al *reality*, vivendolo come un "viaggio nel tempo". Scoprirà presto la difficoltà di lavarsi i capelli con disgustosi rimedi a base di cenere, uova, rum e altri ingredienti al posto del normale shampoo e di continuare a seguire una dieta vegetariana senza supermercato e congelatore.
- *Kathryn* è la primogenita. Ha 17 anni e frequenta la scuola superiore. La sua partecipazione al *reality* vittoriano è stata un altalenante mix di esaltazione per poter vedere come si viveva all'epoca e sconforto per non essere in grado di mantenere i propri hobby e le proprie abitudini. Kathryn, infatti, innamorata della danza e del teatro, è stata costretta a limitare le proprie passioni ad un paio di esibizioni domestiche e qualche spettacolo nelle sale da concerto vittoriane, il che ha evidentemente frustrato le sue passioni.
- *Hilary* e *Ruth*, gemelle di 11 anni. Il *reality* ha portato una ventata di novità nella loro routine quotidiana. Ruth, particolarmente appassionata di storia, ha avuto l'opportunità di scoprire il vero metodo di vita dei Vittoriani, imparando trucchi e segreti che finora le erano oscuri. Hilary, invece, sogna una carriera come veterinaria, ma non per questo ha apprezzato di meno il cambiamento, divertendosi tra un *lifestyle* completamente differente e gli abiti antichi fabbricati appositamente per il programma.
- *Joseph* è il piccolo di casa. Il passaggio dalla vita moderna a quella di due secoli prima è stato particolarmente traumatico per lui, che non riusciva a dimenticare i suoi interessi per videogames, televisione e computer. Lo sport e i soldatini di stagno sono comunque stati una valida alternativa.

anche in merito alla decarbonizzazione con il Decreto “*Rilancio*”, introducendo un particolare incentivo fiscale pari al 110% per migliorare l’efficientamento energetico delle abitazioni (il c.d. *Superbonus*), il quale dovrebbe contribuire a determinare un miglioramento di almeno due classi energetiche degli edifici italiani entro il 2021.

Nel secondo capitolo un approfondimento sul tema.



1.8 OBIETTIVO N. 8: BUONA OCCUPAZIONE E CRESCITA ECONOMICA

Goal 8: Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti

Dal 2007 al 2012 la disoccupazione nel mondo è salita da 170 milioni a quasi 202 milioni, circa 75 milioni fra questi sono giovani, donne e uomini. Un dato che sembra purtroppo destinato a salire drasticamente a seguito alla pandemia da Coronavirus (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

- 8.1 Sostenere la crescita economica *pro-capite* a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati.
- 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l’aggiornamento tecnologico e l’innovazione, anche attraverso un *focus* su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera.
- 8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l’imprenditorialità, la creatività e l’innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l’accesso ai servizi finanziari.
- 8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l’efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l’iniziativa.
- 8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso

per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore.

- 8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione.
- 8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme.
- 8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario.
- 8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.
- 8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.
- 8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "*Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati*".
- 8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".

Commento

L'*Obiettivo 8* tratta in maniera congiunta i temi dello sviluppo economico e del lavoro e presenta punti di contatto significativi con molti altri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile; inoltre, è coerente con buona parte della Strategia "*Europa 2020*" per una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

Di seguito, vediamo quali sono i *target* per lo sviluppo economico e quelli per il lavoro.

- * **Sviluppo economico:** i *target* quantitativi per lo sviluppo economico riguardano la crescita economica *pro-capite* e la produttività. Dal punto di vista qualita-

tivo, invece, il tema è declinato in termini di politiche “*che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favoriscano la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari*”.

* **Lavoro:** I *target* quantitativi per il lavoro tendono alla piena occupazione, alla dignità del lavoro e alla parità di retribuzione per il medesimo lavoro erogato, nonché alla riduzione del numero di giovani che non studiano e non lavorano. Dal punto di vista qualitativo, invece, si pone l'accento sull'eliminazione delle forme di sfruttamento della forza lavoro e sulla protezione dei diritti di tutte le categorie di lavoratori, sia a livello normativo che a livello operativo.

Cosa vuol dire lavoro dignitoso per tutti? Il lavoro dignitoso è un elemento chiave per raggiungere una globalizzazione equa e una reale riduzione della povertà. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha sviluppato un'agenda che si focalizza sulla creazione di nuovi posti di lavoro, sui diritti dei lavoratori, sulla protezione sociale e il dialogo tra gli *stakeholder*, con l'eguaglianza di genere come obiettivo trasversale. Il *target* si confronta con la situazione attuale, che vede nel mondo 200 milioni di disoccupati, di cui 75 milioni sono giovani. Questi numeri hanno influenze sui processi migratori, sulla povertà, sulla fame, ovvero con gli altri obiettivi. La situazione in Italia, per carenze sia nel sistema di formazione che nelle scelte di politica industriale è molto delicata. Le statistiche parlano di un tasso di disoccupazione giovanile è di poco inferiore al 40%, e più di due milioni di giovani, ovvero 1 su 5, non lavorano né studiano. La sfida di come inserire nel mondo del lavoro questi giovani, in una logica di formazione permanente, evitando situazioni di precarietà che favoriscono diseguaglianza e povertà, rappresenta un *target* anche per il dottore commercialista, che deve progettare insieme alle aziende clienti percorsi sostenibili di inserimento dei giovani.

Per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il rapporto stilato da ASVIS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – nel 2020, fa emergere che, in tema di lavoro e crescita economica, gli effetti dell'emergenza sanitaria potrebbero incidere in misura particolarmente negativa nel complesso. Ciò è derivato dal blocco prolungato delle attività produttive, dovute alle misure restrittive

emanate dal Governo per contrastare l'aumento dei contagi da Coronavirus, che hanno scatenato un processo a catena che ha portato ad un calo del PIL, dell'occupazione e a un contemporaneo aumento della disoccupazione, della quota di *part-time* involontario e delle persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione. Le sfide per uscire da questa situazione sono imponenti, perché molte cose dovranno cambiare e si rende necessaria una formazione per chi ha perso lavori non più esercitabili.

9
INDUSTRIA,
INNOVAZIONE
E INFRASTRUTTURE



1.9 OBIETTIVO N. 9: INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Goal 9: Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Gli investimenti infrastrutturali sono essenziali per lo sviluppo sostenibile e per permettere il rafforzamento delle comunità di alcuni Paesi, infatti il *Goal 9* prevede il miglioramento di infrastrutture di trasporti, irrigazione, energia e nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

- 9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti.
- 9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati.
- 9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore.
- 9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in mo-

do che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità.

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo.

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime.

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a *Internet* nei Paesi meno sviluppati entro il 2020.

Commento

L'*Obiettivo 9* è finalizzato a creare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e sicure, che supportino lo sviluppo economico e umano, con l'obiettivo di abbassare i costi e di essere accessibili, promuovendo un'industrializzazione sostenibile, innovazione, ricerca scientifica e capacità tecnologica. In questo modo, si aumenterà in maniera significativa l'accesso alle informazioni attraverso *Internet*.

Inoltre, si intende promuovere la realizzazione di infrastrutture dotate di opportuna ridondanza, in modo da essere sicure e funzionanti anche a fronte di eventi catastrofici, come le reti distributive energetiche, di comunicazioni e di trasporti, le quali devono essere corredata di opportuni sistemi di backup e di piani di intervento immediato per garantire alla popolazione il loro funzionamento "in ogni caso".

Investire in strade, reti ferroviarie, reti digitali, reti di comunicazione richiede programmazione con una visione a lungo termine, ed è spesso motore di sviluppo. La scelta di quali infrastrutture prevedere deve tuttavia considerare anche l'impatto ambien-

tale di tali infrastrutture, prevedendo la sostenibilità ambientale, ma anche economica di tali infrastrutture. L'innovazione richiede, tuttavia, importanti investimenti in ricerca, che implica investimenti non solo nell'istruzione. La situazione è molto diversificata nei Paesi e richiede un impegno crescente, sia con incentivi coerenti con gli obiettivi da raggiungere, sia con l'impegno in collaborazioni nazionali e internazionali.

Il tema dell'innovazione ci ricorda come essa si colleghi alle rivoluzioni industriali nel mondo occidentale

Nel mondo occidentale ci sono state finora tre rivoluzioni industriali: 1) nel 1784, con la nascita della macchina a vapore e lo sfruttamento della potenza di acqua e vapore per meccanizzare la produzione; 2) nel 1870, con il via alla produzione di massa attraverso la diffusione dell'elettricità, l'invenzione del motore a scoppio e l'uso del petrolio come fonte energetica; 3) nel 1970, con la nascita dell'informatica, dalla quale sono scaturite l'era digitale e quella dell'automazione.

Si sta sviluppando la quarta rivoluzione industriale

La data d'inizio della quarta rivoluzione industriale non è ancora stabilita, probabilmente perché è tuttora in corso e solo a posteriori sarà possibile indicarne l'atto fondante. L'argomento è stato al centro del *World Economic Forum 2016*. In estrema sintesi, alcuni analisti tendono a descriverla come un processo che porterà alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa, grazie all'utilizzo di *big data*, *Internet delle cose*, *cloud computing*, realtà aumentata, robotica e stampa 3D. Tale rivoluzione vede il coinvolgimento dell'ICT e degli obiettivi di sviluppo sostenibile, mentre possiamo osservare che la tecnologia svolge un ruolo chiave come piattaforma abilitante essenziale per la realizzazione dell'Agenda 2030.

Purtroppo l'avvento del Covid-19, *“ha inferto un duro colpo alle industrie manifatturiere e dei trasporti, causando interruzioni nelle catene del valore globali e nella fornitura di prodotti, nonché perdite di posti di lavoro e diminuzione dell'orario di lavoro in questi settori”*. Tuttavia, sia in Italia che a livello europeo, si sottolinea un cambio di politiche accelerato in particolare durante gli ultimi mesi a causa dell'emergenza Covid-19, che nello specifico sono improntate all'innovazione e digitalizzazione dei processi economici e sociali, nonché al miglioramento delle infrastrutture.

10 RIDURRE LE
DISUGUAGLIANZE

1.10 OBIETTIVO N. 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Goal 10: Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Le diseguaglianze sociali sono uno dei fattori che impediscono lo sviluppo sostenibile. Negli anni sono stati fatti molti progressi per diminuire la diseguaglianza tra la popolazione, tuttavia queste persistono e restano in merito all'accesso alla sanità, all'educazione e ad altri servizi essenziali.

Target

- 10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40 per cento più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.
- 10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, *status* economico o altro.
- 10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso.
- 10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza.
- 10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione.
- 10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime.
- 10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite.
 - 10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

- 10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali.
- 10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3 per cento i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5 per cento.

Commento

Negli ultimi 30 anni il divario tra ricchi e poveri è andato aumentando e ha recentemente raggiunto il suo livello più alto in un gran numero di Paesi OCSE: il 10% della popolazione più agiata dell'area OCSE ha un reddito medio disponibile di oltre 9 volte superiore a quello del 10% più povero. Per confronto, negli Anni 80 del secolo scorso tale rapporto era pari a 7.

L'*Obiettivo 10* punta l'attenzione sulla riduzione delle disuguaglianze, monitorando, attraverso specifici indicatori, l'inclusione sociale, economica e politica dei cittadini. Per ridurre le disuguaglianze è necessario comprendere da cosa è generata. Gli studi mettono in evidenza la forte influenza delle circostanze economiche, che influiscono sulle aspettative di vita.

Le statistiche mettono in evidenza come l'aspettativa di vita sia maggiore nei Paesi sviluppati, rispetto ai Paesi poveri. Anche all'interno dei Paesi sviluppati emergono differenze di aspettativa di vita tra cittadini a basso reddito e quelli che vivono nei quartieri più benestanti, arrivando anche a 20 anni.

L'evidenza parla di ricchezza per pochi

L'attuale sistema economico favorisce l'accumulo di risorse nelle mani di pochissimi ai danni dei più poveri. Basti pensare che 426 miliardi di dollari, equivalenti alla ricchezza della metà più povera del pianeta, si concentrano nella mani di 8 persone.

Una ricerca dell'economista *Thomas Piketty* mostra che negli ultimi trent'anni la crescita dei salari del 50 per cento della popolazione mondiale è stata pari a zero, mentre quella dell'1 per cento della popolazione mondiale è aumentata del 300 per cento.

Ridurre le disuguaglianze implica analisi dei sistemi fiscali, del sistema di *welfare* e non solo. In tema di assistenza pubblica allo sviluppo emergono profonde differenze fra gli stessi Paesi occidentali, con la Svezia che è il Paese OCSE che riserva la maggiore quota all'assistenza pubblica allo sviluppo rispetto al proprio reddito nazionale lordo.

L'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e i flussi finanziari contribuiscono a ridurre le disuguaglianze all'interno dei Paesi e tra i Paesi. Nel 2015 l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo di tutti i Paesi donatori è stato di 132 miliardi di dollari. L'Italia ha destinato all'APS USD 3,8 miliardi, lo 0,21% del PIL.

Purtroppo la crisi derivata dalla pandemia stia ampliando le differenze sociali. In particolare, il *Report ASVIS 2020* evidenzia la differenza di salario tra i lavoratori che sono stati fermi durante i periodi di blocco delle attività e coloro che, invece, sono stati occupati nei settori "essenziali". Pertanto, la crisi sta colpendo in modo differente gli attori economici, acuendo le disuguaglianze sociali.



1.11 OBIETTIVO N. 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Le città sono considerate centri essenziali per lo sviluppo sostenibile, luoghi nevralgici per il commercio, la cultura, la scienza, lo sviluppo sociale e molto altro. Il Centro Regionale di Informazioni delle Nazioni Unite riporta che oggi, più o meno la metà della popolazione (circa 3,5 miliardi di persone) mondiale vive in città e che, in prospettiva, nel 2030 le persone che abiteranno in zone urbane arriveranno ad essere il 60% della popolazione globale.

Le città, per continuare a prosperare, devono far fronte ad alcuni problemi tra cui garantire i servizi essenziali di base, limitare l'inquinamento atmosferico che deriva dal traffico cittadino, migliorare gli alloggi e far fronte al degrado delle infrastrutture.

Target

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri.

- 11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani.
- 11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi.
- 11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.
- 11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità.
- 11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti.
- 11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.
- 11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.
- 11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "*Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030*", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.
- 11.c Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali.

Commento

Oltre metà della popolazione mondiale vive nelle città. Si stima che, entro il 2030, 6 persone su 10 saranno abitanti delle metropoli che saranno incubatori fondamentali per l'innovazione e lo sviluppo sostenibile.

Nel 2010 la popolazione urbana mondiale ha superato quella rurale; nel 2030 il 60% degli otto miliardi di abitanti del pianeta vivrà nelle città. Ciò è ancor più vero in Europa, dove la popolazione urbana sfiora il 70% di quella complessiva.

L'aumento della popolazione urbana implica un intensificarsi del problema abitativo così come la crescita non pianificata delle città mina la possibilità di uno sviluppo sostenibile. Vivere in città rende, inoltre, i cittadini meno attenti alle problematiche ambientali, in quanto i fenomeni estremi spesso sono meno catastrofici nelle città.

Quindi diventa molto importante sensibilizzare i cittadini sull'uso attento delle risorse, in una logica di sostenibilità ambientale.

La crescita non pianificata delle città ha effetti deleteri sull'inquinamento, dall'aumento dei rifiuti, all'aumento del volume delle emissioni di CO² e della produzione di polveri sottili. Le statistiche attuali dimostrano che molte città soffrono di valori di inquinamento spesso maggiori di quelli accettabili secondo l'OMS.

Migliorare le città con maggiori aree verdi, con sistemi di raccolta dei rifiuti sostenibili sono sfide importanti, che tuttavia implicano educazione da parte dei cittadini verso consumi responsabili, sottolineando come gli obiettivi sono molto collegati.

L'Obiettivo implica anche il tema dei Patrimoni dell'Umanità

Il *target 11.4* intende rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo. Un patrimonio dell'umanità è un luogo di eccezionale importanza, sia naturale che culturale, iscritto nell'apposito registro dell'Unesco. La lista dei patrimoni dell'umanità è attualmente composta da 1092 siti, presenti in 165 nazioni. Con 54 siti, l'Italia ha il maggior numero di siti Unesco al mondo: tra questi i centri storici di Roma, Napoli e Siena, Venezia, i trulli di Alberobello, le Dolomiti, le Cinque Terre, i vigneti delle Langhe e del Monferrato. Si può tranquillamente affermare che l'intero territorio nazionale è un patrimonio dell'umanità, da proteggere e conservare.

Rendere le città più sostenibili si collega al fatto che più della metà della popolazione

mondiale vive nelle città. *UN Habitat* sottolinea come il *Goal 11* rappresenta un'opportunità unica per rendere le nostre città più sostenibili. *UN Habitat* è il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani, il cui compito è favorire un'urbanizzazione socialmente e ambientalmente sostenibile, oltre a garantire a tutti il diritto ad avere una casa dignitosa.

Il dato allarmante, direttamente correlato alla pandemia in corso, è che oltre il 90% dei contagi da Covid è avvenuto proprio in aree urbane, pertanto le città dovranno avanzare sempre più verso uno sviluppo urbano inclusivo e sostenibile, atto a migliorare non solo l'inquinamento atmosferico, ma anche a rendere i trasporti pubblici sicuri e garantire aree verdi e all'aperto per i propri abitanti, in quanto la concentrazione urbana può avere dirette ripercussioni sulla salute dei cittadini, tenendo presente che *“circa il 90% degli abitanti delle città respira aria non pulita e non beneficia di adeguati spazi di verde pubblico”*.

12
CONSUMO E
PRODUZIONE
RESPONSABILI



1.12 OBIETTIVO N. 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Goal 12: Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Ormai è accertato che i modelli di produzioni adottati sono palesemente insostenibili. *“A livello globale, il Material footprint, che indica i flussi di risorse minerali e organiche che sono state rimosse dall'ambiente per produrre un bene, è passato dai 48,5 miliardi di tonnellate del 2000 a 69,3 miliardi di tonnellate nel 2010”*. A tal proposito occorre pensare a modelli di consumo e produzione sostenibili che promuovano l'efficienza delle risorse e dell'energia, di infrastrutture sostenibili, ad una vita più lunga dei beni di consumo e costituiti per la maggior parte da materiale riciclabile, attuando un'economia circolare.

Target

- 12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo.
- 12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali.

- 12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite *post* raccolto.
- 12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.
- 12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo.
- 12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche.
- 12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali.
- 12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura.
- 12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione.
- 12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.
- 12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite.

Commento

Lo sviluppo e la crescita economica richiedono la produzione di beni e servizi che migliorino la qualità della vita. Lo sviluppo sostenibile richiede di minimizzare l'impiego di risorse naturali, i materiali tossici usati, i rifiuti e gli inquinanti generati lungo l'intero processo di produzione e di consumo.

L'impronta ecologica è un indicatore utilizzato per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. In pratica, misura quanta superficie in termini di terra e acqua la popolazione umana necessita per produrre, con la tecnologia disponibile, le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti prodotti. Più è alta, più la salute del Pianeta è a rischio: significa che mentre l'uomo non accenna a diminuire le sue richieste, la Terra fatica a "stargli dietro", e non riesce a sostituire ciò che egli ha consumato. Oggi l'umanità utilizza l'equivalente di un pianeta e mezzo: questo significa che il nostro pianeta ha bisogno di un anno e sei mesi per rigenerare tutto ciò che usiamo in un anno.

Modelli di produzione e consumo sostenibili

Il concetto di "*modelli di produzione e consumo sostenibili*" non è nuovo nel dibattito internazionale, dato che già da diversi decenni si è affermata l'importanza di agire dal lato della produzione, riducendo al minimo l'uso delle risorse naturali, e dal lato del consumo, sensibilizzando i cittadini a forme di consumo responsabili.

Il tema si collega all'economia circolare, che richiede anche normative più attente alla gestione dei rifiuti, che debbono essere considerati come risorse da reinserire nel processo produttivo.

Tale sensibilità deriva dall'osservazione del peso che hanno gli sprechi che diventano rifiuti. Le statistiche riportano che il 32% dello spreco dei prodotti agricoli avviene durante la produzione, il 22% nella raccolta, l'11% nella trasformazione industriale, il 13% nel corso della distribuzione, il 22% ad opera del consumatore a domicilio o presso la ristorazione.

Il Dieselgate

A settembre 2015 il Gruppo Volkswagen è stato accusato della *Environmental Protection Agency* (EPA) – l'agenzia federale statunitense che certifica i consumi delle auto – di

aver truccato il *software* dei motori *diesel* in modo da diminuire drasticamente le emissioni in sede di omologazione.

Lo scandalo è stato ribattezzato dalla stampa *Dieseldate* e ha coinvolto l'intera industria automobilistica, anche in Europa. Le conseguenze per la casa tedesca non si sono fatte attendere. Nella classifica delle aziende più affidabili, redatta ogni anno dal *Reputation Institute* l'azienda tedesca è crollata nel 2016 dal 14° al 123° posto.

Il Tribunale di Parigi ha aperto un'inchiesta sulla *Renault*, sospettata anch'essa di truccare le emissioni inquinanti delle sue auto con motore *diesel*. La *Fiat Chrysler Automobiles* (FCA) è stata accusata dall'EPA di aver usato un *software* in grado di nascondere le emissioni dei diesel che superano i limiti consentiti dalla legge.

L'economia lineare

Per economia lineare si intende il ciclo produttivo che parte da materie prime, energia e tecnologia per creare prodotti che poi vengono consumati ma anche il processo produttivo che si conclude con la produzione di rifiuti, scarti e inquinanti. Essa è modello consolidato per la produzione e il consumo di beni e servizi.

Le motivazioni per tentare di superare il paradigma lineare sono molteplici, in un sistema che, proprio perché ispirato alla linearità di produzione, consumo e smaltimento, per essere sostenibile dovrebbe disporre di risorse illimitate. Come sappiamo, invece, le risorse sono scarse per definizione, mentre le attività antropiche, soprattutto quelle connesse con la produzione, provocano o stanno accelerando processi talvolta irreversibili di inquinamento, perdita di biodiversità e di interi ecosistemi.

L'economia circolare

Il futuro sarà invece dell'economia circolare, un'economia di recupero in cui non si tratta tanto di "*fare di più con meno*" ma, piuttosto, di fare di più con ciò di cui già disponiamo.

La Commissione dell'Unione europea ha approvato una serie di misure per aumentare il tasso di riciclo negli Stati membri e facilitare la transizione verso un'economia circolare. Questo modello genererebbe per le economie del Vecchio Continente un risparmio in termini di costi di produzione e utilizzo delle risorse di base pari a 1.800 miliardi di euro l'anno entro il 2030, che si tradurrebbe in una crescita del PIL fino a 7 punti percen-

tuali e in più alti livelli di occupazione. Con il reddito disponibile delle famiglie europee che potrebbe risultare superiore di ben l'11% rispetto al percorso di sviluppo attuale. Buone notizie derivano dal fatto che le indagini dicono che almeno il 50% dei consumatori su scala mondiale è disposto a pagare di più per prodotti e servizi di aziende responsabili.

In Italia la produzione di rifiuti urbani ammonta a 30 milioni di tonnellate l'anno. La percentuale di rifiuti che vengono riciclati è del 45%, a fronte di un obiettivo di legge del 65%.

Il consumo responsabile implica passare dal *consumer* al *prosumer* adeguandosi a una nuova tecnologia. Purtroppo il Covid sta rallentando gli investimenti proprio verso un'economia circolare.

13 AGIRE PER
IL CLIMA



1.13 OBIETTIVO N. 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Il “*cambiamento climatico*” rappresenta oggi “*la più grande minaccia per la salute globale del XXI secolo*”. Esso coinvolge tutti i Paesi del mondo e lede le economie nazionali attraverso cambiamenti meteorologici repentini che causano disastri ambientali e la morte di migliaia di persone. Sembra che la crisi climatica avanzi senza ostacoli, mentre a livello mondiale si allontana il perseguimento dell'impegno richiesto per l'inversione di questo *trend* (*The Sustainable Development Goals Report, 2020*).

I cambiamenti climatici sono dovuti all'emissione nell'atmosfera terrestre di “*gas ad effetto serra*”, i quali derivano da diverse attività umane e oggi sono ai livelli più alti mai registrati prima. Ciò sta causando lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento dei mari, oltre all'incremento della temperatura terrestre, che si stima aumenterà nei prossimi anni di circa 3 gradi (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi.

- 13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici.
- 13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce.
- 13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile.
- 13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate.

Commento

La principale e più urgente crisi ambientale è il cambiamento climatico. All'atto dell'approvazione dell'Agenda 2030 da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU (settembre 2015), il negoziato climatico multilaterale era in divenire. Per questa ragione l'*Obiettivo 13* non ha definito con precisione i *target* climatici, lasciando che fosse la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (COP21) a stabilire tempi, modi e obiettivi. Con l'Accordo di Parigi di dicembre 2015 (parte integrante dell'Agenda 2030), si è stabilito di contenere l'incremento della temperatura media globale molto al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, perseguendo tutti gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. Si ridurrebbero così i rischi e gli impatti del cambiamento climatico e si potrebbe raggiungere la neutralità carbonica (emissioni uguali agli assorbimenti) nella seconda metà del XXI secolo. Per questo saranno necessari profondi cambiamenti del modello di sviluppo globale e dei singoli Paesi, una rapida avanzata della *green economy* e una drastica riduzione del consumo di combustibili fossili.

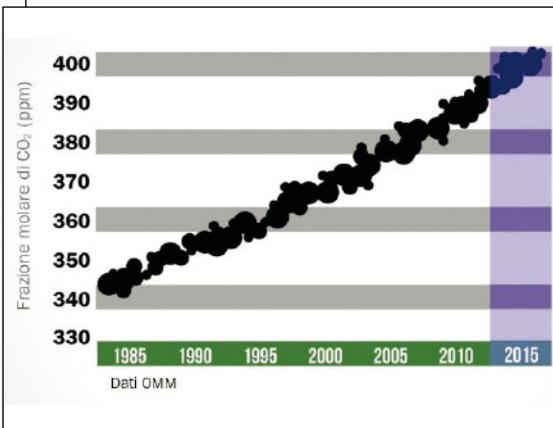
Infatti se si mantenesse l'andamento attuale la temperatura globale aumenterebbe di

3 gradi centigradi, con effetti disastrosi sugli equilibri ambientali e sociali. Alcuni effetti si sono già avuti, con eventi atmosferici estremi, che hanno provocato ingenti danni economici e finanziari.

Dal 1990 più di 1,6 milioni di persone sono morte per disastri naturali legati al cambiamento climatico. L'impegno dell'Europa nella riduzione delle emissioni di CO² non è legata tanto al volume di CO² prodotto, che le statistiche stimano nel 10% delle emissioni mondiali, ma dal fatto che i modelli di vita e consumo europei rappresentano un *target* per i Paesi in via di sviluppo, da cui la necessità di adottare modelli di vita e consumo più sostenibili, ma anche dal fatto che investire in politiche di riduzione delle emissioni rappresenta un fattore competitivo, per la possibilità di sviluppo di nuove tecnologie avanzate, tecnologie nuove che rappresentano un importante fattore di sostenibilità. In questa direzione i Paesi sviluppati si sono impegnati a mettere a disposizione 100 miliardi di dollari l'anno per aiutare a sostenere i Paesi più poveri in conseguenza dei mutamenti climatici.

Un record nient'affatto positivo

Secondo i dati diffusi dall'organizzazione meteorologica mondiale, OMM, il 2015 è stato il primo anno nella storia dell'umanità in cui la presenza di anidride carbonica in atmosfera ha superato stabilmente la soglia di 400 parti per milione.



Il Segretario Generale dell'OMM, Petteri Taalas, ha ricordato che *“il vero elefante nella stanza è l'anidride carbonica, che rimane nell'atmosfera per migliaia di anni e negli oceani ancora più a lungo. Se non si affrontano le emissioni di CO² non saremo in grado di affrontare i cambiamenti climatici e di mantenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto al livello dell'era pre-industriale”*.

I principali accordi internazionali sul cambiamento climatico

Quelli che seguono sono i principali accordi internazionali ratificati per combattere il cambiamento climatico.

1992 - AGENDA 21. L'Agenda 21, il programma di azione scaturito dalla Conferenza ONU su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, mette per la prima volta al centro dei propri interventi il cambiamento climatico.

1994 - UNFCCC. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici si pone l'obiettivo di raggiungere la stabilizzazione delle concentrazioni dei gas serra in atmosfera a un livello abbastanza basso per prevenire interferenze antropogeniche dannose per il sistema climatico.

2005 - PROTOCOLLO DI KYOTO. È un trattato internazionale in materia ambientale riguardante il surriscaldamento globale, redatto l'11 dicembre 1997 da più di 180 Paesi in occasione della Conferenza delle Parti "COP3" della UNFCCC. Il trattato, entrato in vigore nel 2005, impegnava i Paesi industrializzati alla riduzione delle emissioni di gas serra.

2015 - ACCORDI DI PARIGI. 196 Paesi partecipanti hanno concordato all'unanimità un patto globale per la riduzione delle emissioni dei gas serra. Nel documento i membri hanno concordato di ridurre la produzione di anidride carbonica per mantenere il riscaldamento globale "ben al di sotto di 2°C" in più rispetto ai livelli pre-industriali.

Purtroppo la strada da fare è lunga e difficile, sapendo che dal 2014 al 2015 in Italia si è riscontrato un aumento del 3% delle emissioni. Cambiamento delle fonti energetiche, con investimenti nella transizione, ma anche investimenti per aumentare l'efficienza delle attrezzature, per ridurre i consumi di energia e quindi ridurre le emissioni di CO² sono le scelte da intraprendere.

Sorregge questa impostazione la scelta dell'Onu di migliorare il Pil, con l'introduzione di indicatori che misurino il consumo di risorse naturali, misure definite per tener conto delle esternalità negative connesse alle diverse attività produttive^[9].

Sembra che la pandemia abbia influenzato positivamente il livello di sensibilità delle persone sul tema, ribadendo che il benessere umano è strettamente e direttamente

⁹ ELLIOTT HARRIS, *Measure the value of nature - before it's too late*, www.ASVIS.it.

collegato alla conservazione del Pianeta Terra.

Ne deriva l'urgenza di ripensare a nuovi modelli di "sviluppo" della società e dell'economia a livello mondiale, che attualmente difficilmente riescono a tener conto della del benessere e della salute delle persone.

Numerose sono state le indagini che durante la pandemia hanno messo in rapporto lo sfruttamento selvaggio delle foreste e dell'inquinamento atmosferico con la diffusione e l'intensità del *virus*. In particolare, il Fondo mondiale per la natura (WWF) ha pubblicato il rapporto "*Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi*", il quale evidenzia la presa di coscienza, da parte di un numero elevato di persone in tutto il mondo, dei problemi legati al cambiamento climatico.

Si registra quindi un aumento della sensibilità della popolazione ai temi dello sviluppo sostenibile, già cresciuta significativamente nel corso degli ultimi due anni grazie al movimento globale *Fridays for Future*. Il Rapporto internazionale di Ipsos "*Earth day 2020: How does the world view climate change and Covid-19?*", ha rilevato che il 71% degli intervistati concorda nel ritenere che il cambiamento climatico sia una crisi grave quanto quella legata al Coronavirus.

14 LA VITA SOTT'ACQUA



1.14 OBIETTIVO N. 14: FLORA E FAUNA ACQUATICA

Goal 14: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Gli oceani rendono vivibile il Pianeta Terra per il genere umano grazie alla loro composizione, alle correnti e alla loro temperatura. Il mare è, inoltre, stato sempre fonte di ricchezza in quanto canale per la commercializzazione e il trasporto. Per tali ragioni il mare è una risorsa che deve essere necessariamente protetta e tutelata (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti.

- 14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi.
- 14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli.
- 14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli *stock* ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche.
- 14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili.
- 14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.
- 14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.
- 14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati.
- 14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini.

14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS, che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "*Il futuro che vogliamo*".

Introduzione

Insieme alle coste e alle risorse marine, gli oceani hanno un ruolo fondamentale per il benessere dell'umanità e per lo sviluppo sociale ed economico del pianeta. Gli oceani e i mari caratterizzano profondamente il nostro Pianeta, coprendolo per più dei due terzi della sua superficie. Essi producono la metà dell'ossigeno che respiriamo e assorbono il 30% delle emissioni antropogeniche di anidride carbonica, mitigando l'effetto del cambiamento climatico (anche se ormai questa capacità di assorbimento inizia a fornire segni critici, mentre cresce in maniera preoccupante lo stato di acidificazione degli oceani del mondo).

Dati e cifre:

Gli oceani coprono i $\frac{3}{4}$ della superficie terrestre, contengono il 97% dell'acqua del pianeta e rappresentano il 99% degli ambienti popolati per volume. Svolgono un ruolo importante nella biodiversità, mentre tre miliardi di persone dipendono per il loro sostentamento dalla biodiversità marina e costiera, con circa 200.000 specie identificate. Oltre 200 milioni di persone lavorano grazie alla pesca marina, e nel 2014 la produzione mondiale del pescato è stata di 93,4 milioni di tonnellate. Le evidenze dicono che tutte le grandi aree di pesca mondiali soffrono di *overfishing*, mentre circa il 40% degli oceani sono pesantemente insidiati dalle attività dell'uomo: le insidie dell'uomo significano inquinamento, pesca illegale, perdita di *habitat* costieri.

Il PIL della settima economia mondiale

I servizi che gli oceani danno all'umanità sono straordinariamente importanti e sono stati quantificati, per difetto, in 2500 miliardi di dollari l'anno. Questo "*prodotto annuale marino*" corrisponderebbe al PIL della settima economia mondiale: se l'oceano fosse una nazione, insomma, avrebbe un'economia più grande di quella del Brasile e parteciperebbe a pieno titolo alle riunioni del G8!

L'importanza degli oceani per la sostenibilità è racchiusa in pochi numeri: dall'inizio della rivoluzione industriale gli oceani hanno assorbito circa un terzo dell'anidride carbonica rilasciata dalle attività umane.

L'economia legata agli oceani è particolarmente importante per chi vive in comunità costiere: il 37% della popolazione mondiale nel 2010. In Italia il 28% della popolazione risiede nel territorio litoraneo e i settori della pesca e del turismo dipendono fortemente dalla qualità degli ecosistemi marini e costieri^[10].

15 LA VITA
SULLA TERRA



1.15 OBIETTIVO N. 15: FLORA E FAUNA TERRESTRE

Goal 15: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

La conservazione della biodiversità e delle foreste è fondamentale per la vita dell'uomo e per la sopravvivenza delle altre specie di vita sulla terra. Le foreste rappresentano la dimora per migliaia di specie viventi anche se ogni anno vengono persi circa 13 milioni di ettari di foresta, e la desertificazione causa il deterioramento di circa 3,6 miliardi di ettari di territorio terrestre (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021). Infatti, circa il 27% della deforestazione a livello mondiale è dovuta dalla necessità di spazio destinato alla coltivazione e alla produzione di materie prime alimentari.

Target

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.

15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di

¹⁰ Rapporto ASVIS 2019 (fonte: <https://asvis.it/goal14/home/479-4731/litalia-e-il-goal-14-dal-2015-il-benessere-di-mari-e-oceani-e-in-serio-pericolo>).

- foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale.
- 15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno.
- 15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile.
- 15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli *habitat* naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate.
- 15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale.
- 15.7 Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali.
- 15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie.
- 15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e *account* nella contabilità.
- 15.a Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi.
- 15.b Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione.
- 15.c Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili.

Introduzione

Tra il 1990 e il 2015, le aree occupate dalle foreste sono diminuite dal 31,7% sul totale delle terre emerse al 30,7%. Questa perdita è riconducibile alla conversione delle foreste in terre per altri tipi di uso, come l'agricoltura, o alla costruzione di infrastrutture. Allo stesso tempo, però, molte terre sono state trasformate in foreste grazie alla piantumazione di alberi e piante. Se si mettono i due processi a confronto, si può stimare che la perdita annuale globale di aree coperte da foreste è passata dai 7,3 milioni di ettari del 1990 ai 3,3 milioni di ettari all'anno tra il 2010 e il 2015.

L'animale più pericoloso per l'uomo

Qual è l'animale più pericoloso della Terra? La risposta dipende naturalmente da cosa si intende per pericoloso. Se il criterio è quanti uomini vengono uccisi ogni anno da una specie animale, la risposta corretta è la zanzara. Quando si tratta di uccidere esseri umani non la batte nessuno: nel 2015, 6 uomini sono stati uccisi da uno squalo, 50 da una tigre, 100 da un leone. Ben 580.000 da un altro uomo. Ma 830.000 uomini sono stati uccisi da un morso di zanzara. La principale malattia veicolata dalle zanzare è la malaria, che da sola ha provocato 429.000 morti. Ma la zanzara causa anche dengue, febbre gialla ed encefalite. Meglio coprirsi, e utilizzare gli stick repellenti!

L'impatto delle palme da olio sull'ambiente

Molte sono state le polemiche sull'impatto dell'olio di palma sull'ambiente, per la necessità di convertire alla coltivazione di palme aree ecologicamente importanti come zone di foresta pluviale o aree precedentemente adibite alla produzione alimentare. La monocoltura di palme da olio può produrre emissioni dannose per l'ambiente; in Indonesia e Papua Nuova Guinea, per esempio, spesso il terreno per la coltivazione è stato preparato drenando e dando alle fiamme aree di foresta palustre e torbiera, con un conseguente rilevante danno ambientale.

Si ritiene che, anche in seguito a questi fenomeni, l'Indonesia sia diventata il terzo emettitore mondiale di gas serra; inoltre la deforestazione minaccia d'estinzione gli oranghi, diffusi solo in quelle aree. Anche in Africa la palma da olio inizia a espandersi nelle regioni forestali, minacciando importanti ecosistemi; è il caso per esempio della Costa d'Avorio, dell'Uganda e del Camerun.

Le evidenze segnalano che su 82.594 specie nel mondo, 23.928 sono minacciate di estinzione.

In Italia su 672 specie di vertebrati valutate, 161 sono a rischio di estinzione. Il report *“Le Politiche per fronteggiare la crisi da COVID-19 e realizzare l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”* ha evidenziato che in Italia il solo blocco della circolazione e delle attività produttive potrebbe avere effetti benefici sulla biodiversità, mentre non si prevede alcun impatto su indicatori strutturali quali la copertura e la frammentazione del suolo.

16 PACE, GIUSTIZIA
E ISTITUZIONI
FORTI



1.16 OBIETTIVO N. 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Goal 16: Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l’accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Il *goal* è dedicato alla pace nel mondo e alla tutela dei diritti civili e politici degli uomini in tutti gli Stati del mondo. A livello mondiale, ancora oggi esistono guerre sanguinose e reclusioni senza un giusto processo. Il *goal* è pertanto dedicato alla promozione della convivenza pacifica e inclusiva dei popoli, oltre che a garantire l’accesso universale alla giustizia (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Target

- 16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi.
- 16.2 Eliminare l’abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini.
- 16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti.
- 16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata.
- 16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme.

- 16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli.
- 16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.
- 16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della *governance* globale.
- 16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite.
- 16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.
 - 16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità.
 - 16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile.

Commento

La pace, la giustizia e la presenza di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive sono al centro dello sviluppo sostenibile. Molte parti del pianeta hanno goduto di un più elevato livello di pace e di sicurezza negli scorsi decenni. Ma in molti Stati ancora ci sono situazioni di conflitto e di violenza e molte persone sono alle prese con istituzioni deboli e con scarso accesso alla giustizia, all'informazione e ad altre libertà fondamentali.

Alcuni numeri mettono in evidenza il gap da colmare: il numero degli omicidi nel periodo 2004, 2014 ammontano dai 4,6 ai 6,8 omicidi ogni 100 mila persone, mentre nei Paesi in via di sviluppo sono il doppio di quelli che avvengono nei Paesi sviluppati. La percentuale di detenuti in attesa di giudizio si aggira sul 30% dei detenuti nel mondo, con una lieve diminuzione nel periodo 2012/2014, rispetto al 2003/2005 (32%).

Cresce il numero dei giornalisti uccisi, che da 65 nel 2010 sono saliti a 114 nel 2015, mentre dal 2013, 90 Stati hanno adottato leggi sulla libertà di stampa e di accesso all'informazione.

Il peso della corruzione e dei conflitti

In molte parti del mondo le istituzioni deboli, la corruzione e i conflitti armati hanno un gravissimo impatto. Tra le istituzioni più coinvolte dalla corruzione al mondo ci sono il potere giudiziario e la polizia.

La corruzione, i furti e l'evasione fiscale costano ai Paesi in via di sviluppo più di mille miliardi di dollari l'anno: un'enorme quantità di denaro che potrebbe essere destinata a coloro che in quei Paesi vivono sotto la soglia di povertà.

Il tasso di abbandono scolastico nei Paesi coinvolti in conflitti armati ha raggiunto il 50% nel 2011, pari a circa 28.5 milioni di bambini, mostrando l'impatto disastroso di società instabili su uno degli obiettivi più importanti dell'Agenda 2030: l'educazione.

Un messaggio di pace

Al suo primo giorno alla guida delle Nazioni Unite, il Segretario Generale, António Guterres, ha auspicato già nel 2017 che tale anno sia un anno di pace: tuttavia, nonostante anche tutti dicano che vogliono la pace, i conflitti nel mondo continuano con tante guerre locali.

La strada da fare è lunga anche in Italia. Le statistiche riportano che nei Paesi OCSE un procedimento nei tre gradi di giudizio si chiude in poco più di 2 anni, mentre in Italia servono quasi 8 anni.

Qualche progresso tuttavia anche in Italia si rileva: grazie alla legge sulla parità di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate, si abbassa l'età media dei partecipanti al *board* e aumenta il livello medio di istruzione.

Tuttavia la pandemia ha impattato sul godimento dei diritti umani nel mondo; si evidenzia che le diseguaglianze già esistenti a livello mondiale si sono amplificate, mentre in Italia è stato segnalato dal *Rapporto Asvis 2019* un *trend* negativo soprattutto in relazione al sovraffollamento delle carceri italiane, stimato in 114 detenuti per 100 posti disponibili nel 2017; è un problema reale e rimasto irrisolto per lungo tempo, emerso drammaticamente anche durante il periodo del *lockdown*, con l'esplosione di gravi rivolte e proteste di detenuti e familiari di questi ultimi.

L'altro grave problema della Penisola rimane la lunghezza del processo civile, il quale ha una durata media di circa 520 giorni. Tuttavia si segnala, con riferimento alla Giustizia penale, che il *lockdown* ha favorito il perseguimento del *Goal 16*, in quanto nel

periodo 10 marzo-10 maggio vi è stata una riduzione del 61% del totale dei reati commessi, con conseguente riduzione del carico per il sistema giudiziario, rispetto allo stesso periodo del 2019 (Rapporto Asvis, 2020).

17 PARTNERSHIP
PER GLI OBIETTIVI



1.17 OBIETTIVO N. 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Goal 17: Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Il raggiungimento di tutti gli obiettivi sostenibili contenuti dall'agenda 2030 dipende dal *Goal 17*, il quale prevede “*partenariati tra governi, settore privato e società civile*”. Nel 2018, rispetto al 2017, gli aiuti pubblici allo sviluppo sono diminuiti di circa il 2,7% ed in termini assoluti sono stati di 149 miliardi di dollari.

Per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile occorre sicuramente “*smobilitare*” miliardi di dollari di risorse private, mentre il settore pubblico avrà il compito di reindirizzare lo sviluppo economico, sociale ed ambientale verso la sostenibilità, attraverso l'emissione di Leggi e Regolamenti (*Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021*).

Target

FINANZA

- 17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate.
- 17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento di APS/PIL per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20 per cento di APS/PIL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20 per cento di APS/PIL per i Paesi meno sviluppati.
- 17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti.
- 17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del de-

bito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito.

- 17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati.

TECNOLOGIA

- 17.6 Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia.
- 17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato.
- 17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2030, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

COSTRUZIONE DI COMPETENZE E CAPACITÀ

- 17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione nord-sud, sud-sud e triangolare.

COMMERCIO

- 17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo Sviluppo.

- 17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020.
- 17.12 Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato.

Questioni sistemiche

COERENZA POLITICA E ISTITUZIONALE

- 17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche.
- 17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile.
- 17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la *leadership* per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile.

PARTENARIATI MULTILATERALI

- 17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo.
- 17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati.

I DATI, IL MONITORAGGIO E LA RESPONSABILITÀ

- 17.18 Entro il 2030, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza,

etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali.

- 17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo.

Commento

Il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda entro il 2030 richiede un rilancio e un rafforzamento della collaborazione globale che metta insieme governi, società civile, settore privato, il sistema delle Nazioni Unite e metta a disposizione le risorse necessarie, specie in favore dei Paesi più svantaggiati, affinché si possa raggiungere un progresso che vada a beneficio di tutti.

L'*Obiettivo 17* ha lo scopo di promuovere e sviluppare i mezzi di attuazione del sistema creato con l'Agenda 2030 e di rafforzare il partenariato tra tutti i portatori di interesse nel campo dello sviluppo sostenibile.

La tecnologia informatica come strumento di *partnership* si sta diffondendo: il numero di utilizzatori di *Internet* in Africa è quasi raddoppiato negli ultimi 4 anni, mentre il 30% dei giovani sono nativi digitali e attivi online per almeno 5 anni, ma più di 4 miliardi di persone non usano *Internet* e il 90% di loro si trova nei Paesi in via di sviluppo. L'attuale pandemia sta minando i risultati ottenuti fino ad ora, sia a livello commerciale che di investimenti causando l'accelerazione di tendenze di "disaccoppiamento" della catena del valore globale (*The Sustainable Development Goals Report, 2020*). Si segnala inoltre che oggi è di fondamentale importanza il rafforzamento e il partenariato mondiale, anche perché il contenimento del dilagare del Coronavirus richiede la partecipazione di tutti i governi, del settore privato e delle organizzazioni della società civile e, soprattutto, dei cittadini di tutto il mondo.

Conclusione

Nelle pagine precedenti abbiamo sintetizzato il contenuto dei 17 SDGs dell'Agenda 2030, utilizzando il materiale disponibile sul sito dell'ASvIS. L'analisi delle dichiarazioni non finanziarie che sono state pubblicate dalle società di grandi dimensioni obbli-

gate alla redazione fa emergere come il concetto di *Corporate Social Responsibility* che tali aziende hanno spesso inglobato nella loro strategia, anche in risposta a un mondo finanziario dove la finanza sostenibile sta avendo un ruolo crescente, faccia emergere come la collaborazione al raggiungimento degli SDGs coerenti con il *core business* venga interpretata come scelta di responsabilità di tali aziende. Viene infatti osservato che le imprese ricoprono un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli SDGs, in quanto driver di sviluppo economico, che deve essere sostenibile.

Viene richiesto alle imprese, di tutte le dimensioni, di dare un contributo importante all'Agenda 2030 attraverso lo sviluppo di nuovi modelli di *business* sostenibile, gli investimenti, l'innovazione, lo sviluppo tecnologico e l'attivazione di collaborazioni *multi stakeholder*. L'innovazione rappresenta l'elemento chiave: le imprese possono e devono ricercare un connubio tra innovazione (di prodotto, servizio o di processo) e di sostenibilità, col fine di sviluppare, attraverso tecnologie innovative, nuove soluzioni sostenibili ed in linea con gli SDGs.

Ne deriva che, dopo la pandemia, l'Agenda 2030 e il perseguimento degli SDGs possono rappresentare un'importante opportunità di sviluppo e crescita, potendo le imprese identificare nuove opportunità di *business*, potenziare i rapporti con gli *stakeholder*, stabilizzare i mercati, grazie alla promozione di sistemi finanziari trasparenti, identificare, gestire e monitorare i rischi.

In questo contesto il ruolo del dottore commercialista consulente d'impresa assume un ruolo rilevante.

2 UN APPROFONDIMENTO SUGLI OBIETTIVI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'AGENDA 2030 ONU: INDAGINE SULLE AZIONI PERSEGUIBILI DALLA PROFESSIONE

Dopo aver illustrato il dettato dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, affrontiamo la disanima di essi, con riferimento agli interventi che il professionista può incentivare o proporre, per il loro raggiungimento.

Le indagini sulle DNF delle società quotate, anche per la maggior sensibilità al tema della responsabilità sociale delle imprese prodotte dalla stessa Pandemia, ha visto come molte realtà abbiano fatto propri quegli obiettivi, collegandoli al loro core *business* e illustrando le strategie implementate per contribuire al raggiungimento di tali obiettivi. Tale illustrazione della strategia appare coerente con le sfide che sono state poste dalla stessa pandemia al mondo occidentale: anche se il contributo dell'Europa, per esempio, al gas serra rappresenta solo il 20% delle emissioni dannose, tuttavia dimostrare che è possibile incamminarsi verso un diverso modello di sviluppo più sostenibile, rappresenta un messaggio importante soprattutto per i Paesi in via di sviluppo, che vedono i comportamenti europei come *target* da raggiungere.

Inoltre in un sistema di tipo capitalistico, proteggere il valore degli *assets* è un compito molto importante per il *management*: la reputazione sta assumendo sempre più un valore elevato e perdere la reputazione, per comportamenti criticabili in un'ottica di sostenibilità, possono ridurre il valore dell'investimento aziendale.

I 17 *SDGs* sono molto interconnessi fra di loro: per esempio il **Goal 1**, sconfiggere la povertà, implica interventi dall'istruzione, alla salute, al lavoro, e non solo.

Il **Goal 6**, acqua pulita, è di particolare interesse perché implica l'attenzione alla gestione degli acquedotti, ovvero una funzione di consulenza da parte del dottore commercialista alla collettività per la gestione di questo bene prezioso, che poi è alla base di salute e non solo.

Il **Goal 7**, energia, richiede l'assistenza del dottore commercialista nell'implementazione dei grandi investimenti necessari per passare dalle energie fossili a quelle rinnovabili, oltre all'introduzione nelle aziende di tutti i sistemi di efficientemente energetico e del loro finanziamento. In questo caso si tratta di valutare i rischi fisici e quelli

di transizione come il *Task Force on Climate-related Financial Disclosures* (TCFD)^[11] presenti nell'investimento, al fine anche della redazione della DNF.

Il **Goal 8** “*Lavoro*” richiede di incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti. È un *Goal* che si riconnette ad altri *Goal*, in particolare alla salute e all’istruzione di qualità, fondamentali per un’occupazione sostenibile e soddisfacente.

Il **Goal 11** “*Città e comunità sostenibili*” richiede di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili, in quanto considerate centri essenziali per lo sviluppo sostenibile, luoghi nevralgici per il commercio, la cultura, la scienza, lo sviluppo sociale e molto altro. Il tema è rilevante in quanto più o meno la metà della popolazione (circa 3,5 miliardi di persone) mondiale vive in città e che, in prospettiva, nel 2030 le persone che abiteranno in zone urbane arriveranno ad essere il 60% della popolazione globale.

Le città, per continuare a prosperare, devono far fronte ad alcuni problemi tra cui garantire i servizi essenziali di base, limitare l’inquinamento atmosferico che deriva dal traffico cittadino, migliorare gli alloggi e far fronte al degrado delle infrastrutture.

Il **Goal 13** “*Lotta contro il cambiamento climatico*” richiede di adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze, in quanto esso rappresenta oggi “*la più grande minaccia per la salute globale del XXI secolo*”. Esso coinvolge tutti i Paesi del mondo, con eventi atmosferici eccezionali, con conseguenti disastri ambientali e la morte di migliaia di persone, nonché rilevanti danni economici. Purtroppo sembra che la crisi climatica avanzi senza ostacoli, senza effettivi interventi a livello mondiale per l’inversione di questo *trend* (*The Sustainable Development Goals Report*, 2020).

I cambiamenti climatici sono dovuti all’emissione nell’atmosfera terrestre di “*gas ad effetto serra*”, i quali derivano da diverse attività umane, con conseguenze tragiche, come lo scioglimento dei ghiacciai, l’innalzamento dei mari, oltre all’incremento della temperatura terrestre. L’ottenimento del *Goal* si collega a diversi altri *Goal*, e in particolare al *Goal 7* sull’energia, essendo l’energia da fonti fossili uno dei principali fattori

¹¹ TCFD. Final Report: Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures. June 29, 2017. <https://www.fsb-tcfid.org/wp-content/uploads/2017/06/FINAL-TCFD-Report-062817.pdf>.

di emissione di gas serra, come la CO². (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Il **Goal 17** “Partnership per gli obiettivi” richiede di rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile, sottolineando che solo dal contributo di ciascuno si potranno avere risultati tangibili. Sintetizza il fatto che gli altri 16 obiettivi richiedono il contributo collettivo: per esempio, anche se in tema di emissione di CO², grazie agli investimenti fatti, l’Europa produce solo un quinto del totale delle emissioni, all’Europa e ai suoi modelli di consumo guardano i Paesi in via di sviluppo, molto spesso ancorati ai combustibili fossili e con modelli di consumo non opulenti. Quindi ai Paesi sviluppati è richiesto un duplice impegno: contenere i propri consumi per non far crescere le diseguaglianze con i Paesi poveri, oltre ad incrementare gli aiuti pubblici allo sviluppo, che invece in questi anni sono diminuiti.

Per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile occorre sicuramente “smobilizzare” miliardi di dollari di risorse private, mentre il settore pubblico avrà il compito di reindirizzare lo sviluppo economico, sociale ed ambientale verso la sostenibilità, attraverso l’emissione di Leggi e regolamenti adeguati alla sostenibilità (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).

Nella seguente figura si propone un grafico che pone in evidenza la posizione dell’Italia rispetto ai 17 SDGs.

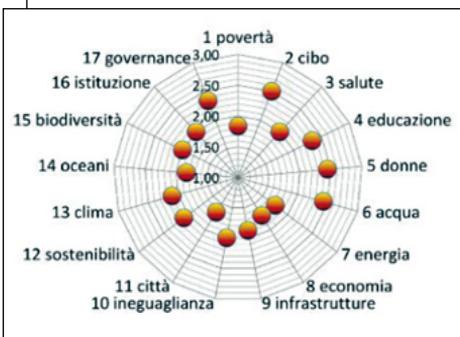


Fig. 1: valutazione sintetica della distanza dell’Italia dalla condizione di sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale. Fonte: Rapporto Asvis 2017. Per aggiornamenti si veda: <https://asvis.it/rapporto-asvis-2021/>

La conoscenza del dottore commercialista, consulente d'impresa, degli obiettivi diventa importante per la stessa consulenza alle aziende in tema di redazione della DNF, documento che si auspica sia esteso anche alle PMI, in quanto in tale direzione si stanno muovendo le prassi di valutazione del merito creditizio da parte dei finanziatori in genere, e sempre più anche da parte del sistema bancario.

Sulla base dell'esperienze messe in evidenza da numerose ricerche, si propone un approfondimento su 6 obiettivi in particolare, nell'ottica dello sviluppo di strategie attente ai fattori ESG, ovvero attente a gestire i rischi ambientali, sociali e di *governance*.

2.1 IL DOTTORE COMMERCIALISTA DI FRONTE AL GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

A cura di Alessandra **Tami**

La declinazione dell'*Obiettivo* non può che partire dal comprendere le cause e i fattori della povertà, con una prima distinzione fra la situazione nel Mondo (Paesi emergenti) e in Italia e quindi cosa fare per ridurre il livello di povertà in Italia.

Come primo punto appare pertanto critica la definizione degli interventi da sostenere, che potrebbero essere:

- 1.a [Mondo] - Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni.
- 1.b [Italia] - Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

Una prima lettura potrebbe dire che l'*Obiettivo 1* dipende soprattutto da politiche pubbliche, focalizzate alla redistribuzione del *surplus* di alcuni su soggetti meno favoriti, spesso per provenienza, età, esperienze di vita.

In questo senso si può interpretare il rapporto ASviS sullo sviluppo sostenibile: "*L'Ita-*

lia e i singoli SDGs: progressi e ritardi”, che per l’Obiettivo 1: Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo rileva:

- Nel 2016 le famiglie in povertà assoluta [in Italia] erano 1,6 milioni (il 6,3% delle famiglie residenti) per un totale di 4,7 milioni di individui, il livello più alto dal 2005.
- Con l’approvazione della “*Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*” (Legge 15 marzo 2017, n. 53), per la prima volta è stata prevista una misura universale di sostegno per chi si trova in condizione di povertà assoluta.
- Se pienamente attuato e rafforzato sul piano finanziario, il ReI, che diventerà operativo dal 1 gennaio 2018, potrebbe consentire di raggiungere il *Target 1.2* che prevede la riduzione di almeno la metà della percentuale di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta.

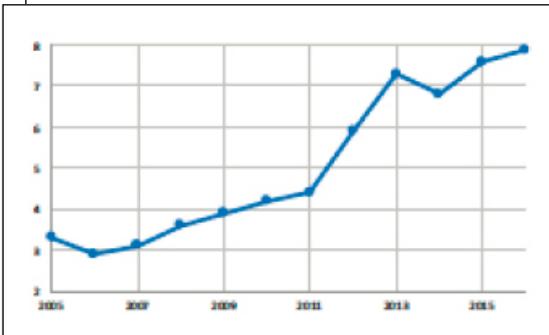


Fig. 2: incidenza della povertà assoluta individuale (% sul Totale della popolazione).
Fonte: ASviS, L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, Rapporto Asvis 2017.

Fig. 3: Distanza dall'Obiettivo 1 per l'Italia.

Tuttavia anche per questo *Obiettivo* è possibile individuare comportamenti delle singole organizzazioni e dei singoli soggetti che possono contribuire a ridurre la povertà.

2.1.1 Da che cosa dipende la povertà?

Conoscere le cause della povertà è il primo passo per poter delineare una risposta.

Alla domanda, una pubblicazione di una ONG sottolinea la vastità del fenomeno, la sua complessità e la forte articolazione. Inoltre riguarda un numero spropositato di persone, dall'Africa all'Asia passando per l'America Latina, ed elenca sette principali cause, che sintetizziamo nella seguente tabella:

TABELLA 3: LE CAUSE DELLA POVERTÀ

1. L'AMBIENTE
Siccità, uragani, terremoti, alluvioni, tempeste tropicali. Alcuni Paesi del mondo, come l'Africa Subsahariana e il Sud-est asiatico, sono particolarmente soggetti a disastri ambientali. In queste condizioni è difficile, quando non impossibile, avere acqua potabile, coltivare la terra, costruire una casa, avviare un qualsiasi tipo di attività.
2. GUERRE E CONFLITTI
Nel 2013, ogni giorno 32mila persone hanno abbandonato le loro case in cerca di protezione a causa di conflitti armati. Si tratta di persone che sono condannate, spesso irrimediabilmente, alla povertà. Perché perdono tutto e non hanno più alcuna possibilità di recuperarlo.
3. SFRUTTAMENTO DELL'AMBIENTE
Colture intensive ed estensive, deforestazione selvaggia, tecniche agricole arretrate, territori feriti a morte dall'incontrollata estrazione mineraria, il fenomeno del <i>land grabbing</i> : tutto questo impoverisce il terreno e l'ambiente in maniera quasi sempre irrimediabile. Chi vive in questi territori è condannato alla povertà. Mentre i terreni coltivabili del pianeta sono sempre più a rischio erosione, salificazione e desertificazione.
4. VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI
Sicurezza, libertà, benessere, uguaglianza sociale e di genere, vita: questi sono alcuni dei diritti umani fondamentali. E ogni giorno, sistematicamente, vengono negati. Questo non fa altro che generare ulteriore povertà, in una sorta di circolo vizioso.
5. DIPENDENZA E SFRUTTAMENTO
Ancora oggi, molti dei Paesi del Terzo mondo sono dipendenti dai Paesi ricchi. In alcuni casi, questa dipendenza assume la forma di un vero e proprio sfruttamento da parte di governi e multinazionali.

6. ECCESSIVA ESPANSIONE DEMOGRAFICA

Negli ultimi anni stiamo assistendo a un *boom* dell'espansione demografica, dovuto a diversi fattori. La popolazione cresce e ha bisogno di sempre più risorse (ad esempio cibo, medicinali e abitazioni) per poter sopravvivere. Ma dato che nei Paesi poveri le risorse sono già scarse, questo finisce per accentuare ulteriormente il problema della povertà.

7. MAL DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

Si ricollega in parte al punto precedente. Ci sono Paesi, quelli del cosiddetto Primo mondo, che hanno troppo. Altri, come i Paesi del Terzo mondo, che hanno troppo poco.

8. ANALFABETISMO

Esiste uno stretto legame tra povertà e tasso di alfabetizzazione. Chi non è istruito non sa quali sono i suoi diritti, né sa come rivendicarli e difenderli. Significa essere condannati alla fame e alla miseria.

La tabella fa riferimento principalmente alla Povertà nei Paesi emergenti, mentre la povertà esiste anche in Italia e nei Paesi industrializzati.

Qui l'analisi può indirizzarsi ad individuare fattori di povertà dei Paesi industrializzati. Si può rilevare che la povertà come problema sociale sia una ferita profondamente radicata che permea ogni dimensione di cultura e società. Include bassi livelli di reddito prolungati per i membri della comunità. Include una mancanza di accesso a servizi quali l'istruzione, mercati e sanità, una mancanza di capacità decisionale e una mancanza di strutture collettive come acqua, fognature, strade, trasporti e comunicazioni. Inoltre, è una "povertà di spirito" che permette ai membri di quella comunità di credere in disperazione, rassegnazione, apatia e timidezza e di condividerle. La povertà, soprattutto i fattori che vi contribuiscono, è un problema sociale, e la sua soluzione è sociale.

Il problema è di non limitare gli interventi ad alleviare i sintomi, ma di procedere attaccando i fattori, in quanto il semplice trasferimento di fondi, anche se destinati alle vittime della povertà, non sradicherà né ridurrà la povertà. Allevierà solamente i sintomi della povertà per breve tempo. Non è una soluzione duratura. La povertà come problema sociale richiede una soluzione sociale.

Il problema è l'individuazione e la rimozione dei cinque grandi fattori di povertà, che vengono identificati come: ignoranza, malattia, apatia, disonestà e dipendenza, che sono da considerare come condizioni.

2.1.2 Fattori, cause e storia

Un “*fattore*” e una “*causa*” non sono la stessa cosa. Una “*causa*” può essere vista come un qualcosa che contribuisce all’origine di un problema quale la povertà, mentre un “*fattore*” può essere considerato un qualcosa che contribuisce alla sua continuazione dacché già esistente.

La povertà su scala globale ha diverse cause storiche: colonialismo, schiavitù, guerra e conquista. C’è un’importante differenza tra quelle cause e ciò che chiamiamo fattori che mantengono la condizione di povertà. La differenza sta nel fatto di cosa noi possiamo fare oggi. Non possiamo tornare indietro nel tempo e cambiare il passato. La povertà esiste. La povertà è stata causata. Ciò che possiamo fare è intervenire sui fattori che perpetuano la povertà.

È risaputo che molte nazioni europee, fronteggiando guerre devastanti, come la I e la II Guerra mondiale, furono ridotte in povertà, con la gente ridotta a vivere di sussidi e carità, praticamente a sopravvivere. Nel giro di alcuni decenni si sono risollevate in termini di reddito interno reale fino a diventare fiorenti nazioni moderne di gente prospera. Sappiamo anche che molte altre nazioni sono rimaste tra le meno sviluppate del pianeta, sebbene miliardi di dollari del cosiddetto denaro di “*soccorso*” sia stato speso per loro. Perché? Perché i fattori di povertà non sono stati attaccati, solo i sintomi. A livello macro o nazionale, un basso PIL (Prodotto Interno Lordo) non è povertà; è un sintomo di povertà, come problema sociale.

Se un gruppo di persone, come una società o una comunità, decide di ridurre ed eliminare la povertà, deve intervenire per rimuovere ignoranza, malattia, apatia, disonestà e dipendenza.

Tali fattori, a loro volta, contribuiscono a fattori secondari quali la mancanza di mercati, infrastrutture scarse, una *leadership* scadente, malgoverno, sottoccupazione, mancanza di abilità, assenteismo, mancanza di capitali e altro.

Ciascuno di questi è un problema sociale, causato da uno o più dei cinque sopra elencati, e ciascuno di questi contribuisce alla perpetuazione della povertà; il loro sradicamento è quindi necessario per l’eliminazione della povertà.

Di seguito un approfondimento sui principali fattori.

Ignoranza: ignoranza significa mancanza di informazione, o mancanza di conoscenza. È diversa dalla stupidità, che è mancanza di intelligenza, e diversa dalla sciocchezza, che indica mancanza di saggezza. Questi tre fattori sono spesso mescolati e sono ritenuti da molti come sinonimi.

“*Conoscenza è potere*”, dice un antico detto. Sfortunatamente, alcune persone, sapendo questo cercano di tenersi la conoscenza per sé (come strategia per ottenere un vantaggio sleale), e ostacolano gli altri nell’apprendimento della conoscenza stessa.

È importante determinare quali informazioni mancano. Molti pianificatori e persone di buona volontà che vogliono aiutare la comunità a rafforzarsi, pensano che la soluzione sia l’istruzione. Ma l’istruzione non è solo cultura, è anche conoscenza specifica per la situazione.

La formazione in queste serie di documenti per il rafforzamento della comunità include (tra le altre cose) la trasmissione di informazioni. A differenza dell’istruzione generale, che ha una sua storia di cause per la scelta di cosa includere, l’informazione di cui si parla qui mira al rafforzamento della capacità, non ad un’informazione generale.

Malattia: se una comunità ha un alto tasso di malattie, l’assenteismo è elevato, la produttività è bassa e viene creata poca ricchezza. A parte la miseria, il disagio e la morte che risultano dalla malattia, è anche uno dei principali fattori di povertà di una comunità. Stare bene (il benessere) non solo aiuta gli individui sani, ma contribuisce allo sradicamento della povertà nella comunità^[12].

Qui, come altrove, prevenire è meglio che curare. È una delle dottrine di base delle cure sanitarie primarie. L’economia è più sana se la popolazione è sempre in salute; più di quanto sarebbe se la gente si ammalasse e dovesse essere curata. La salute contribuisce allo sradicamento della povertà più in termini di accesso all’acqua potabile sicura e pulita, di separazione del sistema fognario dall’approvvigionamento idrico, di conoscenza dell’igiene e prevenzione di malattie, molto più di cliniche, dottori e medicine che sono soluzioni curative costose rispetto alla prevenzione.

¹² Per questo la sanità è un bene comune, dovrebbe essere pubblica, un diritto! Chi sta bene fa il bene della comunità.

Conoscere le cause delle malattie può portare ad un'igiene migliore e ad un comportamento di prevenzione, per il loro totale sradicamento, in quanto la malattia contribuisce ad altre forme e altri aspetti della povertà.

Apatia: l'apatia esiste dove la gente non si cura di nulla, o se si sente così impotente da non cercare di cambiare le cose, di riparare a un torto, di correggere un errore o di migliorare le condizioni. A volte, molte persone si sentono così incapaci di raggiungere qualcosa che sono gelosi dei loro familiari o dei membri della loro stessa comunità che cercano di farlo. Quindi cercano di far cadere il potenziale realizzatore al loro stesso livello di povertà. L'apatia genera apatia.

A volte l'apatia è giustificata da precetti religiosi: *“Accetta le cose come stanno perché Dio ha stabilito il tuo destino”*. Si può abusare di questo fatalismo come scusa. Va benissimo credere che Dio decida il nostro destino, se accettiamo che Dio possa decidere che noi dovremmo essere motivati a migliorarci. *“Prega il Signore, ma rema verso la riva”*, proverbio russo, dimostra che siamo nelle mani di Dio, ma che abbiamo anche la responsabilità di aiutare noi stessi, lodando ed usando i talenti ricevuti. Nella lotta contro la povertà, l'attivista usa l'incoraggiamento e l'elogio, di modo che la gente voglia e impari a farsi carico della propria vita.

Disonestà: quando le risorse destinate ai servizi o alle strutture di una comunità vengono deviate nelle tasche di un privato in posizione di potere, c'è qualcosa di più della moralità in gioco. In questa serie di formazione non stiamo a giudicare se questa è una cosa positiva o negativa. Stiamo tuttavia mostrando che si tratta di una causa di povertà. La disonestà tra le persone di fiducia e di potere. La somma sottratta al pubblico, ricevuta e goduta dall'individuo, è minore rispetto al calo in ricchezza destinata al pubblico.

Gli economisti parlano di *“effetto moltiplicatore”*, in quanto la somma di denaro estorta o di cui ci si è appropriati indebitamente non corrisponde all'ammontare della riduzione di ricchezza della comunità. Dove viene investita nuova ricchezza, l'effetto positivo sull'economia è maggiore rispetto alla somma creata. Dove il denaro investito viene tolto dalla circolazione, l'ammontare della ricchezza di cui è privata la comunità è molto maggiore rispetto al guadagno del malversatore. Se un funzionario di governo

prende una tangente di 100 dollari, l'investimento sociale subirà un calo in ricchezza pari a 400 dollari.

Possiamo osservare che c'è stata un'evoluzione delle norme e ora si punisce sia il ladrunco insignificante che ruba dal mercato qualcosa del valore di 10 dollari, sia il funzionario, che rubando un migliaio di dollari dall'erario pubblico, provoca un danno sulla società di ben 4.000 dollari. Ma è molto facile individuare il primo, molto meno il secondo. Va osservato che il secondo ladro è una delle principali cause di povertà, mentre il primo potrebbe essere benissimo una vittima della povertà causata dal secondo. Quando del denaro malversato è fatto espatriare e portato in una banca estera, allora non contribuisce in nessun modo all'economia nazionale; aiuta solo il Paese della banca straniera o estera.

Dipendenza: la dipendenza è il risultato della carità. A breve termine, come dopo un disastro, quella carità potrebbe essere essenziale per la sopravvivenza. A lungo andare, quella carità può contribuire al possibile decesso del destinatario, e certamente alla continuazione della povertà^[13].

È un'attitudine, una credenza che uno sia così povero e debole da non potersi salvare da solo, che un gruppo non possa salvarsi e che debba dipendere dall'assistenza esterna. L'attitudine e la convinzione condivisa è il maggiore fattore auto-giustificativo per perpetuare la condizione in cui l'individuo o il gruppo debba dipendere dall'aiuto esterno. L'assistenza non deve assomigliare alla carità che indebolisce incoraggiando la dipendenza, ma dovrebbe rafforzare.

La metodologia di *empowerment* di una comunità è un'alternativa alla carità (che indebolisce), ma fornisce assistenza, capitale e formazione con l'obiettivo che le comunità a basso reddito identifichino le loro risorse e assumano il controllo del loro stesso sviluppo, che si rafforzino. Troppo spesso, quando un progetto ha lo scopo di promuovere l'autonomia, i destinatari, fino a che la loro coscienza non è sollevata, si aspettano, presumono e sperano che il progetto li fornirà di risorse per installare strutture o servizi nella comunità.

¹³ Si osservi il paradosso degli aiuti alimentari ai Paesi del Terzo mondo: facendo diminuire il prezzo delle derrate, molti contadini non riescono a vendere a prezzi remunerativi il loro prodotto, e allora si inurbano, aumentano la povertà.

Tra i cinque fattori principali di povertà, la sindrome da dipendenza è uno degli aspetti più critici. I cinque fattori non sono indipendenti l'uno dall'altro. La malattia contribuisce all'ignoranza e all'apatia. La disonestà contribuisce alla malattia e alla dipendenza. E così via. Ciascuno di essi contribuisce agli altri. Tuttavia, se le persone si impegnano personalmente per combattere i fattori di povertà a qualsiasi età, allora la somma totale delle nostre azioni, e l'effetto moltiplicatore delle nostre azioni sugli altri, contribuiranno al decadimento di questi fattori e alla vittoria definitiva sulla povertà.

2.1.2 Rilevanza dello SDGs 1

L'elencazione dei fattori di povertà consente di comprendere meglio la situazione nel contesto di riferimento.

Le statistiche confermano la presenza di poveri anche in una Regione ricca come la Lombardia e in una città come Milano. Senzatutto, accattonaggio, file alle mense dei poveri e ai dormitori pubblici segnalano che qualcosa non funziona completamente. Probabilmente la povertà assume dimensioni diverse in una civiltà agricola rispetto a una società *post-industriale*.

Se il volontariato può attenuare i sintomi della povertà, il problema è ridare una speranza a chi è caduto in povertà. Purtroppo la grave crisi di questi anni può essere individuata come una delle cause della povertà. Perdita del posto di lavoro significa caduta del reddito, con tutte le conseguenze derivanti, mentre per il rilevante processo tecnologico e le rigidità del mercato del lavoro non sempre si riesce a trovare un'altra occupazione. La situazione è più grave in alcune aree del Paese e per alcune tipologie di persone, giovani e anziani.

L'altra causa di povertà, la malattia, significa perdita di capacità lavorativa: migliorare il livello di salute di una comunità e nello stesso tempo assistenza per i meno fortunati con malattie rare rappresentano la sfida di ogni comunità.

2.1.3 Rilevanza dello SDGs 1 per la professione di dottore commercialista

Dopo aver individuato i principali fattori che favoriscono situazioni di povertà, emerge il ruolo che il dottore commercialista come consulente del cittadino e delle organiz-

zazioni può condurre, senza entrare nelle azioni che lo stesso dottore commercialista può svolgere come privato cittadino, impegnato in attività di volontariato e altro. È necessario *in primis* far riferimento alle diverse età delle persone, in quanto la povertà in alcune fasi della vita può essere attenuata da comportamenti tenuti nelle fasi precedenti.

Nel momento della predisposizione delle dichiarazioni fiscali il commercialista può suggerire accensione di diverse tipologie di assicurazioni, da quella sugli infortuni a quella sulla vita, per tutelare il soggetto cliente e/o la sua famiglia in caso di eventi fortuiti. Un secondo ambito è quello dell'educazione finanziaria, sia nel senso di uso intelligente delle proprie risorse, sia in quello di tutela dell'investimento del risparmio, evidenziando benefici ma anche rischi associate alle diverse alternative offerte dal mercato. Rientra in questo ambito anche la consulenza in materia di previdenza integrativa, senza dimenticare l'assistenza per le persone svantaggiate, attraverso la corretta implementazione della "*legge sul dopo di NOI*", che mira a sostenere i diversamente abili quando i loro ascendenti non potranno più intervenire.

Tuttavia oltre a queste attività, emerge il ruolo importante del commercialista nel rendere funzionanti le diverse opzioni per favorire il reinserimento lavorativo delle persone. Il riferimento è in particolare alla consulenza in ambito di **non profit**, sia dal lato donatori, che dal lato organizzazioni che ricevono i fondi.

Il commercialista può illustrare ai più fortunati le modalità per destinare una quota di risorse ai meno fortunati, sottolineando che una maggior redistribuzione dei redditi favorisce anche i ricchi, che potranno vivere in una società più giusta e quindi meno pericolosa.

Il ruolo principale è invece nel fornire assistenza qualificata alle diverse tipologie di organizzazioni *non profit*, di tipo amministrativo, fiscale, organizzativo, affinché siano efficienti ed efficaci.

Si è sottolineato che lo sradicamento della povertà richiede di agire sui fattori: quindi attenzione alle organizzazioni che si propongono attività di formazione degli adulti, di inserimento degli soggetti svantaggiati, alle organizzazioni di microcredito per finanziare iniziative e *start up*, ma anche sostegno alle organizzazioni che si propongono di

alleviare i sintomi della povertà, come gestione di mense, banco alimentare, e altre attività di economia circolare che possono intervenire per combattere i fattori di povertà.

2.1.4 Ruolo dell'Odcec rispetto alle SDGs 1

Con riferimento a quanto illustrato nelle pagine precedenti, emerge che le iniziative dell'Ordine possano essere di diverso tipo, alcune legate alle attività di formazione permanente per aggiornare il dottore commercialista sulle novità legislative nelle aree del non profit e degli interventi per combattere la persistenza dei fattori di povertà, altre, che potremmo definire di lobbying, per lo sviluppo di normative e di interventi a livello locale, regionale e nazionale per intervenire sul problema.

Dopo le elezioni politiche del marzo 2018 si discute di “reddito di cittadinanza”: individuare *target* specifici per ridurre la povertà rappresenta un impegno importante, se si vuole che lo strumento non diventi pura assistenza e crei dipendenza.

Nell'ambito del sostegno ai più poveri va osservato che l'Ordine sostiene diverse organizzazioni *non profit*, operanti in Italia ma anche in Paesi sottosviluppati, con iniziative di raccolta fondi e non solo (Fondazione Rava, ecc...).

Rimane la sfida importante nell'area della formazione permanente del dottore commercialista, che sia sempre in grado di rispondere alle esigenze mutevoli della clientela e del mercato, indagando i fabbisogni formativi affinché la professione sia remunerativa, insieme a quelle azioni a livello soprattutto nazionale, di difesa del professionista, della sua professionalità, anche attraverso la definizione di remunerazioni che tengano conto del bagaglio di conoscenze necessarie per espletare le diverse funzioni.

Emerge inoltre il ruolo che l'Ordine può svolgere segnalando gli interventi a livello locale (CCIAA) e nazionale a sostegno dei giovani imprenditori, delle *startup*, delle opportunità di finanza agevolata a favore di nuove iniziative imprenditoriali, coadiuvando il dottore commercialista nell'assistenza a chi vuole iniziare un'attività.

Vanno inoltre sostenute le università milanesi, da cui sempre più sorgono *spin off* innovativi da attività di ricerca.

Nel campo dei *Business Incubator* e del loro finanziamento, come il *crowdfunding*, emerge un ruolo crescente che l'Ordine e i suoi aderenti possono svolgere per sviluppare

l'imprenditorialità giovanile e quindi ridurre non solo la disoccupazione ma anche la povertà giovanile.

2.1.5 Rilevanza dello *SDGs 1* per le aziende clienti

Ridurre la povertà implica quindi ridurre i fattori che la favoriscono. In questo ambito la perdita del posto di lavoro rappresenta uno dei fattori critici.

Al di là di individuare e rafforzare anche a livello locale e nazionale gli interventi per sostenere i disoccupati e avviarli ad altre opportunità di lavoro, la prima sfida del commercialista è quella di una consulenza all'azienda cliente che le consenta di individuare tempestivamente eventuali aree di criticità, per una emersione rapida di eventuali aree di crisi e il loro superamento.

Adeguatezza del sistema di amministrazione e controllo, formazione del personale aziendale, ma anche consulenza all'imprenditore nelle fasi delicate di cambiamento degli scenari e del... passaggio generazionale, rappresentano altrettanti *step* di un percorso, che evitando la crisi delle imprese, consente anche di ridurre i licenziamenti e quindi la povertà per la perdita del lavoro, soprattutto ad alcune categorie di soggetti. Ne deriva che l'attenzione alla salute del contesto produttivo è coerente con lo *SDGs 1*, ma anche con altri *SDGs*.

2.1.6 Conclusioni

A una prima lettura dello *SDGs* si potrebbe sottolineare che è un obiettivo ottenibile solo attraverso politiche pubbliche, che il commercialista può sostenere individualmente o attraverso l'attività dell'Ordine locale e nazionale nei Tavoli pubblici.

Una lettura più attenta, che consideri i fattori del perdurare della povertà, porta invece la professione a interrogarsi sul suo ruolo di consulente a livello di clienti persone fisiche o di aziende, su quale possa essere il suo contributo ad evitare situazioni che favoriscano una caduta del livello dei redditi personali e aziendali.

Sviluppo di Sportelli di consulenza dove siano illustrate le iniziative ai diversi livelli per sostenere situazioni di difficoltà rappresentano una prima modalità politica per affrontare il problema.

L'altra dimensione è la focalizzazione su interventi diversi, dall'educazione finanziaria allo sviluppo di un sistema di *welfare* efficiente ed efficace, affinché alcuni eventi non abbiano conseguenze indesiderate sul livello di benessere di una comunità. E ridare al "pubblico" un po' di quelle risorse che il pubblico ha offerto ai suoi cittadini rappresenta un impegno di ognuno di noi in una società solidale e condivisa, quale quella proposta nei 17 SDGs dell'Agenda 2030.

Nel 2018 si sono ricordati 50 anni dal 1968, epoca in cui si è lottato per una nuova stagione di diritti individuali. Qualcuno potrebbe obiettare che era meglio una società paternalistica, autoritaria, e il rischio di un ritorno al passato purtroppo è molto forte, ma il Sessantotto ha lottato per la libertà dalla fame, dall'ignoranza, per la parità di genere, per eliminare il delitto d'onore (ma i femminicidi cosa sono?).

Purtroppo dopo ha anche significato sviluppo del consumismo e della mancanza di senso del bene comune, con degenerazioni anche violente.

Ma il rinnovamento del '68 veniva dopo gli anni del Concilio Vaticano Secondo di Giovanni XXIII, veniva dopo la presidenza di John Fitzgerald Kennedy e i movimenti di liberazione contro l'*Apartheid* di Martin Luther King. Nel '68 l'assassinio di Bob Kennedy, portatore di una politica più attenta all'inclusione e citato spesso per il suo discorso sul PIL^[14], ha rappresentato purtroppo una battuta d'arresto di una politica che probabilmente avrebbe condotto a un mondo migliore di quello attuale.

¹⁴ BOB KENNEDY tenne il 18 marzo 1968 all'Università del Kansa un discorso sul significato del PIL che anticipava profeticamente molti discorsi di oggi. Lo riporto, anche se non pertinente specificatamente allo SDGs 1, ma coerente con molti altri SDGs: "Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del Paese sulla base del prodotto nazionale lordo (PIL). Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carcasse dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere Americani".

Le analisi sui SDGs e delle azioni per raggiungerli richiedono di ricordare il discorso tenuto alla cerimonia d'insediamento alla carica di Presidente degli Stati Uniti nel 1961 da Kennedy, che sarà assassinato due anni più tardi: *“Dunque, [...] non chiedete cosa il vostro Paese può fare per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese. Concittadini del Mondo, non chiedete cosa l'America può fare per voi, ma cosa possiamo fare, insieme, per la libertà dell'uomo”*. La citazione ricorda che le cose migliorano se tutti siamo proattivi.

2.2 IL DOTTORE COMMERCIALISTA DI FRONTE AL GOAL 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO SANITARI

A cura di Lucrezio Micheal **Pandolfino** e Nicola **Tracanella**

Il cambiamento climatico ha riflessi pesanti sulla risorsa acqua e dalla classifica delle Nazioni con il più alto *stress* idrico stilata dal WRI^[15], risulta evidente come siano le regioni del Medio Oriente e del Nord Africa quelle che attualmente subiscono gli effetti più gravi.

Ma anche per molti Paesi europei è suonato l'allarme, e un chiaro esempio è dato proprio dall'Italia. Inserito nella seconda fascia, denominata ad *“alto stress idrico”*, il nostro Paese si trova alla posizione numero 44 di questa preoccupante classifica. Pur storicamente dotata da abbondanza della risorsa, l'Italia vede continuamente aumentare il prelievo di acqua per esigenze agricole e industriali (tra il 40% e l'80% dell'acqua consumata ogni anno). Una situazione destinata a peggiorare, come sottolineano anche le previsioni per i prossimi anni del WRI, in linea con quanto affermato da tempo dal Centro nazionale delle ricerche (Cnr): continuando con le politiche del *“business as usual”*, è a rischio desertificazione quasi il 21% del territorio nazionale, il 41% del quale si trova nel Sud della Penisola^[16].

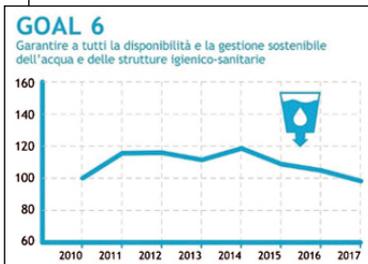
Si deve quindi rilevare che in Italia *“l'efficienza del sistema idrico è uno dei tanti nodi irrisolti italiani”*. (Rapporto ASviS 2019), mentre nel marzo 2020 la Commissione Europea

¹⁵ Fonte: Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite. <https://www.unric.org/it/agenda-2030/30738-obiettivo-n6-garantire-a-tutti-la-disponibilita-e-la-gestione-sostenibile-dellacqua-e-delle-strutture-igienico-sanitarie>

¹⁶ Fonte: Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). <https://asvis.it/home/46-4723/litalia-e-il-goal-6-aumenta-linefficienza-della-rete-idrica#.Xc1xHdFzD6>

ha deferito nuovamente l'Italia alla Corte di Giustizia per il mancato trattamento adeguato delle acque reflue urbane.

In Italia, dopo un breve periodo positivo legato alla gestione dell'acqua, dal 2014 è cresciuto il numero di famiglie che denunciano l'inefficienza del sistema. In generale, il Nord Italia registra prestazioni migliori rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Nel corso del 2017 l'Umbria, il Lazio e la Basilicata sono le regioni dove si è registrata la variazione più drastica per irregolarità nell'erogazione dell'acqua e inefficienza della rete di distribuzione dell'acqua potabile. Restano però Calabria e Sicilia quelle con la situazione più critica: la quota di famiglie che denuncia irregolarità nella distribuzione dell'acqua è pari al 36% in entrambe le regioni, lontane dalla media nazionale che si attesta a quota 10%. L'indicatore composito elaborato dall'ASviS per il *Goal 6* mostra un andamento positivo fino al 2014, trainato da una riduzione del numero di famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto e di quelle che lamentano l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua. Tra il 2015 e il 2017, però, si registra un netto peggioramento, dovuto all'aumento della quota di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua e alla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.



In Italia manca ancora una legge che recepisca il risultato del *referendum* contro la privatizzazione dell'acqua svolto nel 2011. Il tema è delicato, in quanto la distribuzione dell'acqua richiede ingenti investimenti per l'ammodernamento degli acquedotti. Una soluzione, come l'ASviS propone, può essere quella di assicurare che venga sottratto alle leggi del mercato un

livello minimo vitale di acqua gratuita da destinare a tutti, pari a 50 litri pro-capite di acqua al giorno.

Un uso sostenibile dell'acqua, orientato anche a ridurre l'uso delle bottiglie di plastica e della plastica monouso, ha visto la diffusione, anche a Milano, delle "Casette per l'acqua", iniziate con l'EXPO 2015, con l'installazione di distributori di acqua potabile sicura. In Italia permangono gravi ritardi soprattutto per il *target* efficienza delle distribuzione dell'acqua e integrazione delle risorse idriche: purtroppo gli sprechi dovuti alla vetustà ed alla scarsa manutenzione della rete idrica (*Target 6.4*) sono tra i più alti dei

Paesi sviluppati. Secondo il primo “*Water Management Report*” dell’*Energy&Strategy Group* della *School of Management* del Politecnico di Milano, “*L’acqua è un bene prezioso e sempre più scarso che esige una strategia di gestione sostenibile, soprattutto per quel che riguarda l’acqua dolce, appena il 3% di quella disponibile. Anche in Italia si cerca un efficientamento della rete idrica che tuttavia è ancora un “work in progress”: a fine 2015 l’acqua erogata nelle reti di distribuzione nel nostro Paese è stata pari a circa 4,8 miliardi di metri cubi, con una dispersione media del 40,66% (contro il 37,19% del 2012) e punte di oltre il 50% nel Centro e Sud Italia. Una corretta gestione della risorsa idrica e dei consumi energetici associati diventa fondamentale: nell’attività di distribuzione, per esempio, il potenziale teorico di risparmio energetico annuo si traduce in circa 370 milioni di euro, quello idrico in 2,7 miliardi di metri cubi d’acqua*”.

L’Italia appare in netto ritardo anche in relazione al *Target 6.6* relativo al dissesto idrogeologico, che è infatti un argomento sotto la costante attenzione degli organi di informazione della Penisola. Secondo il rapporto sul dissesto idrogeologico dell’ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale)¹⁷, il 91,1% dei comuni italiani sorge in un’area in cui il rischio di dissesto idrogeologico è notevole; in particolare, i comuni interessati da aree a pericolosità da frana e/o idraulica sono 7.275 pari al 91,1% dei comuni italiani, per una superficie complessiva pari al 16,6% del territorio nazionale.

2.2.1 Suggerimenti per contribuire allo *SDG 6*

Il professionista, visto il suo ruolo di consulente con la capacità di influenzare/indirizzare le scelte strategiche di differenti *stakeholder* chiave all’interno della società, che vanno dalle imprese alle istituzioni, fino ai privati cittadini, ha il grande compito di sensibilizzare e fornire assistenza in merito a questa tematica. Il settore privato e quello pubblico giocano, infatti, un ruolo chiave nel raggiungimento del *Goal 6* attraverso la diffusione di comportamenti sostenibili che si possono applicare per esempio nelle PMI, nei negozi, negli uffici e all’interno di altri spazi di lavoro.

¹⁷ Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/it/publicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-indicatori-di-rischio-edizione-2018>

In particolare, per quanto riguarda il settore privato, il commercialista svolge la propria attività nei confronti di:

- Privati cittadini;
- Imprese sia *profit* che *no profit*.

Azioni verso i privati cittadini

Nello svolgere l'attività verso i privati cittadini, il dottore commercialista può contribuire allo SDG 6 innanzitutto sensibilizzandoli ad un uso consapevole di questo bene. In relazione alla sua attività, di seguito sono riportati alcuni esempi concreti che il professionista potrebbe mettere in atto durante la consulenza svolta nei confronti dei privati cittadini:

- Orientare i contribuenti sensibili a questo tema per quanto riguarda l'ambito delle donazioni deducibili e detraibili in sede di dichiarazione dei redditi;
- Promuovere, al fine di un risparmio dei costi, l'installazione di sensori idrici per la riduzione dei consumi di acqua nelle utenze condominiali (attività che potrebbe essere accompagnata promuovendo un incentivo fiscale, da includere in una Legge Finanziaria, per la detrazione su tali spese) nell'ambito dell'attività di amministrazione di immobili;
- Fornire informazioni in relazione al Bonus Idrico (ISEE).

Azioni verso le imprese

“L'imprenditorialità è un partner vitale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Le aziende possono contribuire attraverso l'attività principale della loro attività, quindi chiediamo alle aziende di tutto il mondo di valutare il loro impatto, fissare obiettivi ambiziosi e comunicare in modo trasparente i loro risultati” (cit: Ban Ki-Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite).

Le imprese e le organizzazioni hanno ruolo centrale come *driver* dei processi di evoluzione sostenibile dei sistemi socio-economici:

- sono l'istituzione protagonista del metabolismo socio-economico (mediatrici tra processi sociali e ambientali);
- hanno effetto di traino sull'intera catena di fornitura.

Le imprese sono tra gli attori fondamentali per il raggiungimento degli SDGs; al contempo gli SDGs stessi, qualora integrati all'interno delle strategie aziendali, apportano benefici di carattere sia economico sia sociale per le imprese.

2.2.2 Opportunità derivanti dall'implementazione del Goal 6 nelle strategie aziendali

I benefici che possono derivare dall'adozione nelle aziende dei principi di sostenibilità sono molteplici, alcuni dei quali sono elencati in modo efficace dal documento di Confindustria "La Responsabilità Sociale per Industria 4.0 - Manifesto di Confindustria per le Imprese che Cambiano per un Paese più Sostenibile", i benefici per le imprese si possono riscontrare nei termini indicati nella tabella di seguito.

TABELLA 2.1: I BENEFICI PER LE IMPRESE DALLA SOSTENIBILITÀ

1	Accesso a nuovi mercati e incremento dei ricavi.
2	Risparmio di costi: questi sono generalmente legati in particolare agli SDG ambientali come 6 e 7, che incidono sul risparmio di energia e acqua, pratiche che possono essere eseguite sia nei processi di produzione di beni sia nel settore terziario, ad esempio negli uffici.
3	Migliore reputazione e fiducia nella marca.
4	Creazioni di alleanze con altri attori e rapporti commerciali con grandi imprese: l'appartenenza alle filiere sostenibili.
5	Omologarsi/allinearsi e anticipare la normativa: si prevede che nei prossimi anni ci sarà un aumento delle strategie e delle normative in materia di sostenibilità, che si tradurrà in mercati sempre più attenti alle azioni ambientali o sociali delle imprese. Le aziende che integreranno gli SDG nel loro modello di business troveranno più facile l'adattamento alle nuove normative e a quelle che sono già in vigore, alcune delle quali estenderanno gradualmente il loro raggio d'azione.
6	Aumentare la possibilità di accesso ai bandi pubblici sono in costante aumento i bandi statali, regionali o provinciali che attribuiscono risorse pubbliche in prevalenza, se non esclusivamente, ad iniziative con impatti positivi in termini di sostenibilità, in particolare in ambito aziendale.
7	Migliore l'accesso alle fonti di finanziamento grazie ad una maggiore attrazione di investitori; già oggi molte istituzioni finanziarie, quali banche e fondi di investimento, destinano le proprie risorse preferibilmente, se non esclusivamente, a progetti sostenibili. Gli investitori, infatti, leggono nelle performance SDG delle imprese il segno di una loro capacità di gestire le sfide poste dal contesto esterno e di generare valore nel medio-lungo termine.

In ragione di questi vantaggi ed opportunità, il dottore commercialista deve sensibilizzare in particolare le aziende nell'adozione dei principi di sostenibilità e mostrarne

le opportunità che possono derivare per i propri clienti, ad esempio in termini di riduzione dei costi, agevolazioni fiscali o migliore accesso alle fonti di finanziamento.

2.2.3 Alcune opportunità concrete derivanti dall'implementazione del Goal 6

Accesso ai nuovi mercati: le acque reflue

Nell'ambito dell'accesso ai nuovi mercati, il settore delle acque reflue può rappresentare un'opportunità, con particolare riferimento al mercato nei Paesi emergenti. Per acque reflue si intendono acque di scarico di origine urbana, industriale o agricola, che necessitano di essere trattate prima di poter essere reimmesse nell'ambiente, per evitare di danneggiare l'ecosistema e mettere a repentaglio la salute umana. Se nei Paesi ad elevato reddito il 70% delle acque di scarico di origine urbana ed industriale viene trattato, nei Paesi a reddito medio-alto tale cifra cala al 38%; si scende ulteriormente al 28% nei Paesi a reddito medio-basso mentre, nei Paesi a basso reddito, solo l'8% delle acque reflue viene trattato prima di essere riversato sui terreni, nei fiumi, nei laghi o nei mari. Si stima che, su scala globale, l'80% delle acque di scarico venga tuttora reimpresso nell'ambiente senza alcuna depurazione. L'area di *business* dei componenti e apparecchi per il trattamento delle acque reflue presenta quindi elevate potenzialità: il trattamento delle acque di scarico risulta infatti una sfida sempre più pressante, ai fini di tutelare la salute umana e l'ecosistema, nonché combattere la scarsità di risorse idriche^[18]. Le statistiche sul commercio internazionale di componenti indicano tassi di crescita interessanti, con particolare riferimento ai Paesi emergenti^[19].

La Water Footprint: il risparmio in costi

L'implementazione nelle aziende dei principi di sostenibilità genera benefici economici sotto molteplici aspetti, fra i principali il risparmio di costi.

Secondo Enrico Giovannini, già portavoce di Asvis, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile “*ci sono alcune imprese che sono certamente leader, anche a livello internazionale, di questi aspetti, ci sono imprese che si stanno affacciando su questi temi anche per-*

¹⁸ ALBA DI ROSA, *Trattamento acque reflue: prospettive di sviluppo per i mercati emergenti*, 4 giugno 2019.

¹⁹ Fonte: www.exportplanning.com/it/magazine/article/2019/06/04/trattamento-acque-reflue/

ché hanno capito che si può guadagnare competitività tagliando l'80% dei costi, quelli delle materie prime e dei semilavorati...".

Uno dei principali vantaggi derivanti dall'implementazione delle strategie di sostenibilità da parte delle imprese è quindi il risparmio dei costi. Ed uno dei mezzi/strumenti più efficienti per il raggiungimento di tale vantaggio è sicuramente il calcolo dell'impronta idrica (cd "Waterfootprint").

Il calcolo dell'impronta idrica, infatti, permette:

- l'identificazione delle possibilità di interventi migliorativi del sistema produttivo per conseguire un risparmio idrico che si traduce in risparmio economico e ambientale;
- il confronto dell'utilizzo d'acqua in unità di processo comparabili tra loro (ad esempio attraverso il confronto con i benchmark del mercato di riferimento).

"L'impronta idrica è un indicatore del consumo di acqua dolce che include sia l'uso diretto che indiretto di acqua da parte di un consumatore o di un produttore". L'impronta idrica di un singolo, una comunità o di un'azienda è definita come il volume totale di acqua dolce utilizzata per produrre beni e servizi, misurata in termini di volumi d'acqua consumati (evaporati o incorporati in un prodotto) e inquinati per unità di tempo. Nella definizione dell'impronta idrica è data inoltre rilevanza alla localizzazione geografica dei punti di captazione della risorsa.

Il *water footprint assessment* si sviluppa in tre fasi:

- quantificazione e localizzazione dell'impronta idrica di un prodotto o di un processo nel periodo di riferimento;
- valutazione della sostenibilità ambientale, sociale ed economica dell'impronta idrica;
- individuazione delle strategie di riduzione della stessa.

Il computo globale della *water footprint* è dato dalla somma di tre componenti:

- *Acqua blu*: si riferisce al prelievo di acque superficiali e sotterranee destinate ad un utilizzo per scopi agricoli, domestici e industriali. È la quantità di acqua dolce

che non torna a valle del processo produttivo nel medesimo punto in cui è stata prelevata o vi torna, ma in tempi diversi;

- *Acqua verde*: è il volume di acqua piovana che non contribuisce al ruscellamento superficiale e si riferisce principalmente all'acqua evapo-traspirata per un utilizzo agricolo;
- *Acqua grigia*: rappresenta il volume di acqua inquinata, quantificata come il volume di acqua necessario per diluire gli inquinanti al punto che la qualità delle acque torni sopra gli *standard* di qualità.

L'utilizzo delle tre componenti di acqua virtuale incide in modo diverso sul ciclo idrogeologico. Ad esempio, il consumo di acqua verde esercita un impatto meno invasivo sugli equilibri ambientali rispetto al consumo di acqua blu. La *water footprint* offre quindi una migliore e più ampia prospettiva su come il consumatore o produttore influisce sull'utilizzo di acqua dolce. Essa è una misura volumetrica del consumo e dell'inquinamento dell'acqua. Non misura quindi la gravità dell'impatto a livello locale, ma fornisce un'indicazione sulla sostenibilità spazio-temporale dalla risorsa acqua utilizzata per fini antropici^[20].

L'impronta idrica di un prodotto, quindi, è il volume di acqua virtuale di diverso tipo, usata per produrlo, prendendo in considerazione tutta la filiera produttiva.

Il rapporto del WWF "*L'Impronta Idrica dell'Italia*" del 2014 mostra come l'impronta idrica della produzione in Italia ammonta a circa 70 miliardi di metri cubi di acqua l'anno. L'agricoltura è il settore economico più assetato d'Italia con l'85% dell'impronta idrica della produzione. Il restante 15% dell'impronta idrica della produzione è suddiviso tra produzione industriale (8%) e uso domestico (7%). Questi dati mostrano come qualunque politica volta alla riduzione dell'impronta idrica deve muovere i propri passi dai settori produttivi (industria e agricoltura).

È di tutta evidenza che alcuni tipi di produzioni o di prodotti hanno una *water footprint* maggiore di altri, a cominciare dalle produzioni agricole, e sono pertanto maggiormente interessati ad azioni che consentano un efficientamento nell'utilizzo dell'ac-

²⁰ Fonte: <https://www.minambiente.it/pagina/cose-la-water-footprint>

qua e nella riduzione degli sprechi. L'obiettivo è consumare meno acqua per unità di prodotto/servizio, agendo su tutte le fasi dell'utilizzo dell'acqua in azienda (approvvigionamento, utilizzo nel ciclo produttivo e scarico) con azioni mirate quali la ricerca di fornitori più economici (oltre che a propria volta più sostenibili) o di tecnologie più efficienti nel consumo della risorsa, il monitoraggio del ciclo produttivo allo scopo di individuare gli sprechi e le perdite, il riutilizzo dell'acqua di scarto, ecc... Nell'ottica del risparmio di costi, non va trascurata, inoltre, la verifica della bolletta idrica, al fine di verificare se la tariffa applicata sia quella corretta per il tipo di attività e per il ciclo produttivo dell'azienda.

Un'area da monitorare adeguatamente è quella che prevede come necessario il consumo di acqua calda: è di tutta evidenza che il risparmio del consumo dell'acqua genera anche un parallelo risparmio dell'energia necessaria per scaldarla.

Uno dei settori maggiormente interessato da queste tematiche è quello agroalimentare, nel quale è evidente come un minore consumo di acqua possa generare un incremento dei margini di vendita dei prodotti; oggi sono disponibili tecnologie in grado di monitorare automaticamente gli indici di umidità dei terreni per decidere in quali settori vi sia maggiore necessità di irrigazione.

Anche nel settore immobiliare le pratiche sostenibili sono molteplici; ne sono esempi la realizzazione di sistemi di riutilizzo delle acque grigie per l'irrigazione dei giardini e delle altre parti comuni degli edifici, l'utilizzo di acque non potabili (quale per esempio le acque piovane) per scopi diversi da quelli alimentari ecc.. Se implementate nelle strutture di proprietà aziendale, tali semplici accorgimenti consentono di trasformare le acque reflue da scarti da eliminare in una vera e propria risorsa.

Altri settori in cui la risorsa idrica è una materia prima fondamentale sono, ad esempio, il settore tessile, la chimica, la siderurgia o la produzione di carta.

Un esempio di risparmio di costi generato attraverso una gestione della risorsa idrica più sostenibile è dato da A2A; nella sezione dedicata al *Goal 6* del proprio sito *Internet*, l'azienda evidenzia le seguenti azioni volte alla riduzione del consumo di acqua nei processi di captazione e distribuzione per migliorare la qualità delle acque e diminuire la dispersione idrica:

- potenziamento il piano di riduzione delle perdite della rete idrica, esaminati i 2/3 della rete;
- negli impianti della BU Generazione, recupero di circa 1,3 milioni di m³, pari al 31% delle acque approvvigionate;
- predisposizione di uno studio di fattibilità per un progetto pilota che prevede il recupero di calore, disperso dalle cabine elettriche, nel circuito del teleriscaldamento, per mezzo di pompe di calore, evitando al contempo l'utilizzo di acqua primaria.

2.2.2.3 La *Water Footprint*: migliore reputazione e fiducia della marca

Da un punto di vista reputazionale la *Water Footprint* può costituire un importante strumento di *marketing* ed essere utilizzato per:

- creare trasparenza nei confronti degli *stakeholders*, dei clienti, dei consumatori e dei governi;
- dimostrare l'impegno dell'azienda a ridurre l'impatto ambientale;
- evidenziare la sostenibilità dei prodotti e servizi forniti dalle stesse imprese.

Come già osservato l'obiettivo primario del calcolo della *Water Footprint* delle aziende è quello di costituire una base informativa per accrescere l'utilizzo efficiente dell'acqua dolce, ridurre gli impatti sociali ed ambientali ad esso associati e per assicurare una maggiore disponibilità sul lungo termine della risorsa.

Dal punto di vista del consumatore, invece, laddove possibile, risulta interessante andare a vedere quanta acqua un dato prodotto utilizza nelle varie fasi di produzione dello stesso e utilizzare queste informazioni per compiere scelte di acquisto più consapevoli e più responsabili nei confronti dell'ambiente.

Nell'attuale contesto produttivo, la consapevolezza dei produttori e dei consumatori, circa la centralità delle tematiche idriche e più in generale ambientali nelle dinamiche competitive e la tracciabilità della catena dei processi, stanno guadagnando interesse. Risulta, pertanto, evidente come l'impegno ambientale di un'impresa sia entrato direttamente nella cosiddetta catena del valore prospettando così l'utilizzo di nuove leve competitive coerenti con uno sviluppo sostenibile per la collettività.

Le aziende all'avanguardia sanno che investire sulla sostenibilità, monitorando i propri impatti e contributi, si traduce non soltanto in un miglior controllo e in una riduzione dei costi bensì in una fonte di vantaggio competitivo. Tali sforzi, quando comunicati in modo adeguato, rappresentano, infatti, un presupposto per migliorare l'attrattività dell'impresa nei confronti dei suoi *stakeholder* e possono costituire un importante tassello del suo vantaggio competitivo.

È possibile riconoscere, oltre all'aspetto economico, due *driver* che spingono le aziende ad occuparsi della tematica del risparmio idrico e della sostenibilità ambientale:

- la diffusione della green economy;
- la diffusione di politiche di *Corporate Social Responsibility* (CSR).

L'Unione Europea ha fornito una spiegazione esaustiva del fenomeno "responsabilità sociale": un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile, considerandola come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ambientali in tutte le operazioni commerciali, nei processi decisionali e nei rapporti tra l'azienda ed i propri interlocutori". L'elemento innovativo desumibile dalla suddetta definizione è l'attenzione rivolta a tutti gli interlocutori, anche quelli indiretti; ciò determina un modello di *governance* allargata e una gestione strategica dell'impresa che osserva con particolare attenzione i rapporti dell'impresa intessuti con soggetti esterni. Il *management* dovrà agire rispettando i doveri fiduciari esistenti sia verso gli *shareholder* (azionisti, garantiti dal diritto di proprietà) sia verso tutti gli altri *stakeholder* (consumatori, dipendenti, comunità). Questo concetto porta le imprese ad andare oltre i semplici aspetti giuridici e le normative da rispettare. È un impegno costante e continuo a investire in capitale umano, ambiente e rapporti con gli attori interessati. Molte imprese, infatti, promuovono il concetto presso i loro dipendenti affinché non sia solo un comportamento circoscritto all'ambiente aziendale, ma sia anche uno stile di vita da diffondere. Negli ultimi anni si è rilevata una maggiore attenzione verso aziende socialmente responsabili da parte dei consumatori. I consumatori di oggi, infatti, sono molto più informati e attenti ai loro consumi; non solo vogliono acquistare prodotti sicuri, ma anche sapere che sono stati fabbricati secondo criteri socialmente responsabili. Un comportamento socialmente responsabile contribuisce, infatti, a creare reputazione e a sostenere l'immagine di un'azienda, con notevole impatto in termini di profitto. La responsabilità sociale

d'impresa va interpretata non come un vincolo aggiuntivo, ma come un fattore chiave per la competitività dell'impresa, per accrescere il proprio vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti.

La CSR deve essere ritenuta un'opportunità, uno strumento per implementare lo sviluppo e la crescita aziendale ed anche un investimento di lungo termine per la competitività futura.

2.2.3.4 Essere parte di filiere sostenibili

La sostenibilità sta diventando sempre più importante nelle strategie di *business* di molte aziende, in modo tanto più pervasivo quanto maggiore è l'identificazione del prodotto come sostenibile.

Ciò accade soprattutto nelle grandi aziende, che spesso si posizionano a capo delle filiere o come *focal company* (vale a dire, le imprese che detengono il brand). Per queste aziende, ciò presuppone prendere coscienza del fatto che l'attenzione alla sostenibilità deve essere diffusa a tutti i *partner* commerciali della catena di fornitura. In altre parole, se il *brand* deve essere sostenibile, e come tale deve essere percepito dal mercato, non si possono trascurare i comportamenti in tema di sostenibilità dei fornitori. Il coinvolgimento della filiera avviene anche mediante l'imposizione ai fornitori del codice etico della società a capo della catena di fornitura, fino ad arrivare all'esclusione dalla filiera del fornitore che non si allinea agli *standard* ambientali e sociali della "*capo-filiera*"^[21].

²¹ Gli esempi di filieresono numerosi, dalla svedese IKEA, che ha sviluppato progetti per promuovere la responsabilità sociale tra i propri fornitori, introducendo innovazioni di processo tali da minimizzare l'impatto ambientale dei propri prodotti, al programma *Sharing Beauty with All* (SBWA), dell'Oréal, che dal 2013 ha coinvolto i fornitori nel proprio ideale di sostenibilità, allo scopo di ridurre l'inquinamento causato da prodotti e confezioni, per l'approvvigionamento responsabile e sostenibile delle materie prime, per migliorare le produzioni in termini di emissione di CO₂ e di impronta idrica: Fonte: <https://www.loreal.it/impegni-verso-la-responsabilit%C3%A0-sociale-d'impresa/sharing-beauty-with-all>. Per l'Italia un esempio è ENEL, con il suo progetto *Circular Procurement*, A2A, Mutti, azienda leader di mercato nella produzione di concentrato, passata e polpa di pomodoro, che ha avviato nel 2010, in collaborazione con il WWF, un programma pluriennale di diminuzione della propria impronta idrica (la produzione di un pomodoro impiega circa 12 litri di acqua virtuale) coinvolgendo in questo processo l'intera filiera, "*riducendo non solo i consumi idrici diretti riferiti alla lavorazione del prodotto, ma lavorando sulla riduzione degli impatti indiretti, attraverso investimenti in tecnologie e attività formative destinate ai propri agricoltori*" nonché ampliando "*la sperimentazione di un innovativo servizio di gestione dell'irrigazione coinvolgendo 31 aziende agricole fornitrici*", dotandole di "*strumenti di monitoraggio dell'umidità del terreno, i sensori, valutando esigenze di irrigazione del pomodoro e risparmiando acqua*": https://d24qi7hscckwe9l.cloudfront.net/downloads/scheda_approfondimento_mutti.pdf

Nel campo delle acque, il bilancio sociale di Metropolitana Milanese S.p.a., la società a cui è affidata l'erogazione dell'acqua potabile nella città di Milano, è pervaso dall'attenzione che viene data alla catena di fornitura nei vari ambiti della sostenibilità di impresa, a cominciare dalla richiesta ai fornitori di aderire al codice etico della società. Ad esempio, in ambito ambientale, nel Bilancio sociale 2017 si afferma che *“Anche nelle attività operative di realizzazione delle opere, prevalentemente appaltate ad imprese esterne, le quali hanno responsabilità diretta degli impatti ambientali generati, MM si impegna a monitorare sull'operato dei propri fornitori affinché costoro rispettino quanto definito dalla legge in materia ambientale”*. In tema di rispetto per i lavoratori *“MM gestisce in maniera responsabile la propria catena di fornitura, scegliendo di non intrattenere rapporti con soggetti che compiano attività incompatibili con le norme aziendali, nazionali e internazionali in termini di tutela del lavoratore e che abbiano condotte collusive o che non siano in regola in materia di tasse, imposte e contributi ai lavoratori”*.

2.2.3.5 Omologarsi e anticipare la normativa dall'Europa fino in Lombardia

Un ruolo critico per il commercialista consulente d'azienda è seguire la normativa, al fine di segnalare alle aziende clienti i cambiamenti di scenari collegati al modificarsi di norme civilistiche e fiscali.

La UE è intervenuta con direttive^[22], recepite dagli Stati attraverso le Regioni, che hanno emanato propri documenti di indirizzo strategico. In attuazione del piano di coesione 2021-2027 la Regione Lombardia ha avviato consultazioni pubbliche^[23] e tavoli tecnici per definire le priorità di destinazione dei fondi europei, individuando la risorsa idrica come una dei principali ambiti d'intervento. Tra le problematiche fondamentali è stato indicato l'eccessivo utilizzo dell'acqua dovuto alla scarsa efficienza dei sistemi di irrigazione e/o presenza di colture ad alto fabbisogno idrico. Gli interventi verranno pertanto indirizzati verso l'uso sostenibile dell'acqua:

- razionalizzazione dell'uso a livello aziendale e di sistema;
- gestione della competizione rispetto agli usi *extra*-agricoli;

²² Fonte: <https://www.minambiente.it/direttive/direttive-acque>

²³ Fonte <https://www.psr.regione.lombardia.it/wps/portal/PROUE/FEASR/verso-la-nuova-pac>

- qualità dei corpi idrici;
- efficientamento dell'uso dei fattori produttivi in particolare della risorsa idrica;
- promozione di nuove tecnologie in agricoltura.

2.2.3.6 Aumentare la possibilità di accesso ai bandi pubblici - Dall'Europa fino in Lombardia

Il principale strumento che l'Unione Europea ha emanato è il Regolamento UE 1305/2013 modificato da ulteriore con Reg. UE 2017/2393 (che ha introdotto una serie di modifiche tecniche ai cinque regolamenti sulla Politica Agricola Comune - PAC):

- stabilisce in che modo il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) contribuisce allo sviluppo delle aree rurali e del settore agricolo per il periodo 2014-2020 affinché esso sia:
 - resiliente, competitivo e innovativo;
 - rispettoso del clima e caratterizzato da equilibrio ambientale;
 - socialmente inclusivo;
- stabilisce le norme che governano il sostegno dell'UE allo sviluppo rurale, finanziato dal FEASR;
- delinea gli obiettivi del FEASR e il suo funzionamento.

Secondo l'Articolo 5 del REG. UE 1305/2013 - Priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale, occorre

“[...] 5) incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura”.

La Regione Lombardia è intervenuta col Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Il PSR di è un programma settennale di finanziamenti europei che nasce dal Regolamento (UE) n.1305/2013. Il programma è ormai la più importante fonte di contributi e di sostegno per gli imprenditori agricoli e forestali lombardi. Grazie al PSR gli imprenditori agricoli e forestali possono realizzare progetti e investimenti per il miglioramento delle proprie aziende e del settore agro-forestale lombardo. Il Programma

di Sviluppo Rurale 2014-2020, fonte primaria di finanziamento per tutto il comparto, mette a disposizione 1.157 milioni di euro per sostenere e sviluppare il sistema agricolo e forestale della Regione.

Per quanto riguarda l'acqua e in particolare i sistemi di irrigazione la Regione Lombardia, in attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, ha realizzato diversi bandi con la previsione di contributi alle imprese e alle società agricole per opere e/o impianti, con l'obiettivo di ridurre il fabbisogno e l'utilizzo di acqua per irrigazione in ambito aziendale.

Sono attesi nuovi bandi per il futuro.

2.2.3.7 Migliore accesso alle fonti di finanziamento

La non sostenibilità delle strategie comporta dei rischi finanziari: questa è la chiave di lettura da parte degli investitori istituzionali e non solo.

“Per crescere nel tempo le società non solo devono generare buone performance finanziarie ma anche offrire un contributo positivo alla società. Devono apportare benefici a tutti gli stakeholder, inclusi azionisti, dipendenti, clienti e le comunità in cui operano”: questa frase è stata scritta, nella Lettera 2018 agli azionisti, da Larry Fink, CEO di Black Rock, il principale gestore di fondi di investimento mondiale. Sul sito di Black Rock ^[24] si legge anche che:

- *L'obiettivo di BlackRock è supportare sempre più persone a migliorare la propria situazione finanziaria generando ricchezza.*
- *Date le dimensioni di BlackRock siamo in grado – e sentiamo la responsabilità – di monitorare le società in cui investiamo e di avviare con loro una collaborazione costruttiva volta a salvaguardare gli interessi dei clienti. L'attività di Stewardship di BlackRock, ivi compresi l'engagement diretto e il voto, incentivano le aziende a offrire una crescita e dei rendimenti sostenibili nel lungo periodo ai nostri clienti.*
- *Inoltre, in qualità di partner fiduciario, prestiamo grande attenzione alla sostenibili-*

²⁴ Fonte: <https://www.blackrock.com/it/investitori-privati/approfondimenti/investimenti-sostenibili?switchLocale=y&siteEntryPassthrough=true>

tà della performance a lungo termine al fine di garantire i migliori risultati possibili alla clientela. A tal proposito, dobbiamo considerare le tematiche ambientali, sociali e di governance che hanno un impatto reale e quantificabile sulla società, sui nostri dipendenti e sulle comunità in cui noi e i nostri clienti viviamo e lavoriamo in un'ottica di lungo periodo.

Con riferimento all'Italia è utile richiamare il Comunicato del 15 maggio 2019 della Banca d'Italia con cui ha affermato di aver “*modificato le modalità di gestione dei propri investimenti finanziari attribuendo un peso maggiore ai fattori che favoriscono una crescita sostenibile, attenta alla società e all'ambiente. Aumenteranno quindi le risorse destinate alle imprese con le migliori prassi ambientali, sociali e di governance (i fattori ESG, acronimo di Environmental, Social and Governance)*”.

Le motivazioni di questa scelta sono spiegate poco dopo: “*Condotte aziendali inappropriate possono generare costi e rischi non solo per le singole imprese ma per il sistema economico nel suo insieme e riflettersi, talora anche nel breve periodo, sulla stabilità finanziaria e sulla crescita economica*”. Viceversa, come confermato da un'ampia letteratura e da studi empirici, le imprese attente ai fattori ESG sono generalmente meno esposte a rischi operativi, legali e reputazionali, e sono più orientate all'innovazione e all'efficienza nell'allocazione delle risorse; per questo motivo sono valutate come più interessanti dagli investitori e beneficiano di un minore costo del capitale.

In questa logica il comunicato afferma che le decisioni sono andate nella direzione di:

- escludere dall'universo investibile le società che operano prevalentemente in settori non conformi ai principi dell'*UN Global Compact*;
- privilegiare le società con i punteggi (score) migliori sui profili ESG, secondo la valutazione compiuta da una società specializzata (approccio “*best in class*”), opportunamente selezionata”.

Per quanto riguarda l'acqua, il portafoglio azionario di Banca d'Italia vedrà una diminuzione del consumo di acqua del 17%, da 40,4 milioni di metri cubi a 33,5 milioni^[25].

²⁵ Fonte: <https://www.bancaditalia.it/media/approfondimenti/2019/informativa-esg/index.html>

Occorre osservare che l'industria finanziaria ha innovato anche nelle tipologie di strumenti finanziari d'investimento proposti al mercato, dai Green bond, ai *social impact bond*^[26]. Di fronte a questo “*mutamento di scenario*”, il ruolo del dottore commercialista è sostenere le aziende nella comunicazione delle loro strategie di sostenibilità, attraverso la redazione di documenti, siano essi dichiarazioni non finanziarie e/o bilanci di sostenibilità, sempre più richiesti dai finanziatori.

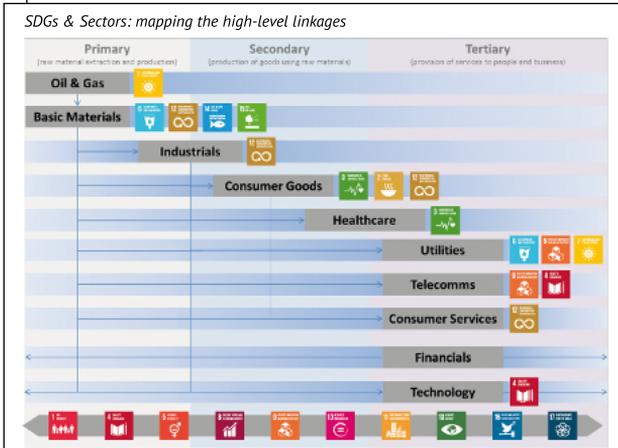
2.2.4 SDGs e settori di attività

Un'ulteriore classificazione delle opportunità che può essere molto utile ed interessante per la professione è quella presentata nel rapporto tra gli SDG e i settori riportata in “*SDGs & Sectors: A review of the business opportunities*”^[27]. Questo documento offre una relazione tra i 10 principali settori di attività delle imprese con gli SDG. Alcuni SDG, infatti, hanno stretta correlazione con le singole attività economiche. L'SDG 6 è per esempio rilevante per i servizi di pubblica utilità e i beni di consumo; ci sono aspetti di questo *Obiettivo* (come l'inquinamento idrico, l'efficienza nell'uso dell'acqua, la protezione degli ecosistemi legati all'acqua) che sono, inoltre, cruciali per i settori primari come quello del petrolio, del gas e delle materie prime. Le relazioni fra SDGs e strategie delle imprese in tema di CSR deve essere posta a fondamento della stesura dei rapporti non finanziari, sempre più richieste dal mondo finanziario alle imprese.

Il processo di definizione di *standard* di informazione, sulla base anche delle *best practice* sviluppate dal mondo imprenditoriale, è in corso di definizione. Tuttavia sta mergendo la consapevolezza che integrare i *target* di sostenibilità nelle scelte aziendali sia un'occasione di sviluppo, per indirizzare le scelte verso uno scenario, che dopo il Covid, sarà molto diverso da quello precedente.

²⁶ Un esempio è il nuovo certificato d'investimento sull'acqua per cavalcare i trend del mercato, emesso da Vontobel, che ha quotato Strategic Certificate Acqua sul SEDeX. Il prodotto guarda agli investimenti sostenibili replicando l'Aqua Index, indice che include azioni di società che operano nel settore idrico e che potrebbero beneficiare dei trend di crescita legati al cosiddetto “oro blu”.

²⁷ Fonte: *Business and Sustainable Development Commission. SDGs & Sectors: A review of the business opportunities*. 2016.



2.3 IL DOTTORE COMMERCIALISTA E IL GOAL 7: ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI

A cura di Antonio **Navassa**

Il **Goal 7** si propone di contribuire a:

1. Decarbonizzare l'economia,
2. Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio.

Con questo *Obiettivo* il *Goal* ha riflessi su altri *Goal*, in quanto il collegamento fra fonti energetiche e sostenibilità si coniuga con gli interventi per diminuire il ricorso a fonti di energia, quindi evitare sprechi, favorire attività con minor consumo di energia, dall'implementazione di interventi di economia circolare a interventi per un consumo responsabile, con un adeguato trattamento dei rifiuti, che possono essere utilizzati anche come fonte di energia rinnovabile.

L'*Obiettivo* ha riflessi significativi sull'ambiente, sui cambiamenti climatici e sull'energia per lo sviluppo. In particolare promuovere l'energia per lo sviluppo richiede lo sviluppo di tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in par-

ticolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della *governance* energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli.

In questo ambito un esempio è la consulenza per l'installazione di pannelli solari sui tetti delle costruzioni agricole, che possono fornire l'energia per riscaldare le serre, ovvero gli interventi per prevedere impianti di compostaggio per il trattamento dei residui agricoli, insieme a interventi per ricavare energia dagli impianti stessi.

Ridurre sprechi e rifiuti appare come la prima via anche per ridurre il consumo di energia. In questo ambito nel settore privato appare importante favorire forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle organizzazioni della società civile presenti nei Paesi *partner*, ai fini dello sviluppo dell'imprenditoria a livello locale con l'obiettivo di contribuire alla lotta alla povertà attraverso la creazione di lavoro e la crescita economica inclusiva.

Di seguito una analisi degli interventi coerenti con l'*Obiettivo* nel:

3. settore alimentare,
4. settore impiantistica,
5. settore del legno.

Nel **settore alimentare** gli Obiettivi preposti possono essere raggiunti, cominciando dall'analisi del processo che garantisce la tracciabilità e la qualità dei prodotti. Per quanto riguarda gli ultimi passaggi della filiera (secondo e terzo aspetto) occorre fare una premessa sulle scelte che possono essere adottate dalle PMI nella fase di gestione dei prodotti consumati o prossimi alla scadenza.

Le quattro differenti possibilità per la gestione delle eccedenze alimentari e degli scarti di produzione riguardano:

1. la vendita a prezzi ribassati dei prodotti prossimi a scadenza presso rivenditori specializzati;
2. una ulteriore trasformazione che permetta il prolungamento della vita utile del prodotto finale;

3. riutilizzo dei materiali di scarto per conferire una seconda vita ai prodotti, mettendo in contatto il settore degli alimentaristi con delle aziende che possano riutilizzare gli scarti di produzione alimentari come materie prime seconde per nuovi processi produttivi;
4. la cessione a titolo gratuito delle eccedenze a istituzioni di beneficenza.

2.3.1 Energia e PMI del settore alimentare: dalla tracciabilità dei prodotti alla conoscenza della filiera

La legislazione alimentare, per come è stata pensata in origine, ha come principale focus quello di ridurre, evitare o eliminare un rischio per la salute; inoltre, la normativa a livello europeo ha cercato di standardizzare i criteri di valutazione relativi alla sicurezza e trasparenza del prodotto, al fine di assicurare una commercializzazione controllata e scongiurare le frodi alimentari. In una fase successiva, con le normative varate nel 2011 (Reg. UE del 25 ottobre 2011, n.1169) è emerso con forza un cambiamento di impostazione concettuale in relazione al tema della “*tracciabilità alimentare*”, anche grazie alla accresciuta consapevolezza da parte dei consumatori.

Da qui, in seguito, la proposta di introdurre come ulteriore marchio di origine l’indicazione geografica protetta (IGP) per prodotti agricoli e alimentari che presentino particolari caratteristiche direttamente riconducibili all’area geografica di provenienza e la cui produzione, trasformazione e/o elaborazione avvenga in suddetta area.

Per ciò che concerne le PMI, il tema della tracciabilità alimentare gioca un ruolo cruciale soprattutto per le microimprese. Queste, data la loro filiera corta e sulla base delle normative vigenti, possono far leva sulla trasparenza della loro filiera e rendersi dunque garanti della qualità del prodotto.

La valorizzazione delle PMI tiene conto che esse possono offrire in alternativa un modello etico di consumo, volto a preservare il patrimonio alimentare, prediligendo e valorizzando, per quanto possibile, materie prime locali in linea con la vocazione del territorio al fine di mobilitare l’economia nazionale e territoriale su piccola scala, per la preferenza che sta emergendo da parte degli operatori verso la commercializzare di prodotti DOP o IGP.

Tuttavia questo efficientamento richiede la predisposizione di **contratti di rete**.

Un ruolo importante per la consulenza è favorire le PMI nell’adottare un approccio di

aggregazione con diversi partners sociali, in modo tale da cercare di ottenere i vantaggi della grande dimensione senza per questo optare per soluzioni di fusione ed incorporazione. Infatti un sistema di cooperazione renderebbe più agevole la sfida dell'internazionalizzazione, contribuendo a sanare quelle mancanze e quei limiti in cui inevitabilmente le imprese di piccolo taglio incorrono.

Un altro importante fattore da valorizzare attraverso le reti di impresa risulta essere quello della ricerca: in questo caso infatti enti privati e pubblici come università e centri di ricerca scientifica potrebbero lavorare insieme per la realizzazione di prodotti ad elevato *standard* qualitativo nonché prestare maggiore attenzione alle caratteristiche intrinseche del territorio dal punto di vista geografico e culturale, al fine di preservare e promuovere un prodotto e la sua storia.

Si osserva infatti che il programma di rete prevede generalmente strategie volte alla promozione del *brand* italiano, attività strategiche di penetrazione nei mercati esteri ed individuazione di nuovi canali di commercializzazione.

Quindi il modello del contratto di rete risulta uno strumento vincente per apportare innovazione anche nel campo della sostenibilità ambientale: gli aderenti alla rete infatti hanno la possibilità di investire con più efficacia nelle tecnologie che regolano il processo di trasformazione al fine di ridurre gli sprechi ed inutili dispendi energetici. Grazie alla flessibilità del contratto di rete, che contempla anche accordi tra imprese di diversi settori di competenza e non preclude l'inclusione di imprese anche non strettamente commerciali, risulta infatti più agevole istituire un accordo, ad esempio, tra esercizi alimentari ed enti no profit come onlus o associazioni di volontariato finalizzato ad una gestione intelligente degli scarti alimentari.

2.3.2 Strumenti per implementare il sistema di gestione di eccedenze e scarti alimentari

Il tema della gestione e trattamento delle eccedenze alimentari costituisce un ambito di intervento critico nell'ambito del *Goal* in esame. Diverse indagini hanno indagato le soluzioni adottate per eccedenze e scarti alimentari: le risposte evidenziano che circa il 53% degli alimentaristi sostiene che la donazione delle eccedenze alimentari sia la migliore pratica da adottare per la loro azienda, seguita dalla svendita dei prodotti

prossimi alla scadenza (34,4%), dall'avvio al compostaggio (25%) e dal riutilizzo degli scarti alimentari all'interno della propria azienda (18,8%).

Risulta quindi evidente come il tema della gestione delle eccedenze e degli scarti alimentari sia centrale per lo sviluppo di un'economia circolare nel settore. Va menzionato come sia fondamentale, al fine di ridurre le eccedenze, una più accurata programmazione della produzione dei beni alimentari in funzione delle variazioni della domanda e un servizio di recupero e di redistribuzione delle stesse. Prima ancora della gestione delle eccedenze bisogna quindi insistere sul controllo della produzione.

Infatti lo spreco delle PMI è conseguenza di diversi fattori che possono essere così riassunti:

1. mancanza di informazioni per le imprese su come trarre vantaggi dalla Legge n.166/2016 e, in particolare, dalle detrazioni IVA e IRES;
2. non applicazione da parte del Comune delle detrazioni sulla TARI previsto dalla Legge Gadda come meccanismo premiante per le imprese che donano gli alimenti, valorizzando il meccanismo di generare proprio risparmio economico a fronte di un valore sociale;
3. assenza di un servizio di raccolta – una cabina di regia – che supporti le PMI nell'adottare pratiche di economia circolare;
4. scarse informazioni disponibili, e scarso impegno delle PMI per reperirle, circa il numero e la localizzazione dei presidi delle Onlus;
5. mancanza di comunicazione tra le Onlus e tra Onlus e PMI;
6. scarsa diffusione delle informazioni circa gli stanziamenti europei.

Sono ambiti in cui una consulenza adeguata può creare valore "sociale".

2.3.3 Gestione e trattamento degli scarti alimentari

Le eccedenze alimentari non idonee al consumo umano possono essere cedute per il sostegno vitale di animali e per la destinazione ad autocompostaggio o a compostaggio di comunità con metodo aerobico. La digestione aerobica praticata tramite le stazioni di compostaggio, sia private che "di comunità", permette di trasformare gli scarti

alimentari in fertilizzante di alta qualità. Parallelamente alla digestione aerobica degli scarti organici, un altro esempio virtuoso è rappresentato dalla produzione di *biogas* tramite la digestione anaerobica. I digestori anaerobici permettono di produrre energia, Biogas e Biometano, processando gli scarti alimentari.

Emerge quindi il collegamento fra settore alimentare e ottenimento di energie rinnovabili.

2.3.4 *Goal 7 e settore impiantistico*

Il settore impiantistico ha un ruolo critico per il *Goal 7*, per i riflessi che interventi nel campo della riforestazione, dell'ammmodernamento sostenibile delle aree urbane, della tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali, della gestione sostenibile della pesca, del recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile, attraverso i trasferimenti di tecnologia, anche coinvolgendo gli attori *profit*, in settori come quello energetico, dei trasporti, industriale o della gestione urbana.

Contribuisce al *Goal 7* la promozione di energia per lo sviluppo, quali le tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, i nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della *governance* energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, lo sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli.

Il coinvolgimento del settore privato potrà essere favorito attraverso la promozione strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito da parte delle PMI dei Paesi *partner*. Tutto questo richiede un dialogo strutturato con il settore privato e la società civile e il trasferimento di *know how* in ambiti d'eccellenza dell'economia italiana.

Compito della consulenza è diffondere le informazioni sugli interventi in materia di efficientamento energetico, delle misure incentivanti e dei risparmi conseguibili.

Lo stimolo ad effettuare un intervento di efficientamento energetico è rappresentato dalla possibilità, per l'utente, di ricorrere agli incentivi vigenti (Conto Termico 2.0) o alle detrazioni fiscali del 65% (Ecobonus). Dalle indagini condotte^[28] emerge in merito che, ad oggi, la domanda è stimolata nel 58% dei casi da incentivi, mentre nel 56% da detrazioni fiscali.

La carenza di informazioni circa l'esistenza di misure incentivanti gli interventi di efficienza energetica è certamente un freno alla possibilità di affrontare investimenti anche ingenti; tuttavia, tale criticità può essere mitigata dal ruolo di divulgazione e affidabilità che gli impiantisti ricoprono nei confronti dei loro clienti.

Un secondo punto fondamentale riguarda il livello di disinformazione tra gli utenti, che è ancora molto alto.

Poco conosciute sono ancora le *Energy Service Company* (ESCO) ovvero l'impresa in grado di fornire tutti i servizi tecnici, commerciali e finanziari necessari per realizzare un intervento di efficienza energetica, assumendosi l'onere dell'investimento e il rischio di un mancato risparmio, a fronte della stipula di un contratto in cui siano stabiliti i propri utili. Si può osservare che tale possibilità delle ESCo, unite alla capillarità delle imprese impiantiste, alla loro competenza e alla loro profonda conoscenza del mercato e dei clienti, rappresenterebbero un grande potenziale, per esempio, per l'efficientamento energetico dei condomini e delle abitazioni, in relazione anche agli ulteriori incentivi, quali il 110%, previsti per migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni.

Un ulteriore ambito importante per il *Goal 7* è quello della gestione dei rifiuti tecnologici, del riciclo RAEE, ambito che può presentare specifiche opportunità per le PMI. Si deve rilevare che una efficace gestione dei Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE) prodotti dall'attività di installazione può rappresentare un'attività di grande importanza nel perseguimento dello "Sviluppo Sostenibile", mentre attualmente in Italia solo il 40% dei RAEE immessi nel mercato viene riciclato; una percentuale ancora esigua se paragonata alla soglia del 60% stabilita dall'Unione Europea già per il 2019. Si deve osservare che tale situazione è determinata da un quadro di regole complesso che ostacola il realizzarsi di processi virtuosi: intervenire per semplificare le norme di fatto può avere benefici anche per il *Goal 7*.

²⁸ https://asvis.it/public/asvis/files/Documento_ASviS_CNA_con_questionari.pdf

2.3.5 *Goal 7 e settore del legno*

Le analisi effettuate dall'ASviS sulla situazione italiana nei confronti degli obiettivi dell'Agenda 2030 è emerso l'importante contributo che le imprese del settore del legno possono offrire su alcuni specifici obiettivi. Infatti, le caratteristiche di questo settore permettono di svolgere riflessioni sui temi dell'efficientamento energetico e dell'attuazione di un'economia circolare, intersecando spesso necessità di carattere sociale, ambientale ed economico in un'ottica di sviluppo sostenibile.

L'avvio dell'analisi circa la sostenibilità del settore delle imprese del legno ha preliminarmente toccato il tema della provenienza del legno usato nelle lavorazioni per proseguire con i temi dell'economia circolare e dell'efficienza energetica.

Il tema dell'**economia circolare** è particolarmente significativo per il settore, in quanto il legno è un materiale il cui ciclo di riutilizzo può essere estremamente lungo, considerate le sue caratteristiche di riutilizzo. Altrettanto importante è il tema dell'efficientamento energetico, a causa degli alti costi dell'energia connessi all'elevato consumo energetico dei macchinari impiegati nel processo di lavorazione del legno, mentre, ad oggi, non è stata prevista la categorizzazione per classi di efficienza di tali macchinari. Ciò che manca, per spingere le micro, piccole e medie imprese ad investire in efficienza energetica, è un set di misure dedicate e proporzionate alle loro specifiche caratteristiche; appare quindi necessario prevedere e strutturare un sistema incentivante che comprenda strumenti in grado di superare le criticità che ad oggi impediscono di fatto alle PMI di avviare processi di efficientamento energetico all'interno dei propri processi produttivi.

2.3.6 *Sintesi delle proposte sul Goal 7*

Il *Goal 7* richiede di decarbonizzare l'economia, non solo attraverso la sostituzione dell'energia da fonti fossili a fonti rinnovabili, ma anche attraverso investimenti di efficientamento energetico, per ridurre il consumo di energia; si riflette pertanto trasversalmente in più settori produttivi, dal settore agricolo e alimentare, a quello impiantistico, del legno per approdare ai temi dell'economia circolare e quindi del consumo consapevole.

Gli interventi in linea con il *Goal 7* sono molteplici e la consulenza può aiutare le imprese anche di piccola dimensione a raggiungerli.

Nel **settore alimentare** gli interventi vanno da:

- una semplificazione degli obblighi normativi che presiedono alla produzione alimentare per facilitare le procedure e ridurre il carico amministrativo che attualmente grava sulle PMI coerentemente con il principio di proporzionalità.
- Dare applicazione nel Comune alla riduzione delle tasse relative ai rifiuti prevista dalla Legge del 19/08/2016 n. 166/2016 (Legge Gadda) per le imprese che riducono lo spreco alimentare.
- Promuovere la messa in rete, anche tramite degli strumenti informatici, delle informazioni relative alle eccedenze alimentari, per facilitare il riutilizzo e la raccolta.
- Promuovere una rete di imprese per il riutilizzo di scarti come materia prima seconda (ad esempio, terriccio fertile, Biogas, riutilizzo in altre produzioni alimentari, ecc.).
- Creare un database dove, per ogni settore, vengano indicate le modalità di riutilizzo delle materie prime seconde.
- Promuovere un'azione informativa e formativa da parte delle organizzazioni datoriali, compresa la CNA, al fine di aumentare la sensibilità riguardo ai temi del recupero delle eccedenze alimentari ed il riutilizzo degli scarti. Inserire i principi di sviluppo sostenibile nei corsi regionali obbligatori per l'iscrizione ai registri per aprire attività di somministrazione e vendita di alimenti e bevande.
- Promuovere la diffusione di marchi volontari che attestino l'applicazione di pratiche di economia circolare da parte delle imprese.
- Rafforzamento delle misure incentivanti esistenti in grado di stimolare l'efficientamento energetico.

Nel **settore impiantistico**:

- Rafforzamento delle misure incentivanti esistenti in grado di stimolare l'efficientamento energetico.
- Sviluppo di un sistema informatico/informativo (APP) in grado di elencare tutte

le misure incentivanti per l'efficienza energetica e di stimare il conseguente risparmio energetico valutandone anche gli effetti di alleggerimento dei costi in bolletta.

- Prevedere possibilità di contatto tra impiantisti ed ESCo al fine di creare una possibile rete che consenta l'accesso ad una gamma più ampia di interventi per l'efficientamento energetico.
- Promozione di un quadro di regole funzionale ad una più sostenibile gestione dei rifiuti RAEE per gli impiantisti.

Nel settore del legno:

- Introduzione delle classi energetiche per i macchinari utilizzati nella lavorazione del legno. Una forte criticità del settore legata al tema dell'efficientamento energetico riguarda la mancanza di una classificazione energetica rispetto ai macchinari utilizzati dalle imprese.
- Rafforzamento delle misure incentivanti esistenti in grado di stimolare l'efficientamento.
- Semplificazione normativa in merito alla raccolta e il riutilizzo degli scarti derivanti dalla lavorazione del Legno. Porre una maggior attenzione al tema del riciclo del legno, valutando contemporaneamente la tutela alla salute e al benessere delle persone.

2.4 GOAL 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI -

A cura di Andrea **Meneghel** e Maria Concetta **Rizzo**

L'*Obiettivo 8* è indubbiamente, tra quelli dell'Agenda 2030, uno dei più complessi poiché prende in considerazione aspetti che afferiscono alla crescita economica, le sue implicazioni e l'occupazione; si focalizza, infatti, congiuntamente sui temi dello sviluppo economico e del lavoro e presenta punti di contatto significativi con molti altri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile; inoltre, è coerente con buona parte della Strategia "Europa 2020" per una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

Nel primo capitolo sono stati riportati i *target* per lo sviluppo economico e quelli per il lavoro.

Ricordiamo che per lo sviluppo economico i *target* quantitativi riguardano la crescita economica pro-capite e la produttività. Dal punto di vista qualitativo, invece, il tema è declinato in termini di politiche "che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favoriscano la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari".

Per quanto riguarda il Lavoro, i *target* quantitativi tendono alla piena occupazione, alla dignità del lavoro e alla parità di retribuzione per il medesimo lavoro erogato, nonché alla riduzione del numero di giovani che non studiano e non lavorano. Dal punto di vista qualitativo, invece, si pone l'accento sull'eliminazione delle forme di sfruttamento della forza lavoro e sulla protezione dei diritti di tutte le categorie di lavoratori, sia a livello normativo che a livello operativo.

Nell'ambito del *Goal 8* è importante sottolineare come per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), in sintesi, esso comprenda le seguenti priorità:

- il divario della retribuzione tra i sessi e disoccupazione giovanile;
- porre fine a tutte le forme di lavoro infantile e ufficializzare l'economia sommersa;
- imprenditorialità e micro, piccole e medie imprese;

- tutelare i diritti dei lavoratori e incentivare degli ambienti di lavoro sicuri;
- lavoratori migranti.

Le priorità di un lavoro dignitoso sono comprese anche in altri *Goal*. Nell'*Obiettivo 4* in materia di educazione sono contemplate le capacità tecniche e professionali, mentre nell'*Obiettivo 1* in materia di povertà sono trattate le piattaforme di protezione sociale. Ma cosa vuol dire *lavoro dignitoso per tutti*? Il lavoro dignitoso è un elemento chiave per raggiungere una globalizzazione equa e una reale riduzione della povertà. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha sviluppato un'agenda che si focalizza sulla creazione di nuovi posti di lavoro, sui diritti dei lavoratori, sulla protezione sociale e il dialogo tra gli *stakeholder*, con l'eguaglianza di genere come obiettivo trasversale.

2.4.1 L'Italia e il Goal 8: tra i peggiori in Ue, quadro allarmante aggravato da crisi

Le statistiche riportano, a livello europeo, una estrema eterogeneità. La Svezia risulta essere il Paese migliore, distanziando di 29,9 punti la Grecia. Quest'ultima è anche l'unico Paese, insieme all'Italia, a presentare nel 2018 una variazione negativa dell'indice composito rispetto al 2010^[29].

In Italia la situazione è grave ed è peggiorata, nonostante le misure di supporto al lavoro, durante la pandemia, in quanto la quota di giovani *Neet*, ovvero che non lavorano, né studiano, è la più alta nell'Unione europea, mentre i *Target* da raggiungere entro il 2020 non sono stati raggiunti^[30].

Nel 2020, il *Goal 8* è stato interessato da diverse iniziative legislative, e in particolare, dalla Legge di Bilancio per il 2020 e dai provvedimenti emergenziali del Governo per fronteggiare la pandemia. Tra le principali misure si segnalano la nuova "*Carta nazionale per i giovani*", l'incremento del Fondo Nazionale per il servizio civile e il Fondo "*Cresci al Sud*".

Nei Decreti del Governo contro la pandemia, le misure più importanti sono state le estensioni degli ammortizzatori sociali per tutto il territorio nazionale, l'introduzione

²⁹ Fonte: Asvis.

³⁰ Fonte: Asvis rapporto 2020.

di indennità a varie categorie professionali, incentivi al lavoro agile, misure a sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario, aumento del Fondo di garanzia per le Pmi e misure di sostegno finanziario alle imprese. Inoltre, è stato istituito il Fondo per il reddito di ultima istanza, da 300 milioni di euro per il 2020, a favore dei lavoratori danneggiati dal virus, introdotto un fondo presso Cassa Depositi e Prestiti (Patrimonio Rilancio), istituita la garanzia Sace sui crediti commerciali, introdotti incentivi alle start-up, nuovi fondi per la salvaguardia di occupazione e imprese, l'indennità per i lavoratori domestici, il sostegno al lavoro agile, la soppressione delle clausole di salvaguardia su Iva e accise, il Fondo turismo per l'estate 2020.

Relativamente ai *Target* degli *Obiettivi di sviluppo sostenibile* in scadenza nel 2020, si ricorda che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere per il *Goal 8* due traguardi: l'8.6 "Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione" e l'8.b "Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del 'Patto globale dell'Organizzazione internazionale del lavoro".

Rispetto al *Target 8.6* si segnala per l'Italia una situazione allarmante, ulteriormente aggravata dalla crisi. Infatti, nonostante il leggero miglioramento degli ultimi anni della quota di Neet, che tra il 2013 e il 2019 è scesa dal 26% al 22,2%, l'Italia continua ad essere il fanalino di coda dell'Unione europea, con un dato nettamente peggiore anche della Grecia (17,7%), della Romania (16,8%) e della Bulgaria (16,7%). Nel 2019, i giovani Neet sono circa due milioni (di cui più della metà concentrati nel Mezzogiorno), mentre se si considerano anche gli *young adults*, cioè coloro che sono nella fascia di età 30-34 anni, il numero sale a circa 2,9 milioni.

In merito al *Target 8.b* si segnala, oltre alla mancanza di un *Piano per l'occupazione giovanile*, che l'indicatore di riferimento individuato per il conseguimento del traguardo (percentuale del Pil destinata alle politiche del lavoro) in Italia è inferiore rispetto a quello di altri Paesi europei (1,7% contro, ad esempio, il 2,9% della Francia).

In questo scenario le proposte dell'ASviS suggeriscono:

1. Alla luce degli effetti della pandemia sul *Goal 8*, è indispensabile potenziare lo

smart working, anche a livello di contrattazione collettiva e di quella individuale, eventualmente supportandolo con incentivi e sgravi, e tenendo conto anche del ruolo della donna e dei giovani in questo contesto. Lo *smart working* e le altre forme di lavoro agile possono rappresentare una preziosa opportunità soprattutto per i *Neet*.

2. Le politiche economiche e sociali devono tenere in maggiore considerazione i lavoratori più “*deboli*”, con interventi volti a stimolare una “*resilienza trasformativa*” tra le persone e il sistema produttivo, i quali potrebbero rendere disponibili a molti l’accesso a modelli di impresa e professioni oggi considerate “*di nicchia*”. Bisogna attuare efficaci politiche attive del lavoro per accompagnare le persone, le lavoratrici e i lavoratori, giovani e adulti, verso una continua riqualificazione e un continuo aggiornamento delle competenze.
3. È necessario adottare una politica industriale e di sviluppo economico in un’ottica pluriennale e lungimirante, in grado di cogliere le opportunità del passaggio all’economia circolare, che coniughi l’intervento pubblico e l’impegno del settore privato, al fine di stimolare la crescita e l’occupazione di qualità in tutto il Paese, sfruttando al massimo le nuove risorse messe in campo dall’Unione europea.

2.4.2 Il Goal 8 e la professione di Dottore Commercialista

Rispetto al *Goal 8*, nel nuovo contesto socio-economico che viviamo, il mercato chiede al dottore commercialista ulteriori competenze e specializzazioni in ambito consulenziale, in un’ottica di convergenza fra adozione di nuovi assetti organizzativi^[31] da parte delle imprese e gestione del personale.

La sfida è quella di una riappropriazione del ruolo “*sociale*” della nostra professione, che non è solo quello da ponte tra privato e pubblico, come meramente intermediario degli adempimenti tributari e fiscali, ma anche quello di essere co-attore del cambiamento per il perseguimento dello sviluppo sostenibile.

Il ruolo del dottore commercialista è fondamentale per un percorso di sensibilizzazio-

³¹ Ricordiamo che il Codice della Crisi ha posto rilevante interesse sulla nuova formulazione dell’art. 2086 c.c., relativo al fatto che le aziende devono dotarsi di “*un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato...*”.

ne aziendale verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile, per facilitare la diffusione degli SDGs rispetto a specifici *stakeholder*, quali non solo le imprese, ma anche le comunità locali, i governi locali e nazionali con cui si dialoga quotidianamente. Nel contesto attuale, in cui un obiettivo principale è il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile, tre sono le direttrici principali su cui occorre muoversi: *misurare e integrare, sviluppare nuove competenze e diffondere approcci innovativi*. Pertanto in questo contesto, il ruolo del commercialista è quello in particolare di diffondere nuovi modelli di *business* che spingono verso una economia rigenerativa, più equa e solidale. Si tratta di nuovi modelli di fare impresa guidati da uno scopo duale, quello di fare profitti e quello di generare valore condiviso in cui si pone al centro dell'economia le persona e la biosfera. L'assioma di questi modelli di *business* è quello di assumere una *mission* a impatto sociale ma nel contempo profitti per poter perseguire la propria *mission* "tradizionale". In uno scenario di valore condiviso, attento al bene comune, diventa importante diffondere le nuove forme di organizzazioni ibride che rappresentano realtà autenticamente imprenditoriali ma che si pongono nella gamba dell'ibrido *non profit-for profit* che rispetto agli enti tradizionali obbligano ad una nuova reinterpretazione del ruolo e fine dell'impresa ma anche ad una nuova definizione di impresa sostenibile.

In Italia le organizzazioni ibride sono rappresentate:

- dalle cooperative sociali introdotte nel 1991 come prima forma di imprenditorialità sociale;
- dall'impresa sociale introdotta con la recente riforma dell'impresa sociale (d.lgs. n. 112/2017) con cui si riconosce un modello che può operare legislativamente e operativamente sia con forme giuridiche non profit, quali associazioni e fondazioni, sia con forme giuridiche for profit, come le società a responsabilità limitata e le società per azioni, nonché con forma giuridica cooperativa;
- le *start up* innovative a vocazione sociale introdotte con la L. 18 dicembre 2012 n. 221, per poter operare in via esclusiva nei settori indicati nella normativa prevista per l'impresa sociale ex lege, ovvero: assistenza sociale; assistenza sanitaria; assistenza socio-sanitaria; educazione, istruzione e formazione; tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; valorizzazione del patrimonio culturale; turismo sociale; formazione universitaria e post-universitaria; ricerca ed erogazio-

ne di servizi culturali; formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica ed al successo scolastico e formativo; servizi strumentali alle imprese sociali. In ogni caso devono possedere gli stessi requisiti delle altre start-up innovative.

- le società *benefit* introdotte con la L. 208/2015 con cui si prevede la possibilità per le società di capitali, le società di persone, le società cooperative e mutue assicuratrici di perseguire volontariamente oltre allo scopo tipico di massimizzare gli utili anche una o più finalità di beneficio comune, ovvero il perseguimento di uno o più effetti positivi (perseguibili anche riducendo gli effetti negativi) su persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interessi.

Il nostro ruolo di professionisti ci pone come interlocutori con il mondo imprenditoriale, con chi può svolgere funzioni (e assumere decisioni), con diversi livelli d'impatto su specifici SDGs:

- a. nell'individuazione di strategie orientate all'adozione di modelli gestionali sostenibili (con specifico riguardo alla visione aziendale, all'approccio strategico, alla pianificazione, alla *accountability* e al *risk management*);
- b. nello svolgimento dei processi operativi interni (nell'ampio spettro delle attività inerenti alla gestione operativa, alla contabilità, alla disclosure e all'adozione degli strumenti informativi funzionali all'assunzione delle scelte aziendali);
- c. nel *reporting* (nell'ottica della costruzione di un sistema integrato e coerente di rilevazione e di *sustainability disclosure*, che consentano alle imprese di comunicare non solo i tradizionali risultati economico finanziari, attraverso il bilancio d'esercizio correttamente redatto, ma sempre più anche le informazioni non finanziarie, sull'impatto della strategia sull'ambiente circostante nelle dimensioni non solo economica, ma anche sociale e ambientale (ESG) idonee a implementare, in parallelo, efficaci processi di asseverazione e controllo volti alla crescita dell'immagine e della legittimazione sociale).

Diffondere nuovi modelli di *business* che integrino ad esempio l'economia sociale, l'economia circolare e l'innovazione sociale, può di certo contribuire a creare occupazio-

ne e nuova qualità di lavoro più dignitosi e che tenda all'inclusione di lavoratori svantaggiati e più "deboli".

2.4.3 Il Goal 8 e il ruolo del dottore commercialista e dell'Ordine dei Dottori Commercialisti per l'impresa

Sensibilizzare, insieme alle associazioni di categoria e come consulenti, le imprese verso gli SDGs rappresenta il *framework* ideale per interrogarsi sulle sfide emergenti nella società e nel mercato e per tradurre tale apprendimento in indirizzi applicativi concreti. Gli SDGs infatti presentano la capacità di:

- supportare le aziende nell'identificazione delle future opportunità, operando un *mind set change* che le porti a ragionare meno in termini di rischi e più in termini di opportunità;
- rafforzare la relazione con gli *stakeholder* chiave e in particolare con quelli istituzionali, allineandone prospettive e intenti^[52].

Nell'ambito del *Goal 8*, le imprese innovative potrebbero abbracciare nuove forme di *business* rientranti tra quelle organizzazioni ibride viste nel paragrafo precedente con il comune denominatore di perseguire valore aggiunto sociale poiché trattasi di modelli di *business* sostenibili e inclusivi. Si tratta di organizzazioni che sperimentano nuove combinazioni di attività imprenditoriali con forte valenza innovativa per ottenere un impatto positivo in termini di cambiamento sociale.

Nell'ultimo anno, secondo ASviS, è cresciuta nella società e nell'imprenditoria italiana la consapevolezza che solo un'innovazione che guardi simultaneamente alla dimensione tecnologica, all'aumento di produttività e alla riduzione del consumo di risorse naturali è in grado di rimettere in moto uno sviluppo economico di dimensioni adeguate, e i settori in cui il *Goal 8* può impattare positivamente sono quello dell'economia circolare e dell'innovazione. Sulla base dei cambiamenti che stanno condizionando l'accesso al mercato del lavoro dei giovani, soprattutto nel Mezzogiorno in tema di

⁵² Agenda 2030 e *Sustainable Development Goals* (SDG), VALERIA FAZIO, Senior Manager BDO - *Sustainable Innovation Leader*.

sviluppo sostenibile, si rende sempre più evidente la necessità di nuove figure professionali a elevata competenza in settori come per esempio l'energia rinnovabile e l'economia circolare.

2.4.4 Verso lo sviluppo di *Best practice* imprenditoriali del territorio Milano/Lombardia legate al Goal 8 con supporto istituzionale

Dall'analisi dei *target* per il Goal 8 da parte dell'Agenda 2030, al fine di poterlo effettivamente perseguire, è necessario promuovere politiche orientate allo sviluppo a sostegno di: attività produttive, creazione di lavoro dignitoso, imprenditorialità, creatività e innovazione, incoraggiando inoltre la crescita e l'ingresso nel settore di micro, piccole e medie imprese, ivi compreso attraverso l'accesso ai servizi finanziari, poiché sono quelle che creano le percentuali più elevate di occupazione.

Diventa critico il sostegno alle piccole imprese in una fase di trasformazione del mercato del lavoro e di rafforzamento delle attività delle imprese. È essenziale che le politiche riflettano la diversità delle nuove imprese in termini di dimensione, struttura e settore di appartenenza, che promuovano il miglioramento delle condizioni di lavoro e che tengano detti fattori in debita considerazione. L'accesso ai finanziamenti dovrebbe essere agevolato, creando condizioni adeguate che permettano alle imprese di prosperare.

Entro il 2030 sarà necessario garantire la piena occupazione produttiva e lavoro dignitoso per tutte le donne e per tutti gli uomini, ivi compresi i giovani e i soggetti con disabilità, oltre alla parità di retribuzione a parità di lavoro.

Tra le linee di intervento potremmo annoverare:

- l'introduzione di politiche macroeconomiche atte a promuovere la creazione di posti di lavoro e a sostenere la domanda e gli investimenti, oltre a politiche fiscali, infrastrutturali e settoriali per l'incremento della produttività;
- l'adozione di politiche a sostegno delle imprese per incrementare i flussi di credito e promuovere imprenditorialità e piccole imprese, incoraggiando al contempo il passaggio da economia informale (non regolamentata) a economia formale (regolamentata);
- l'adozione di politiche orientate alla persona volte alla riduzione delle disegua-

glianze. Tra queste, misure di protezione sociale, politiche salariali, ispezioni del lavoro rafforzate, maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e protezione della contrattazione collettiva;

- l'introduzione di politiche atte a sostenere l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, consentendo loro di usufruire di un'equa protezione in caso di maternità e di politiche per la riconciliazione della vita lavorativa con la vita familiare.

Alla professione la sfida di cooperare per l'emanazione di normative adeguate da un lato e dall'altro la diffusione della loro conoscenza fra gli imprenditori.

Purtroppo, con riferimento all'occupazione giovanile, i dati non sono confortevoli, né nel mondo, dove più di un giovane su cinque non risulta impegnato nello studio, nel lavoro o nella formazione, né in Italia, dove gli abbandoni scolastici continuano ad essere elevati.

I soggetti che abbandonano la scuola precocemente sono quelli con maggiori probabilità di rimanere intrappolati in posti di lavoro in cui i diritti non vengono rispettati e dove le condizioni di lavoro sono caratterizzate da precarietà, cui si accompagna povertà e grave insicurezza. L'esperienza della disoccupazione o della sottoccupazione nelle fasi precoci della vita lascia delle "cicatrici" che possono danneggiare le prospettive di vita e di lavoro nel lungo periodo.

La garanzia di un circolo virtuoso che comprenda istruzione e formazione, maggiore produttività, più posti di lavoro di qualità e crescita economica comporterebbe enormi vantaggi dal punto di vista sociale ed economico.

In questo ambito le linee di intervento potrebbero essere quelle di:

- sviluppare strategie per la promozione dell'occupazione giovanile di concerto con una strategia integrata per la crescita e la creazione di lavoro, con interventi mirati, come ad esempio l'assistenza nella ricerca di un lavoro, oppure con misure a sostegno dei giovani imprenditori;
- intervenire sulla mancata corrispondenza tra domanda e offerta di qualifiche garantendo che i programmi di formazione soddisfino le necessità del mercato del lavoro, nonché introducendo all'interno dei corsi di formazione tecnica e professionale una fase di esperienza pratica sul lavoro;

- investire in forme innovative di protezione sociale al fine di migliorare la sicurezza del reddito per i lavoratori precari.

A livello globale ulteriore area di interesse del *Goal 8* riguarda il lavoro forzato e il lavoro minorile. Se tali fenomeni sono limitati per l'Italia, tuttavia la globalizzazione può inserire nelle catene di fornitura anche realtà di altri Paesi, dove il fenomeno esiste. L'imperativo di adottare misure sempre più efficaci per l'eliminazione del lavoro forzato, per porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta degli esseri umani e per assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, ivi compreso il reclutamento e il ricorso a bambini soldato riguarda quindi anche i professionisti italiani, a cui sono affidati gli SDGs e che devono diffondere strategie di consumo consapevole e responsabile.

Purtroppo circa il 10% dei bambini di tutto il mondo sono vittime di lavoro minorile. In tutto il mondo sono milioni le persone vittime del lavoro forzato; di queste, più della metà sono donne e bambine.

Le linee di intervento in quest'area potrebbero essere quelle di:

- attuare a livello nazionale le norme internazionali del lavoro, che forniscono un solido quadro per far fronte al lavoro minorile e al lavoro forzato;
- porre fine al lavoro minorile attraverso un approccio multilivello che comprenda l'adozione di misure legislative, l'accesso all'istruzione per tutti i bambini, la protezione sociale per le famiglie e politiche del mercato del lavoro.

Anche per la salute e sicurezza sul lavoro è necessario intervenire per proteggere i diritti del lavoro e promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro per tutti i lavoratori, ivi compresi i lavoratori migranti, con particolare riferimento alle donne migranti e ai lavoratori con un'occupazione precaria.

Tra le linee di intervento sarebbero auspicabili ad esempio un intervento per creare una cultura globale della prevenzione che rispetti il diritto a un ambiente di lavoro sano e sicuro e che garantisca che datori di lavoro e lavoratori siano consapevoli dei propri diritti e delle proprie responsabilità. A tale scopo riveste particolare rilevanza l'applicazione dei diritti e delle norme fondamentali dell'ILO a livello nazionale. I gruppi di lavoratori maggiormente vulnerabili, ivi compresi i migranti, devono essere oggetto

di un'attenzione particolare, al fine di garantire la protezione dei loro diritti e il miglioramento delle loro condizioni di lavoro.

2.4.5 Conclusioni: strategie per realizzare i *Target del Goal 8*

La situazione creata dalla pandemia dal 2020 rende indifferibile sviluppare e mettere in campo una strategia globale per l'occupazione giovanile e attuare il Patto globale per l'occupazione, come previsto dall'ILO. Il Patto globale per l'occupazione dell'ILO è stato adottato nel 2009 da governi, datori di lavoro e lavoratori a seguito della crisi finanziaria. Il Patto propone una gamma di misure basate su esempi positivi, sviluppate al fine di accelerare la creazione di lavoro dignitoso e di costruire e mantenere i sistemi di sicurezza sociale. Il Patto fa appello ai governi affinché valutino la possibilità di investimenti in infrastrutture pubbliche, programmi speciali per l'occupazione, allargamento della protezione sociale e salari minimi. Allo stesso modo, la risoluzione dell'ILO sull'occupazione giovanile del 2012 stabilisce un nucleo di misure già sperimentate con l'obiettivo specifico di migliorare le possibilità dei giovani nel mercato del lavoro. Come evidenziano gli impegni assunti dai Paesi del G20 in materia di creazione di lavoro e di protezione sociale indicati nei vari comunicati resi noti al termine dei vertici, non manca la volontà di raggiungere questi obiettivi. Affinché si verifichino i cambiamenti nella misura proposta dall'Agenda 2030 è necessario stabilire un partenariato globale rafforzato al fine di promuovere una più solida cooperazione internazionale e una maggiore coerenza politica. A tale proposito, la consolidata esperienza dell'ILO quale organizzazione tripartita costituisce una fonte di inestimabile valore. Da quasi un secolo la struttura di *governance* dell'ILO ha visto la partecipazione di governi, rappresentanti del mondo delle imprese e organizzazioni sindacali. In questo quadro assume rilevanza il fatto che l'ILO e i suoi membri tripartiti intendono garantire un utilizzo efficace delle proprie risorse, oltre alla possibilità di svolgere un ruolo dirimente nel nuovo partenariato che dovrà condurre all'attuazione dell'Agenda 2030

Ai professionisti, attraverso le nostre attività, in particolare durante i nostri interventi di *change management*, la sfida per promuovere lo sviluppo di pratiche aziendali orientate alla definizione di condizioni di lavoro adeguate, concentrate su creatività e innovazione organizzativa, sempre nel rispetto del salto evolutivo che l'azienda vuole compiere.

2.5 GOAL 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI

A cura di Andrea **Galimberti**

Il *Goal 11* parte da una domanda: come sono i luoghi dove viviamo? Sono sicuri, aperti e amici della natura?

Il dottore commercialista spesso ha il suo studio all'interno delle città e quindi come cittadino ha interesse a città vivibili e sostenibili. In questo ambito il suo supporto alla clientela per favorire l'ammodernamento degli edifici della città, la gestione degli spazi comuni, dei giardini, da considerare come bene comune della collettività, può svolgere un ruolo significativo per città sostenibili, individuando modelli di *governance* che favoriscano la partecipazione dei cittadini alle scelte della municipalità.

Il ruolo della professione nel fare in modo che possano essere garantite abitazioni sicure e di qualità, assieme a sistemi di trasporto rispettosi dell'ambiente, ma attenti anche alle esigenze di bambini, donne e persone fragili può svilupparsi attraverso diverse direzioni.

Il commercialista si trova a coprire funzioni pubbliche, quali il ruolo di revisori degli Enti locali, da cui può stimolare interventi, quali il bilancio partecipativo, coerente con il fatto che i cittadini devono poter partecipare alle decisioni che riguardano la pianificazione e il miglioramento delle loro città.

Per città vivibili è fondamentale, inoltre, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico, con applicazione corretta delle normative.

Un altro aspetto della qualità di vita nelle città è quella della speciale attenzione che deve essere posta nella gestione dei rifiuti e nel controllo della qualità dell'aria, aree in cui possono operare nuove startup, con iniziative di economia circolare e di gestione di veicoli per una mobilità sostenibile, con strutture di *sharing economy* e non solo.

Di seguito un approfondimento sui singoli temi.

2.5.1 Il Bilancio partecipativo

Il Bilancio Partecipativo è uno strumento di amministrazione partecipata che, sulla base di un *budget* stanziato da un ente pubblico (di solito un comune) permette diret-

tamente ai cittadini di proporre, progettare e votare interventi per il proprio territorio, che verranno poi realizzati dall'ente.

Nella prima fase si svolge la fase di raccolta delle proposte: le idee progettuali possono essere pubblicate online da tutti i cittadini siano essi residenti o "city user". Sempre online, sul sito del Bilancio Partecipativo, le proposte ricevono il "supporto" dei cittadini che ne condividano gli obiettivi e le modalità.

Le proposte sono delle idee progettuali ancora solo allo stato embrionale. Consentono di definire l'obiettivo che si vuole conseguire e le modalità per conseguirlo. Il "supporto" delle proposte ha lo scopo di selezionare le idee progettuali più condivise ed apprezzate dai cittadini. Le proposte più "supportate" passano alla fase di progettazione. In questa fase le proposte vengono sviluppate in progetti, grazie alla collaborazione tra gli uffici tecnici del Comune – che ne validano la fattibilità e la stima dei costi – e i proponenti - che cureranno l'adeguamento del progetto agli obiettivi. I progetti vengono quindi sottoposti al voto on line dei cittadini.

Professionisti e aziende possono:

- promuovere in altre città la realizzazione del bilancio partecipativo,
- partecipare al bilancio partecipativo attraverso la proposta di progetti migliorativi della zona in cui risiede la società, ad esempio per
 - l'arredo urbano,
 - la creazione di piste ciclabili,
 - la modifica della viabilità per una miglior vivibilità/fruizione degli spazi, ecc...

2.5.2 La promozione di concorsi per progetti di recupero di aree dismesse, di riqualificazione di aree ex industriali ed ex militari | Interventi in zone periferiche | Restauro e valorizzazione di beni culturali

La partecipazione attiva dei professionisti a migliorare le città possono rifarsi a numerosi esempi:

- attraverso associazioni già esistenti (AUDIS Associazione indipendente pubblico-privata nata nel 1995 con l'obiettivo di offrire un efficace supporto agli operatori pubblici e privati impegnati in processi di rigenerazione urbana),
- attraverso l'istituzione di premi, ad esempio, il concorso nazionale *RIUSO* (RI-

generazione Urbana Sostenibile), promosso dal Consiglio nazionale degli architetti, paesaggisti e conservatori (CNAPPC) insieme con l'Ance (l'Associazione Costruttori), Legambiente e Anci (l'Associazione dei Comuni) e il contributo di testate giornalistiche di settore tra cui Edilio, The Plan, L'Architetto, che ha recentemente premiato il Comune di Monza.

Altro esempio è il concorso di idee per la riqualificazione delle aree degradate promosso da *Mibact* (Ministero dei Beni Culturali, direzione generale Arte e architettura contemporanea e periferie urbane) e consiglio nazionale architetti.

Ulteriore esempio è il Consulto informale *Eco_Luoghi* 2017/18 rivolto ad architetti ed ingegneri per stimolare progetti di riqualificazione architettonica e ambientale promosso dal Ministero dell'Ambiente e da Unioncamere, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura di Roma Tre, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e il sostegno di FederlegnoArredo attraverso le istituzioni universitarie.

Molti Comuni hanno sottoscritto protocolli di collaborazione con Università, in particolare per partecipare a bandi nazionali e internazionali per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie e delle aree degradate (Perugia, Rieti, Viterbo, Bologna, Udine). In questo ambito le competenze dei professionisti, anche contabili, diventa importante, nel supporto alla preparazione dei *business plan* e di interventi di *crowdfunding* per il loro finanziamento.

2.5.3 La sponsorizzazione di lavori di manutenzione di aree pubbliche e di beni | Servizi di rilevante importanza sociale

La sponsorizzazione di aree pubbliche, come esempi di beni comuni, richiede la predisposizione di rapporti con la P.A. e la stesura dei relativi contratti, operazioni dove l'intervento del professionista favorisce la conclusione del progetto.

I progetti di sponsorizzazione possono riguardare, ad esempio, l'adozione

- a. di un'area verde / un parco giochi,
- b. di un monumento / un'opera culturale,
- c. di una scuola / un'istituzione del terzo settore che svolga attività in ambito urbano per il sostegno di persone in difficoltà, per l'integrazione dei migranti, per l'educazione civica dei cittadini.

L'adozione di aree verdi è in uso da anni in molti Comuni mentre quella di un monumento è più recente e, di norma, è campo di attività delle istituzioni scolastiche, per cui la sponsorizzazione dovrebbe rivolgersi alle scuole.

Il sostegno a istituzioni del Terzo Settore può svolgersi in innumerevoli settori ma l'impatto risulta maggiore se rivolto ad associazioni che operino in ambiti collegati o collegabili all'attività d'impresa. Ad esempio, nel settore alimentare operano varie associazioni per il recupero di alimenti non utilizzati, ecc.

Al dottore commercialista il compito di individuare la normativa incentivante che favorisce il recupero delle eccedenze alimentari, tema già affrontato illustrando i *Goal 1*, e *7*, a sottolineare la stretta interdipendenza fra gli obiettivi.

2.5.4 Il Dottore Commercialista e le azioni indirette

Il dottore commercialista come titolare di uno studio, ovvero di un luogo di lavoro, e in contatto con la sua clientela, può svolgere diverse attività indirette, tese al raggiungimento dell'*Obiettivo*.

Le iniziative indirette riguardano:

1. La mobilità/logistica, in quanto critica per il decongestionamento delle aree urbane e per la riduzione delle emissioni nell'atmosfera attraverso incentivi ai dipendenti per l'utilizzo dei mezzi pubblici, di mezzi di trasporto elettrici, biciclette, *carpooling*, *car sharing*, *bike sharing*. In questo ambito le alternative sono molteplici, quali abbonamenti per i mezzi pubblici, biciclette pieghevoli, auto in "*corporate car sharing*", auto ibride, veicoli elettrici (bici, scooter, auto), in flotte aziendali anche in uso promiscuo, soluzioni che permettono ai *mobility manager*, ai responsabili del personale e agli uffici soluzioni economiche e facilmente gestibili. Sul mercato esistono offerte per un concetto di nuova mobilità (contratti e convenzioni aziendali, servizi gestionali, amministrazione nella busta paga, detrazioni fiscali) ed incentivi regionali, che il commercialista è in grado di far conoscere alla sua clientela.
2. La mobilità sostenibile può coniugarsi con lo *smart working*, il telelavoro, da cui la possibilità di evitare spostamenti ai dipendenti, potendo essi lavorare presso

l'abitazione, come purtroppo la pandemia ha reso attuale. Le nuove tecnologie hanno di fatto permesso la possibilità di svolgere molte attività di lavoro senza spostarsi dalla propria abitazione con indubbi vantaggi per il dipendente o il professionista (orari flessibili, abbattimento dei tempi morti di spostamento, quiete e silenzio per lavorare) ma anche con risvolti negativi (eccessivo prolungamento degli orari di lavoro, confini più sfumati tra la sfera privata e quella lavorativa, isolamento dai colleghi e problemi fisici derivanti dall'utilizzo di strumenti elettronici).

La normativa contrattuale che regola lo *smart working* è prevista dalla Legge n. 81 del 22.5.2017 (mentre il telelavoro ha due punti di riferimento nell'Accordo Quadro del 2002 e nell'Accordo Interconfederale del 2004) che comporta per le aziende un'importante evoluzione verso la valutazione del dipendente per risultati. L'approvazione della legge (applicabile anche nella P. A. in base alla direttiva 3/2017 della Legge Madia) è stata di stimolo all'attivazione di iniziative più per il settore pubblico che per il privato: il 60% delle PA con progetti strutturati indica l'introduzione della normativa quale stimolo, rispetto al 17% delle grandi imprese e al 17% delle PMI. Pertanto, c'è ampio spazio per la diffusione di una pratica che comporta molti vantaggi anche per l'ambiente.

3. Le scelte di apertura di spazi aziendali alla città (piano terra / cortili / terrazze con bar, spazi espositivi per mostre, eventi culturali).

L'esempio più noto è quello di Google a Dublino dove buona parte del piano terreno dell'edificio è aperto alla città con bar, ristorante e luoghi d'intrattenimento, ma anche a Milano da molti anni la sede di via Moscova di UBI ex Banca Popolare Commercio Industria apre il suo cortile coperto a mostre e convegni e, appena inaugurata a Torino, la Lavazza ha aperto parte della sua nuova sede (la "nuvola") alla città.

Al *Mipim* di Cannes, la più grande fiera immobiliare del mondo, nel marzo scorso, è stato sottolineato che le città del futuro dovranno avere molti spazi di condivisione, le nuove città devono essere luoghi per le *community*, non per le singole persone.

4. Risparmio energetico tramite utilizzo di apparecchiature aggiornate (es. illu-

minazione) e utilizzo di energie rinnovabili per il riscaldamento / raffrescamento e ogni attività aziendale.

L'evoluzione tecnologica ha portato ad una larga offerta di prodotti a basso consumo d'energia che permettono rilevanti risparmi di consumo.

Spesso le aziende, in particolare quelle di dimensioni ridotte, non hanno coscienza del rapporto costi / benefici derivante dalla sostituzione di apparecchiature obsolete in termini di risparmio energetico e di riduzione dell'inquinamento.

La direttiva europea 31/2010/CE impone dal 2019 per i nuovi edifici pubblici, dal 2021 per quelli privati, la certificazione NZEB (*Near Zero Energy Buildings*) che accerta come l'edificio sia ad altissima prestazione energetica quando il suo fabbisogno energetico, molto basso o quasi nullo, sia coperto in misura significativa da energia da fonti rinnovabili prodotta *in situ*.

La liberalizzazione del mercato dell'energia, si prevede porterà molti benefici ma già oggi ci sono alcuni fornitori che sono impegnati nella fornitura di energia da fonti rinnovabili (E'Nostra, ABenergie, Trenta, ecc.).

Lo sviluppo dell'IOT (*Internet Of Thing*) porta ad ottimizzare il consumo di energia utilizzando solo quando realmente necessaria.

5. Porre attenzione particolare al riciclo e alla raccolta differenziata dei rifiuti.

Le modalità di gestione della raccolta differenziata differiscono in base al settore di attività dell'azienda.

Naturalmente, nelle aziende manifatturiere particolare importanza riveste il riciclo dei materiali residui.

La comunicazione delle politiche di gestione dei rifiuti sono un elemento importante per la redazione delle stesse dichiarazioni non finanziarie nelle diverse articolazioni che questo documento presenta, da rendiconto di sostenibilità a bilancio integrato, per illustrare le strategie dell'azienda in ambito sociale, ambientale e non solo. Si deve infatti osservare che l'attuale contesto rende sempre più importante la redazione di bilanci integrati, che integra informazioni economiche, sociali e ambientali, e che informa sull'attenzione delle società verso l'esterno.

Diventa quindi necessario sensibilizzare la clientela sul tema e conoscere e far conoscere i diversi incentivi che sono allo studio per la raccolta differenziata da parte delle aziende municipalizzate a favore non solo dei cittadini ma anche di tutti i “produttori” di rifiuti, con sconti sulla TARI e con altri benefit: buoni per la spesa, sconti sulla benzina, bonus sul caffè, sconti in negozi convenzionati del quartiere di residenza, sconti in pizzerie, ristoranti e musei convenzionati.

6. Città vivibili sono coerenti con politiche di *welfare* che permettano ai dipendenti di risparmiare tempo e incentivi, perché tale tempo sia utilizzato in famiglia e in attività di volontariato a favore delle necessità del tessuto urbano.

Le politiche di *welfare* tradizionali riguardano la salute e l’assistenza, la conciliazione tra vita e lavoro, la formazione dei lavoratori e dei giovani e il sostegno alla mobilità. Numerosi sono gli esempi di attività in questo campo, quali l’attuazione di iniziative originali come quella del “*facilitatore per le commissioni quotidiane*” (esempio del Gruppo Società Gas Rimini), accanto a programmi di aiuto per affrontare la burocrazia, sempre più complessa per le madri, fino all’introduzione di una estrema flessibilità negli orari. Fra gli interventi di *welfare* vanno annoverati le esperienze di asili nido aziendali. L’importanza di mantenere la fedeltà del personale ha visto lo sviluppo di iniziative molto diversificate: ci sono esempi molto avanzati, come quello di un’azienda che a sostegno delle famiglie dei propri dipendenti si è spinta oltre (un esempio l’Azienda Agricola Natura Iblea che ha seguito da vicino e portato a compimento diverse pratiche di ricongiungimento familiare dei propri dipendenti stranieri).

Un’altra modalità perseguibile sono i premi ai figli dei dipendenti, con borse di studio, buoni libro e altre iniziative a favore dei giovani.

Altre iniziative che possono essere suggerite alle aziende perché esse mantengano rapporti validi. Tutte queste attività prevedono specifiche normative civilistiche e fiscali, che il commercialista deve presentare all’imprenditore, affinché assuma decisioni consapevoli, valutando costi e benefici delle diverse alternative. Offrire ai dipendenti la fornitura di prodotti alimentari, un giorno alla settimana, il servizio di tintoria, ecc. sono esempi delle innumerevoli modalità che permettono al dipendente di ottimizzare i tempi di lavoro e di riposo, aumentare il tempo a propria disposizione per usi al-

ternativi anche a favore di necessità sociali nell'ambiente urbano di riferimento, con il risultato di avere dipendenti più soddisfatti e quindi più produttivi.

7. Il senso di appartenenza all'azienda passa anche attraverso l'incentivazione alla conoscenza della propria città attraverso l'organizzazione di visite guidate, di convenzioni con musei e centri culturali.

Questa tipologia di *welfare* pone l'azienda in contatto con le differenti modalità di gestione dei musei nazionali (dipendenti dal Ministero), dei musei civici (dipendenti dal Comune) e di quelli privati. Le norme sugli incentivi fiscali collegati al sostegno della cultura e quindi dei Musei possono essere una modalità molto importante per di comunicazione con l'ambiente circostante per la stessa azienda; nello stesso tempo diventa importante quindi favorire i contatti fra l'azienda e i musei, soprattutto quelli privati e civici, allo scopo di incentivare i dipendenti alla loro visita e alla partecipazione ad eventi culturali d'impronta storica che sviluppino una maggior coesione fra l'individuo e il proprio territorio, spingendolo a comportamenti eticamente positivi e ad una maggior sensibilità civica.

Il *Goal 11*, quindi, rappresenta uno stimolo per il commercialista a far conoscere alle aziende e ai privati tutte le modalità che consentono di finanziare il patrimonio culturale della città, favorendo poi senso di appartenenza e benessere per i dipendenti.

2.6 GOAL 13: ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE I CAMBIAMENTI CLIMATICI E IL LORO IMPATTO

A cura di Andrea **Gasparini** e Michele **Zingarelli**

Il cambiamento climatico e la necessaria transizione energetica, come descritto nel *European Green Deal*^[33] dell'Unione Europea (UE), sono questioni chiare e ben note e non possono più essere considerate un problema secondario anche nella situazione di crisi sanitaria ed economica di Covid-19. La ripresa economica deve partire dall'economia reale e da quei settori che presentano attività più giuste e inclusive a basso impatto ambientale e resilienti ai cambiamenti climatici^[34].

Tra i tanti studi volti ad evidenziare il legame tra clima e salute, c'è il *Lancet Countdown Report*^[35] pubblicato nell'anno 2019 che associa il cambiamento climatico a una maggiore diffusione di malattie infettive, alcune delle quali già note come la dengue e la malaria. La salute è aggravata dagli impatti dovuti alla scarsa sicurezza alimentare, gli eventi meteorologici estremi e l'inquinamento atmosferico. Il Gruppo Intergovernativo di Esperti sui Cambiamenti Climatici (IPCC) nei vari rapporti speciali pubblicati nell'anno 2019 ha ribadito ancora una volta come le attività antropiche che provocano emissioni possano esse stesse causare danni diretti alla nostra salute^[36].

Il tema dello sviluppo sostenibile, pur essendo un tema presente nei dibattiti accademici già da lungo tempo, (1992 conferenza di Rio de Janeiro^[37] e rapporto *Burndt-*

³³ Questa strategia di crescita mira a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, con un'economia moderna ed efficiente, che nel 2050 non genera più emissioni nette di gas serra e con una crescita economica disaccoppiata dall'uso delle risorse. Mira a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'UE e a proteggere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi ambientali. Il *Green Deal* è parte integrante della strategia della Commissione per attuare l'Agenda 2030 e per questo motivo prevede che, allo stesso tempo, questa transizione debba essere equa e inclusiva. Ref. <https://ec.europa.eu/info/publications/communication-european-green-deal>.

³⁴ Aiaf, "ESG integration at the Time of COVID-19", 19 International Conference on Credit Risk and Valuation Environmental, Social and Governance Risks Università Cà Foscari Venice September 24-25, 2020. <https://www.aiaf.it/aiaf-sostenibilita>.

³⁵ The Lancet, (11/2019), *The 2019 report of The Lancet Countdown on health and climate change: ensuring that the health of a child born today is not defined by a changing climate*, Vol 394, www.thelancet.com Accessed June 30, 2020

³⁶ The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), *The IPCC Special Report on Global Warming of 1.5 °C* was formally approved by the world's governments in 2018, <https://www.ipcc.ch/sr15/> Accessed June 30, 2020.

³⁷ Ministero della Transizione Ecologica, "Il percorso dello sviluppo sostenibile 1992", Il Percorso dello Sviluppo Sostenibile 1992 | Ministero della Transizione Ecologica (minambiente.it).

land^[38]) non ha mai animato le platee, anche per le posizioni della stessa teoria economica, che riteneva la tecnologia come un fattore dirompente, in grado di aumentare le risorse a disposizione, pur nei confini del mondo conosciuto.

Tuttavia è evidente che il consumo delle risorse fossili non rinnovabili incontra limiti certi, dovuti al fatto che la natura non è in grado di rinnovarsi, ovvero che si stanno usando risorse eccedenti la sostenibilità ambientale^[39]. Le immagini sullo scioglimento dei ghiacciai, il riscaldamento della crosta terrestre, l'aumento della temperatura e l'acidificazione degli oceani, l'innalzamento del livello dei mari nonché i sempre più frequenti cicloni testimoniano gli impatti del cambiamento climatico e che gli attuali modelli di consumo non sono più sostenibili.

In questo quadro negli ultimi anni si sono sviluppate diverse iniziative, dall'accordo sul clima di Parigi 2015 (COP21) a quello di Katowice 2018 (COP24) e siamo ora in attesa a novembre di Glasgow 2021 (COP26). Il cambiamento climatico si accompagna a rischi anche di natura finanziaria, da cui l'importanza delle raccomandazioni della *Task Force on Climate-related Financial Disclosure* promossa dal *Financial Stability Board* nell'anno 2015^[40]. I temi ambientali connessi al *SDG n. 13* includono quindi tematiche quali la finanza sostenibile per la quale vanno richiamate le iniziative avviate della Commissione Europea, indicate nel marzo del 2018 nell'*Action Plan: Financing Sustainable Growth*^[41] e da approfondire sono gli impatti del cambiamento climatico per la professione del Dottore Commercialista sulla società ed il contesto industriale.

2.6.1 Anno 2015: L'Enciclica «*Laudato si'*», i 17 *SDGs* e l'Accordo sul clima di Parigi

Il 18 giugno 2015 è stata pubblicata la Lettera Enciclica «*Laudato Si'*» del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune che si occupa direttamente delle tematiche del

³⁸ Ministero della Transizione Ecologica, "1987 Rapporto Brundtland. Il Nostro Futuro Comune", Il Percorso dello Sviluppo Sostenibile 1987 | Ministero della Transizione Ecologica (minambiente.it)

³⁹ Stockholm Resilience Center, "The nine planetary boundaries", Planetary boundaries - Stockholm Resilience Centre

⁴⁰ TCFDhub, <https://www.tcfithub.org/recommendations/>

⁴¹ Communication from the commission to the European Parliament, the European council, the council, the European central bank, the European economic and social committee and the committee of the regions, march 2018, "Action Plan: Financing Sustainable Growth", <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0097&from=EN>

mondo della finanza, del suo funzionamento, delle sue pratiche, del suo rapporto con l'economia reale e del suo impatto in termini di giustizia sociale e protezione dell'ambiente. Non è finalizzata allo studio e alla classificazione dei fenomeni (anche in termini morali), ma ad evidenziare l'urgenza del cambiamento e a spingere all'azione. Tale Enciclica rappresenta un momento importante per la sensibilizzazione al problema, richiamando l'attenzione da parte del mondo della finanza alle questioni ambientali e evidenzia al paragrafo n. 23, che un sistema di approvvigionamento energetico basato sui combustibili fossili è ritenuto il principale responsabile del riscaldamento globale e quindi la causa dei cambiamenti climatici e la finanza rappresenta un elemento cruciale per avviare una transizione verso un'economia a basso utilizzo di carbone in quanto può sostenere lo sviluppo delle iniziative nel campo delle energie rinnovabili, utilizzando con prudenza i margini di gradualità necessari per evitare squilibri e choc come indica Papa Francesco favorevole alla prospettiva della transizione energetica^[42].

Successivamente nel mese di settembre 2015 i *leader* mondiali di 193 Paesi si sono riuniti all'ONU per approvare 17 *Sustainable Development Goals* (SDGs) e 169 *targets* indicati nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite^[43] finalizzati a promuovere entro la fine dell'anno 2030 la prosperità per tutti e un percorso più sostenibile per il nostro pianeta e la nostra economia.

Infine, nel mese di dicembre 2015, è stato sottoscritto a Parigi da 196 Stati l'accordo sul clima (COP21) che invita tutti i Paesi ad accelerare ed intensificare le azioni e gli investimenti necessari per un futuro sostenibile a basse emissioni di carbonio e resiliente al cambiamento climatico^[44].

L'accordo sul clima raggiunto a Parigi si è posto l'ambizioso obiettivo di mantenere [...] l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli

⁴² "Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per l'alternativa meno dannosa o ricorrere a soluzioni transitorie" (LS 165).

⁴³ United Nations, "Transforming our world - the 2030 Agenda for Sustainable Development" <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf>

⁴⁴ Economic Web Institute, "Accordo sul clima di Parigi" <http://www.accordodiparigi.it/>

pre-industriali e di proseguire gli sforzi per limitare tale aumento di 1,5 °C rispetto ai livelli pre-industriali ed è sicuramente un accordo senza precedenti nel tentativo di limitare il riscaldamento globale del pianeta.

Tale accordo rappresenta inoltre una importante tappa nel passaggio verso una migliore e più esaustiva rendicontazione della sostenibilità che le aziende possono utilizzare per comunicare – ad investitori, agenzie di rating, assicurazioni, istituti di credito e agli altri *stakeholder* – ulteriori informazioni standardizzate sulla loro esposizione anche ai rischi climatici.

Per rendere efficace l'impegno verso la sostenibilità, il ruolo del dottore commercialista sarà quello di stimolare le imprese ad integrare gli attuali modelli di *reporting* aziendale con informazioni di carattere non finanziario sugli impatti ambientali e sociali. Per ora la *Dichiarazione Non Finanziaria* (DNF) che include queste informazioni è obbligatoria solo per le aziende di maggiori dimensioni, a partire dai 500 dipendenti mediamente nell'esercizio, ma sempre più queste realtà possono redigere un documento valido solo se sono in grado di dimostrare che anche la loro catena di fornitura conduce strategie sostenibili^[45]. La DNF segue la dottrina e la prassi che hanno sviluppato bilanci ambientali, *report* di sostenibilità, fino a bilanci integrati, che si propongono di connettere il capitale finanziario con quello naturale^[46].

Questo è reso possibile attraverso l'utilizzo di un sistema di *reporting* che consente la comunicazione anche di dati ambientali e sociali "*investment grade*" ossia completi, coerenti, attendibili, comparabili e trasparenti che hanno la medesima rilevanza di quelli finanziari. A sua volta, tale sistema di *reporting* contribuisce a fornire agli investitori informazioni utili ed utilizzabili nel processo decisionale sulla sostenibilità miglioran-

⁴⁵ In data 21 aprile 2021 la Commissione Europea ha presentato la proposta di Direttiva "*Corporate Sustainability Reporting*" (CSRD) la cui adozione comporterà un significativo ampliamento del campo di applicazione dell'attuale sistema di rendicontazione della sostenibilità (NFRD) da 11.600 a circa 49.000 entità nell'UE, comprese le filiali estere. Le imprese che rientrano nella CSRD saranno: tutte le società quotate in un mercato regolamentato dell'UE (ad eccezione delle micro-imprese), e le grandi imprese che non sono quotate in un mercato regolamentato dell'UE; le medie società sono definite come società che superano almeno due dei seguenti tre criteri di dimensione alla data di bilancio: totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro; ricavi netti: 40.000.000 di Euro; numero medio di dipendenti nel corso dell'esercizio: 250.

⁴⁶ IIRC, Il Framework <IR> internazionale, "*Tutti i processi e le risorse ambientali, rinnovabili e non rinnovabili, che forniscono beni o servizi per il successo passato, presente e futuro di un'organizzazione. Esso include: Aria, acqua, terra, minerali e foreste Biodiversità e integrità dell'ecosistema*".

do così la loro capacità di creazione di valore condiviso secondo la teoria di Porter e Kramer^[47].

2.6.2 La *Task Force* per la comunicazione finanziaria dei rischi climatici del FSB

La *Task Force on Climate-related Financial Disclosure* (TCFD), promossa dal *Financial Stability Board*, ha elaborato nel giugno 2017 le raccomandazioni che devono essere accolte dalle imprese al fine di ottenere un sostanziale progresso della trasparenza delle informazioni attraverso una maggiore enfasi sulla divulgazione degli impatti finanziari derivanti dai rischi e dalle opportunità legate ai cambiamenti climatici^[48].

Queste informazioni consentono di migliorare le decisioni di investimento grazie a una comunicazione più completa di tutte le tematiche ambientali. In particolare, le raccomandazioni della TCFD tendono ad enfatizzare la divulgazione dei potenziali impatti futuri dei cambiamenti climatici attraverso l'inclusione di accorte informazioni. La rilevanza delle valutazioni previsionali dei rischi legati al clima è uno strumento importante che un'azienda deve utilizzare, sia per comprendere le implicazioni strategiche dei rischi e opportunità legate al clima sia per informare le parti interessate come l'azienda le sta gestendo.

La TCFD raccomanda alle aziende di comunicare in che modo le strategie aziendali sono resilienti ai rischi e sanno beneficiare delle opportunità climatiche facendo ricorso all'“*analisi degli scenari*” come strumento per l'attività di pianificazione strategica in particolare per le grandi aziende e per quelle che hanno un impatto sui rischi climatici nella prospettiva desiderata di una transizione verso la decarbonizzazione^[49].

Non sembra esserci alcun dubbio sul fatto che non vi sia un approccio *one-size-fits-all* per l'analisi degli scenari, in quanto la reazione ai cambiamenti climatici può presentare notevoli divergenze a seconda del settore di attività e le stesse analisi dello scenario si avvalgono di metodi, sia qualitativi che quantitativi, che offrono indicazioni sulla resilienza della strategia aziendale.

⁴⁷ PORTER, MICHAEL E. and MARK R. KRAMER, *Creating Shared Value*, Harvard Business Review 89, (1-2/2011).

⁴⁸ GASPERINI A., “*Come migliorare il reporting sul clima*”, Ipsos Wolters Kluwer, Amministrazione & Finanza n. 8-9/2020.

⁴⁹ GASPERINI A., “*I rischi fisici e di transizione nell'analisi degli scenari*”, Ipsos Wolters Kluwer, Amministrazione & Finanza n. 10/2020.

Un'adozione diffusa delle raccomandazioni della TCFD garantisce che gli impatti dei cambiamenti climatici vengano regolarmente monitorati nelle decisioni aziendali di investimento e l'adozione di tali raccomandazioni aiuta le aziende a dimostrare la propria responsabilità considerando anche le questioni climatiche.

2.6.2.1 Alcune riflessioni sui quattro “*core elements*” delle raccomandazioni della TCFD

- 1. Governance:** con riferimento al primo elemento *core*, che è la dimensione della *Governance* indicata nell'acronimo ESG (*Environmental, Social and Governance*), si tratta di un elemento indispensabile da valutare in quanto, in termini organizzativi, il Consiglio di Amministrazione deve dimostrare una sensibilità resiliente e uno specifico impegno verso i rischi e le opportunità legate ai cambiamenti climatici. Una società deve comunicare le informazioni su chi nella sua organizzazione e struttura di *governance* è responsabile della definizione, attuazione e monitoraggio di una politica specifica riferita alle questioni legate al clima. Deve descrivere il ruolo e la responsabilità del Consiglio di Amministrazione/Consiglio di Sorveglianza in merito alle politiche ambientali, sociali e i diritti umani. La guida della TCFD indica due diverse categorie di informazioni che devono essere comunicate: *a)* descrizione del ruolo svolto dal consiglio di vigilanza sui rischi e le opportunità legate al clima; *b)* descrizione del ruolo svolto dal *management* nella valutazione e gestione dei rischi e delle opportunità legate al clima.
- 2. Strategia:** il secondo elemento *core* riguarda la divulgazione degli impatti attuali e potenziali che i rischi e le opportunità legati al clima possono esercitare sull'organizzazione aziendale, la sua strategia e la pianificazione finanziaria facendo ricorso ad informazioni materiali. Le informazioni materiali devono essere divulgate con un contesto appropriato per renderle di più agevole comprensione. Le *performance* di un'azienda possono, ad esempio, essere presentate con riferimento alle sue strategie e obiettivi più ampi. Si attende quindi che le aziende descrivano come le tematiche di sostenibilità sono integrate nella loro strategia a lungo termine, quali sono i principali rischi e le politiche e considerino la divulgazione di informazioni rilevanti degli impatti climatici sulla

sua attività, tenendo conto del proprio modello di *business*. La descrizione dei potenziali impatti di rischi e opportunità con previsioni future implica l'adozione di metodologie specifiche, come quella dell'analisi degli scenari.

- 3. Gestione del rischio:** l'attività di gestione del rischio impone l'esposizione di tre diverse tipologie di informazioni inerenti i processi organizzativi necessarie per:
- identificare i rischi e le opportunità legate al clima;
 - gestire questi rischi e opportunità;
 - comprendere come questi processi sono integrati nell'attività complessiva di gestione dei rischi aziendali.

Nella descrizione dei rischi legati al clima e le pratiche associate allo loro gestione le aziende devono includere informazioni coerenti e storiche che hanno identificato nel breve, medio e lungo termine. La definizione di breve, medio e lungo termine dipende dal modello di *business* della società e dal ciclo di vita delle sue attività. È importante anche la descrizione dei processi adottati per gestire i rischi legati al clima, se applicabile, in che modo vengono prese le decisioni per mitigare, trasferire, accettare o controllare tali rischi.

- 4. Metriche e Target:** per valutare e gestire le questioni ambientali e climatiche rilevanti è necessario disporre di specifiche metriche e *target* e descrivere gli indicatori utilizzati riportando i dati sulle emissioni di GHG, Scope1 Scope2 e, se appropriato, Scope3 e rischi connessi.

2.6.3 Doppia materialità: la nuova frontiera della finanza verde

A giugno 2019, la Commissione Europea ha pubblicato ulteriori linee guida sulla comunicazione di informazioni non finanziarie, relative al clima^[50]. Queste linee guida integrano le raccomandazioni della TCFD per essere coerenti e in linea con la direttiva sull'informativa non finanziaria (NFRD). Il raggiungimento della neutralità climatica riveste una elevata priorità per l'UE, quindi è necessario che le aziende comprendano, comunichino e affrontino meglio i rischi di un impatto negativo della loro attività sul

⁵⁰ Commissione Europea Comunicazione della Commissione Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima (2019/C 209/01). [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019XC0620\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019XC0620(01)).

clima e, viceversa, i rischi che il cambiamento climatico rappresenta per la loro attività. Le linee guida dell'UE invitano pertanto a considerare una doppia materialità indicata alla *Tavola 1* per la valutazione della rilevanza delle informazioni sulla sostenibilità:

- Informazioni relative al clima comunicate, se necessarie, per comprendere l'andamento dell'azienda, i suoi risultati e la sua attività di impresa.
- Le informazioni relative al clima devono essere comunicate, se necessario, per comprendere l'impatto esterno sull'ambiente delle attività dell'azienda.

Tavola 1. La doppia materialità



Fonte: Commissione Europea (2019/C 209/01)

2.6.4 Finanza Sostenibile per la *European Climate Law*

La finanza sostenibile si riferisce a un approccio che integra i fattori ambientali, sociali e di *governance* (ESG) nel processo di investimento insieme a quelli finanziari più tradizionali. Tale approccio di investimento sta attirando un notevole interesse da parte di investitori, istituzioni finanziarie e responsabili politici.

Le considerazioni ambientali (E) includono la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, nonché l'ambiente in generale, ad esempio la conservazione della biodiversità, la prevenzione dell'inquinamento e l'economia circolare. Le considerazioni sociali (S) si riferiscono alle tematiche di disuguaglianza, inclusività, relazioni di lavoro, investimenti nel capitale umano e nelle comunità, nonché questioni relative ai diritti umani. Infine la *governance* (G) delle istituzioni pubbliche e private – comprese

le strutture di gestione, le relazioni con i dipendenti e la remunerazione dei dirigenti – svolge un ruolo fondamentale nel garantire l’inclusione delle stime ambientali e sociali nel processo decisionale.

Negli ultimi due anni in Europa è stato approvato un ampio numero di regolamenti che sono al centro dell’*Action Plan: Financing Sustainable Growth* il quale mira a riorientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili, integrare la sostenibilità nella gestione del rischio e promuovere la trasparenza e il lungo-termine nelle decisioni finanziarie.

The *Next Generation EU*^[51] richiede un approccio sistemico attento alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile nel medio-lungo termine dove l’azione ambientale è stata definita primaria e urgente e le attività connesse a questa azione non si sono fermate, anche al culmine della pandemia. Infatti, nel primo trimestre dell’anno 2020 sono state presentate le pietre miliari del Green Deal europeo, tra cui: la proposta di legge europea sul clima, il regolamento sulla tassonomia dell’UE per le attività sostenibili e il nuovo piano d’azione per l’economia circolare.

In data 5 maggio 2021 i negoziatori del Consiglio e del Parlamento Europeo hanno raggiunto un accordo politico provvisorio che fissa in legge l’obiettivo di un’Europa climaticamente neutra entro il 2050 e un obiettivo collettivo e netto di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (emissioni al netto delle rimozioni) di almeno il 55% entro l’anno 2030 rispetto al 1990^[52].

Con riferimento all’*Obiettivo* per il 2030, i negoziatori hanno convenuto sulla necessità di dare priorità alla riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra e al fine di garantire che entro l’anno 2030 siano compiuti sforzi sufficienti per ridurre le emissioni, hanno introdotto un limite di 225 MtCO₂Eq. Hanno inoltre convenuto che l’Unione Europea mira a conseguire un volume più elevato di pozzi di assorbimento della rete di carbonio entro il 2030.

Tra gli altri elementi dell’accordo provvisorio figura l’istituzione di un comitato con-

⁵¹ European Commission, “EU’S NEXT LONG-TERM BUDGET & NextGenerationEU: KEY FACTS AND FIGURES”, https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/about_the_european_commission/eu_budget/mff_factsheet_agreement_en_web_20.11.pdf

⁵² Council of the European Union, 5 may 2021, “Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing the framework for achieving climate neutrality and amending Regulation (EU) 2018/1999 (European Climate Law)”, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8440-2021-INIT/en/pdf>

sultivo scientifico europeo per i cambiamenti climatici, composto da 15 esperti scientifici di alto livello di diverse nazionalità, con non più di 2 membri titolari della cittadinanza dello stesso Stato membro per un mandato di quattro anni. Tale comitato indipendente avrà il compito, tra l'altro, di fornire consulenza scientifica e riferire sulle misure dell'UE, sugli obiettivi climatici e sui bilanci indicativi per i gas a effetto serra e sulla loro coerenza con la legge europea sul clima e gli impegni internazionali assunti dall'UE nel quadro dell'accordo di Parigi.

I negoziatori hanno convenuto che la Commissione proporrà un obiettivo climatico intermedio per il 2040, se del caso, al più tardi entro sei mesi dal primo bilancio globale effettuato nell'ambito dell'accordo di Parigi. Allo stesso tempo, pubblicherà un bilancio indicativo previsto dell'Unione per i gas a effetto serra per il periodo 2030-2050, unitamente alla sua metodologia di base. Il bilancio è definito come il volume totale indicativo delle emissioni nette di gas a effetto serra (espresso in equivalente CO₂ e che fornisce informazioni separate sulle emissioni e sull'eliminazione) che dovrebbero essere emesse in tale periodo senza mettere a rischio gli impegni assunti dall'Unione nel quadro dell'accordo di Parigi.

I negoziatori hanno convenuto che la Commissione si impegnerà in quei settori dell'economia che scelgono di preparare tabelle di marcia volontarie indicative per raggiungere l'obiettivo dell'Unione in materia di neutralità climatica entro il 2050. La Commissione monitorerà lo sviluppo di tali tabelle di marcia, facilitando il dialogo a livello dell'UE e condividendo le migliori pratiche tra le parti interessate. L'accordo provvisorio fissa infine un obiettivo ambizioso per l'UE di impegnarsi per raggiungere emissioni negative dopo il 2050.

2.6.5 Gli impatti del cambiamento climatico

Il potenziale impatto che il Goal 13 può avere sulla professione

Parlare di cambiamento climatico per un professionista, usualmente abituato a trattare temi di carattere economico e finanziario o, comunque, correlati alla gestione aziendale, può sembrare quanto di più lontano dalla professione del dottore commercialista. Tuttavia, un ruolo sempre più prossimo a quello di consulente aziendale a 360°, "obbliga" il commercialista a confrontarsi con temi che investono pervasivamente l'azienda.

Il cambiamento climatico, in particolare, rappresenta uno di quegli argomenti molto cari agli investitori attuali, concentrati, molto più che in passato, a comprendere il futuro delle aziende. Il commercialista deve, pertanto, confrontarsi con tali temi ed offrire un supporto metodologico agli imprenditori, sulle implicazioni e sugli impatti del cambiamento climatico.

Con l'entrata in vigore del D.Lgs. 254/2016^[53], alle aziende viene esplicitamente richiesto di confrontarsi su temi di carattere ambientale. Il dottore commercialista, attraverso la propria conoscenza del settore e del contesto economico in cui i propri clienti operano, può svolgere un ruolo di facilitatore al cambiamento di mentalità e di coordinatore di progetto di *compliance*.

Non solo *compliance* con il D.Lgs 254/2016, però; differenti sono gli ambiti in cui il commercialista può intervenire. Tra questi possono annoverarsi:

- a. Il supporto alla *compliance* al D.Lgs. 254/2016;
- b. Il supporto alla stesura e realizzazione di piani industriali e di piani di sostenibilità;
- c. Il ruolo di coordinatore nella *compliance* al D.Lgs.231/2001^[54];
- d. L'applicazione di corrette metodologie valutative nei processi di valutazione aziendale.

a) Supporto alla *compliance* al D.Lgs.254/2016

L'ambito sicuramente più rilevante al quale può prendere parte il commercialista è, sicuramente, legato al processo di *compliance* delle aziende al D.Lgs.254/2016. Quale profondo conoscitore del bilancio e degli aspetti contabili da un lato, e profondo interprete dei processi aziendali, il commercialista può supportare gli imprenditori nella identificazione degli Standard internazionali di riferimento da utilizzarsi per l'attività di stesura della Dichiarazione Non Finanziaria (DNF) richiesta dalla normativa, ed, in particolare, offrire assistenza alle varie funzioni aziendali ad identificare i processi e gli indicatori più rilevanti per la reportistica non finanziaria.

⁵³ Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla Direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni.

⁵⁴ Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'articolo 11 della Legge 29 settembre 2000, n. 300.

Emissioni di CO², monitoraggio delle spese legate alla protezione ambientale ed all'ambiente circostante in generale, rappresentano solo alcuni esempi di informazioni che il commercialista può aiutare a legare alle "classiche" voci di bilancio ed ad evidenziare in linea con i principi contabili di riferimento. Inoltre, attraverso la propria conoscenza del contesto economico, il commercialista può indicare agli imprenditori quali informazioni siano ritenibili "materiali" e, pertanto, degne di menzione.

Il commercialista può indicare all'imprenditore quali indici e quali voci di costo e/o ricavo individuare al fine di fornire una informativa completa ed accurata, e comunque trasparente. Offrire al *management* ed all'imprenditore un chiaro ed esaustivo quadro di come gestire nel "microcosmo" dell'impresa, il cambiamento climatico deve essere il fine ultimo del processo di comprensione per gli imprenditori. Tale attività deve tramutarsi nell'aiuto agli imprenditori nella identificazione di strategie e piani di azione per ridurre i gas ad effetto serra, identificando, per tale fine, le voci di spesa e di investimento che permettano di soddisfare un principio di efficienza economica di breve, medio e lungo periodo. Dall'altro lato, con la propria conoscenza del mercato, il commercialista deve aiutare il *management* ad identificare gli investimenti possibili o potenziali, magari correlati a risparmi fiscali, che possano indirizzare una politica di riduzione dei costi legati alle spese per energia e legate alle emissioni di CO².

b) Supporto alla stesura e realizzazione di Piani industriali e di Piani di sostenibilità

Il commercialista, grazie ai propri *skills* può supportare le aziende e/o gli imprenditori in materia di predisposizione di piani industriali e/o di sostenibilità, valutando l'impatto degli investimenti e della riduzione delle spese legate ad energia e/o cosiddette "*utilities*" nel medio/lungo periodo. Vedere come il risparmio in termini di efficienza possa tradursi in risparmio in termini di spese e costi è un importante strumento per gli imprenditori che intendono muoversi in un contesto sostenibile.

Investimenti in impianti, macchinari ed altri *asset* che permettano di ridurre sia la quantità di emissioni che di ridurre le voci di costo dell'azienda, costituiscono un elemento in cui il professionista-commercialista può intervenire, "indirizzando" le idee del *management*. In tale ambito, notevole interesse possono rappresentare i crediti di imposta che si possono ottenere per la ricerca e lo sviluppo di progetti legati all'effi-

cientamento all'interno dell'azienda.

Sicuramente degno di nota, inoltre, è il peso che, dal punto di vista di ritorno di immagine che può avere per l'azienda l'agire in modo sostenibile anziché "tradizionale". Tramutare tale guadagno di immagine in un guadagno di "revenues" da mostrare e "costruire" all'interno di un piano industriale, rappresenta sicuramente uno strumento metodologico con cui il commercialista può fornire supporto all'imprenditore ed al *management* delle aziende.

c) Coordinamento nella *compliance* al D.Lgs.231/2001

È innegabile il ruolo che il commercialista ricopre quale principale referente per gli imprenditori e per le aziende nei progetti di *compliance* alle regole del D.Lgs. 231/2001. Il commercialista in qualità di principale referente aziendale, terzo, nei sistemi di gestione aziendale e nei modelli organizzativi, può indirizzare gli imprenditori ed il *management* delle aziende verso la *compliance*, non solo formale, alle regole previste dal D.Lgs. 231/2001. A tal proposito, il processo di indirizzo non deve limitarsi solo alla copertura ed al disegno di protocolli di controllo legati ai rapporti con la pubblica amministrazione e/o ai reati di natura societario, ma avere un quadro più ampio, ricomprendendo al proprio interno anche protocolli di controllo correlati all'operatività quotidiana della vita d'impresa. In tale contesto rientrano sicuramente i reati legati alla sicurezza sul lavoro ed ai reati cosiddetti "ambientali". Questi ultimi, in particolare, spesso non considerati alla stregua di altre categorie di reati, perché a torto ritenuti maggiormente "importanti" o classificati rilevanti solo per alcune categorie di imprese, assumono, invece, un ruolo chiave per gli imprenditori, nel processo di cambiamento climatico.

Prevedere protocolli di controllo specifici finalizzati a ridurre l'inquinamento atmosferico e delle acque, avrebbe il duplice impatto di essere più efficiente per il contesto ambientale circostante ed avere un miglioramento dell'efficacia dei controlli interni delle aziende, limitandone le responsabilità di carattere "amministrativo".

Il commercialista, in tale contesto ha il compito di aiutare e facilitare per gli imprenditori ed il *management* delle società, l'attività di *compliance* al D.Lgs. 231/2001 e disegnare un Modello di organizzazione, gestione e controllo che ricomprenda il ruolo dell'azienda nel contesto economico-ambientale in cui opera.

d) L'applicazione di corrette metodologie valutative nei processi di valutazione aziendale

Oggi il ruolo e le finalità degli investitori sono decisamente cambiate rispetto a qualche anno fa. L'investitore moderno è certamente più attento alla capacità dell'azienda di essere più efficiente e di muoversi in un contesto dinamico. Un approccio maggiormente orientato alla riduzione di emissioni di CO², essere efficienti in tale contesto, rappresenta un *asset* di notevole rilievo per le aziende moderne.

Tale capacità, spesso tramutabile in risparmio di costi e di incremento di ricavi, è corretto che sia considerata in un processo di valutazione di azienda. Anche la presenza di un *Management* attento ai bisogni del pianeta e, allo stesso tempo, orientato agli obiettivi di efficienza aziendale, costituisce un "valore" per l'azienda, che necessita di essere considerato in un processo di valutazione aziendale. Un *asset* certamente intangibile, ma comunque un *asset*.

Alcuni metodi di valutazione aziendale utilizzati ad oggi, permettono di poter "dare un valore" agli *asset* intangibili dell'azienda. Il commercialista valutatore aziendale, deve essere in grado di riconoscere tali intangibles e di tramutarli in potenziale valore per l'azienda od il singolo ramo di essa che sta valutando.

In tal modo permette al mercato ed agli *stakeholder* di riferimento, di avere una completa ed accurata valutazione dell'azienda (o del ramo) nel suo complesso, andando oltre la mera valutazione numerica e quantitativa che possa poter emergere da una valutazione con un metodo che non consideri tali intangibili. In particolare, tale processo valutativo si evidenzia quando, nella valutazione, si considera quale elemento rilevante, la capacità dell'azienda di realizzare determinati risultati nel medio e lungo periodo. Il commercialista deve poter riconoscere tali *asset*, dove presenti, e trasformarli in valore. Metodi di natura mista patrimoniale-reddituale o di natura finanziaria, meglio di altri, permettono di riconoscere tale "valore" e valutarlo quantitativamente.

Attraverso tali metodi, sicuramente, si offre una visione più completa dell'azienda e della sua capacità di operare in un contesto moderno.

2.7 GOAL 17. RAFFORZARE LA PARTNERSHIP GLOBALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

A cura di Cristiana Rogate e Eros Tavernar

L'*Obiettivo 17* sottolinea la centralità del metodo per l'attuazione dell'Agenda 2030. La complessità che caratterizza le sfide poste dai *Global goals* richiede, infatti, di essere affrontata in una logica di *partnership* e non da singole organizzazioni: «*La portata ambiziosa della nuova Agenda richiede una partnership globale rivitalizzata per garantirne la realizzazione. Siamo totalmente impegnati a tal fine. Questa Partnership [...] promuoverà un impegno globale intensivo per supportare la realizzazione di tutti gli obiettivi e i traguardi, unendo i governi, il settore privato, la società civile, il sistema delle Nazioni Unite e altri attori, e mobilitando tutte le risorse disponibili*». [Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015].

In realtà, l'*Obiettivo 17* non risulta tra i *goal* considerati prioritari dalle aziende^[55]. Eppure la costruzione di reti di partenariato con altre aziende, con le istituzioni o la società civile rappresenta una vera e propria leva di competitività per l'impresa, in quanto consente di sviluppare e far crescere uno dei suoi principali *asset* intangibili, ossia il capitale sociale^[56] e relazionale.

Come mai non è ancora considerato prioritario per le aziende? Si può ipotizzare che uno dei fattori che influisce sul basso *ranking* dell'*Obiettivo 17* sia dovuto al fatto che non sempre produce risultati nel breve periodo, spendibili in termini di comunicazione, visibilità e posizionamento. In più, la costruzione di una *partnership* sui temi della sostenibilità richiede tempo e metodo e, più in generale, implica un'adesione sostanziale e non formale all'Agenda 2030, con l'attivazione di un percorso interno di formazione, condivisione e formalizzazione dei *Global Goals* che intercettino le strategie aziendali e che guidano la realizzazione di processi, attività e progetti.

⁵⁵ Sul tema: KPMG, "How to report on the SDGs. What good looks like and why it matters", Febbraio 2018, kpmg.com/sdgreporting.

⁵⁶ PUTNAM definisce il capitale sociale come "[...] l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale – come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui" (PUTNAM, 1993 p. 169).

Proponiamo di seguito un metodo per supportare le aziende nella costruzione di partnership efficaci che prende le mosse dalla matrice di materialità, strumento che permette di individuare i temi maggiormente rilevanti per la sostenibilità e orientare di conseguenza non solo il *reporting*, ma anche la definizione di strategie e *policy* da raggiungere attivando alleanze e agendo in modo coordinato con altri soggetti.

2.7.4 La matrice di materialità

Il primo *step* per la costruzione della matrice è rappresentato da una mappatura attenta e inclusiva di tutti gli *stakeholder* dell'azienda. Intendendo per *stakeholder* tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti nella attività dell'azienda, interni ed esterni, attivi o passivi.

Non solo, quindi, chi detiene un interesse verso l'azienda – il termine *stakeholder* è sovente tradotto con portatore di interesse/i – ma, in senso più ampio, devono essere considerati *stakeholder* tutti i soggetti che scommettono^[57] sull'azienda e sulla sua capacità di produrre valore – sociale, ambientale ed economico per il territorio e la collettività. La mappatura degli *stakeholder*, con l'individuazione degli interlocutori e della natura della relazione che intercorre tra ciascun soggetto e l'azienda, rappresenta dunque un'analisi del capitale relazionale e, non a caso, costituisce uno dei contenuti fondamentali del Bilancio di sostenibilità.

La costruzione della mappa degli *stakeholder* non può, tuttavia, essere finalizzata unicamente ad alimentare la rendicontazione di sostenibilità e la sua utilità non può restare confinata all'interno del perimetro del *Report* stesso. L'identificazione degli *stakeholder* deve essere condivisa dal *board* e aumentare la consapevolezza interna rispetto a tutti i soggetti intercettati dal *core business* dell'azienda e rappresenta la base per individuare azioni di *stakeholder engagement* profilate per *target* e volte ad aprire nuovi spazi di ascolto, dialogo e partecipazione.

Il secondo *step* è rappresentato dall'analisi di materialità vera e propria, che prevede il

⁵⁷ La traduzione letterale del termine *stakeholder* è "titolare di una posta in gioco".

coinvolgimento degli *stakeholder* – interni ed esterni – per l’individuazione dei “temi rilevanti”.

Si precisa che l’analisi di materialità e la costruzione della relativa matrice – richiesta anche dal GRI *Global Reporting Standards* come elemento qualificante della rendicontazione – viene ancora quasi esclusivamente utilizzata solo in fase di *reporting* per allineare l’impostazione del documento e i contenuti rendicontati alle esigenze informative espresse dagli *stakeholder*.

A nostro avviso, l’analisi di materialità può essere ancor più efficacemente utilizzata in fase di programmazione e definizione di politiche e obiettivi e non solo in fase consuntiva. Il processo si attiva sulla base di una prima selezione di temi e si sviluppa in due fasi: una prima analisi interna e una successiva analisi esterna che coinvolge i principali *stakeholder* dell’azienda.

L’analisi interna coinvolge i diversi livelli di responsabilità dell’azienda e rappresenta un’occasione per rinforzare la condivisione delle priorità strategiche e aumentare il senso di appartenenza.

L’analisi esterna prevede la realizzazione di un coinvolgimento delle principali categorie di *stakeholder* individuate nella mappatura.

La rielaborazione degli esiti dell’analisi interna ed esterna permette di realizzare la matrice di materialità, che posiziona i temi della sostenibilità sulla base del livello di rilevanza per l’interno e per l’esterno.

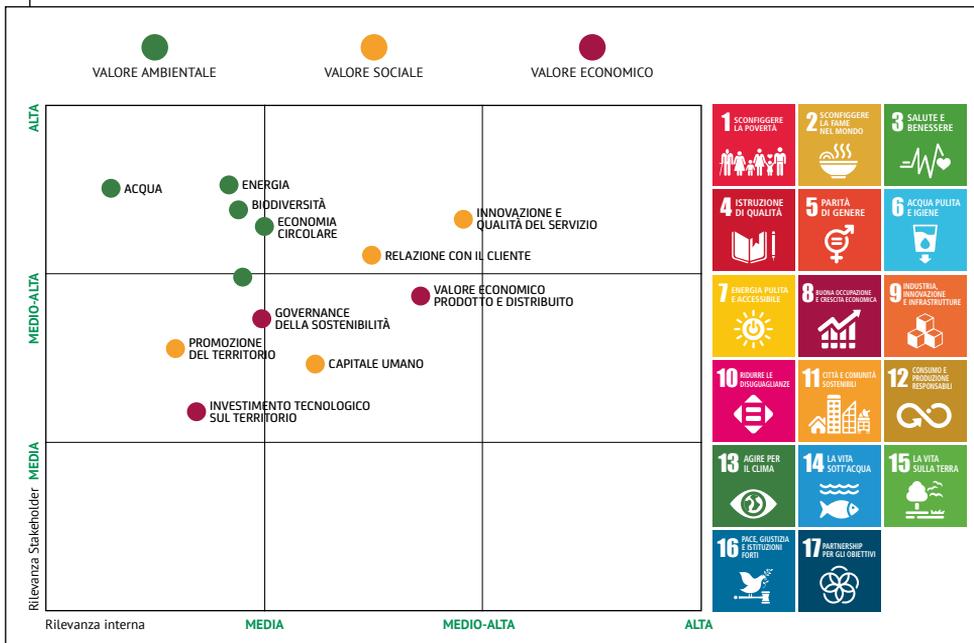


Fig. 1. Esempio di matrice di materialità

Elemento che qualifica ancor di più la matrice di materialità è il collegamento dei temi e delle relative politiche ai *Global Goals*. Questo collegamento consente di far crescere la misurazione del contributo dell'azienda al raggiungimento degli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* e pone anche le basi per riattivare la nuova programmazione con la costruzione di strategie e *policy* di sostenibilità sui temi considerati più rilevante per gli *stakeholder*.

Il Piano di sostenibilità dovrà essere declinato in obiettivi specifici, per guidare in modo chiaro l'azione organizzativa, e misurabili (SMART), collegati, quindi, a un *set* di indicatori che permettano di monitorarne nel tempo il grado di attuazione e alimentare una rendicontazione di sostenibilità credibile e verificabile. Ed è qui che si inserisce il tema della *partnership*. Gli obiettivi individuati dal Piano potrebbero, infatti, richiedere l'attivazione di partenariati *multi-stakeholder* che mobilitano e condividono conoscenze, competenze, tecnologia e risorse finanziarie per produrre cambiamenti significativi e durevoli sul contesto di riferimento.

La domanda è, quindi, con chi e come costruire partenariati *multi-stakeholder* efficaci? Un primo passo, può essere quello di aderire formalmente a organizzazioni o istituzioni impegnate a livello nazionale o internazionale nell'attuazione dell'Agenda 2030, dichiarando, in modo ufficiale, l'impegno dell'azienda sulla sostenibilità.

Se invece si intende costruire o rinforzare relazioni rispetto al raggiungimento di obiettivi specifici dell'Agenda 2030, si presenta di seguito qualche utile indicazione operativa.

2.7.5 Il ruolo del dottore commercialista: come incoraggiare partenariati efficaci

Incoraggiare e promuovere partenariati pubblici, pubblici-privati e della società civile 'efficaci', rappresenta la sfida per il commercialista come consulente dell'impresa sostenibile. Innanzitutto, è importante ricordare che sono le politiche e gli obiettivi di sostenibilità individuati dall'azienda che guidano l'individuazione dei soggetti con i quali costruire relazioni di partenariato.

La costruzione della *partnership* deve poi seguire alcuni passaggi fondamentali.

Il primo è, appunto, la condivisione chiara e trasparente delle politiche e degli obiettivi di sostenibilità che si intende raggiungere. Questo passaggio consente di verificare che i *partner* siano quelli giusti e ottenere, su questo, il loro *commitment*. Una cura particolare dovrà essere dedicata alle modalità di presentazione sia dell'azienda sia delle sue politiche, adottando fin da subito uno stile comunicativo e relazionale coerente.

Il secondo passaggio è quello della co-progettazione delle azioni da realizzare, partendo preferibilmente da progetti mirati, semplici e brevi in una logica graduale. Le azioni dovranno essere costruite mettendo in sinergia le competenze di ciascun *partner* e le risorse a disposizione, in termini di reti, personale, tecnologie e disponibilità finanziarie.

Nell'ambito della co-progettazione dovranno essere definiti il cronoprogramma delle attività e dovranno essere attribuiti in modo chiaro e condiviso ruoli e responsabilità, individuando e integrando opportunamente eventuali competenze mancanti.

Il partenariato dovrà poi condividere i risultati attesi sia a livello di singola organizzazione sia a livello di *partnership* e fissare degli indicatori utili a misurare e comunicare

non solo gli esiti immediati delle attività, ma i cambiamenti prodotti su fenomeni o condizioni di vita, contribuendo alla realizzazione di uno o più *Global Goals*.

La definizione della batteria di indicatori è di fondamentale importanza sia per monitorare l'andamento della attività (e del Piano di sostenibilità) sia per raccogliere dati affidabili – come indicato nel *target 17.18* – e alimentare a consuntivo una rendicontazione sociale e di sostenibilità strutturata, oggettiva e rigorosa dal punto di vista metodologico.

Questa rendicontazione può essere integrata nel Bilancio sociale o di sostenibilità di ciascun *partner* e ha due valenze principali. Innanzitutto, costituisce uno strumento di verifica interno per valutare l'efficacia della *partnership* e individuare eventuali azioni correttive o obiettivi di miglioramento e di coinvolgimento di nuovi soggetti.

Inoltre, costituisce anche uno strumento di conoscenza e comunicazione, per diffondere la buona pratica realizzata e metterla a valore, consolidando posizionamento strategico e reputation di tutti i *partner* coinvolti.

La *partnership*, quindi, svolge un'azione di rinforzo del capitale sociale dell'azienda, sia grazie alla relazione costruita *ex novo* o rinforzata con tutti i soggetti coinvolti nella collaborazione, sia grazie alla sua capacità di qualificare il dialogo con i diversi *stakeholder* e aumentare la qualità delle relazioni.

Questo *Obiettivo* è particolarmente rilevante nel nostro Paese, caratterizzato da una conclamata difficoltà a fare sistema e da una cultura individualista nella quale la scarsa fiducia reciproca limita fortemente la cooperazione tra più soggetti.

Sicuramente questo è uno dei fattori alla base della scarsa attenzione delle imprese alla costruzione di *partnership multi-stakeholder*, ma nello stesso tempo rende l'*Obiettivo 17* un elemento di grande innovazione, necessario sia alla crescita del sistema Paese sia alla costruzione di un vantaggio competitivo nel lungo periodo per l'impresa.

SECONDA PARTE

LA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ

3 DALLA “DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA” AL “REPORTING DI SOSTENIBILITÀ”: PROPOSTA PER LA PREDISPOSIZIONE

3.1 DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA O REPORTING DI SOSTENIBILITÀ? RIFLESSIONI DOPO LA PROPOSTA DI NUOVA DIRETTIVA SULLA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ, CON APPLICAZIONE DAL 2023

Con il D.Lgs 254/2016 l'Italia ha recepito la Direttiva sulla Dichiarazione non finanziaria (NFRI), documento che rappresentava e rappresenta l'evoluzione di un processo di rendicontazione che parte da lontano.

Da molto tempo dottrina e prassi hanno dibattuto il tema della limitata significatività del bilancio d'esercizio nel rendicontare il valore “creato” dall'azienda e destinato poi ad essere distribuito agli attori economici e non. Da un lato il bilancio d'esercizio si è basato su un sistema di valori contabili che, nell'ambito dell'economia del tempo, hanno privilegiato solo la valorizzazione delle risorse utilizzate e delle produzioni realizzate sulla base del fatto che esse potevano essere valorizzate attraverso un metro monetario, derivante da un processo di scambio.

Ne è derivato che il risultato determinato dal confronto fra ricavi e costi del periodo non hanno tenuto conto né delle esternalità negative connesse alla gestione aziendale, né di quelle positive.

Rientrano nella prima categoria l'uso di risorse “pubbliche”, liberamente disponibili, quale aria, o per il quale il sistema dei prezzi di mercato non ne valorizzava correttamente il valore, come l'acqua. Inquinamento dell'aria e dell'acqua sono state le prime esternalità negative, in quanto l'azienda usava risorse di “proprietà” delle “generazioni future”, che per definizione non sono presenti nel momento dello scambio, con il risultato di un sistema di prezzi che non ne considerava correttamente l'uso.

Se in questo quadro si pone l'ottimismo del 1900 sul fatto che la tecnologia consentisse di non avere limiti nell'uso di risorse non rinnovabili, si ha il quadro dei fattori che hanno portato alla situazione odierna, che deve ora affrontare la sfida del cambiamento

climatico, dovuto a livelli di consumo non compatibili con la limitatezza della risorse. Nello stesso tempo i ricavi contabilizzati ai fini della determinazione del reddito d'esercizio non tenevano conto *dell'outcome*, ovvero delle esternalità positive generate dall'attività delle aziende, legate al miglioramento delle condizioni di vita delle persone, alla diffusione di una cultura del ben lavorare, per esempio, o di attenzione al territorio nel quale l'azienda operava, in una logica di ridare al territorio una ricompensa per le risorse prelevate dal territorio stesso.

Per il reddito d'esercizio si può porre la stessa questione relativa al significato del PIL, che già nel lontano 1968 veniva criticato per la sua non significatività, in quanto non teneva conto del consumo di risorse naturali, per le quali, come beni pubblici, il mercato non esprimeva un prezzo. Sul punto si rimanda al *capitolo 1*.

Molti dibattiti si sono succeduti da allora, iniziando dal fatto che i principi contabili non misuravano correttamente le attività intangibili che costituivano il patrimonio di una azienda.

Nello stesso tempo, per informare sull'impatto delle strategie aziendali sull'ambiente circostante, già dagli anni 1970 si comincia a parlare di bilanci sociali, con declinazioni diverse nei Paesi dell'Europa. In particolare in Francia il bilancio sociale prevedeva di illustrare le attività dell'azienda verso i suoi dipendenti, mentre in Germania si privilegiava la rendicontazione del valore aggiunto, per illustrare il valore che l'azienda aggiungeva alle risorse acquisite dall'esterno e la sua distribuzione fra i diversi attori che entravano nello scambio con l'azienda stessa. Inoltre, anche sulla base di regolamenti dell'UE, si diffondevano i bilanci ambientali, per informare sugli investimenti e sui costi ambientali che le aziende sostenevano.

Dai bilanci ambientali e ai bilanci sociali la rendicontazione si evolveva verso bilanci di sostenibilità, per l'integrazione delle dimensioni ambientali e sociali, nella logica della triple bottom line: economica, ambientale, sociale.

L'evoluzione successiva ha visto lo sviluppo di un "*reporting integrato*", con l'obiettivo di integrare in un unico documento la rendicontazione sui sei capitali che le aziende usano: non solo il capitale finanziario, superando quindi il concetto che l'azienda deve creare valore per i suoi azionisti, pur nel rispetto delle regole e dei contratti (*sharehol-*

der theory), ma considerando i capitali naturale, intellettuale, produttivo, umano e relazionale, quindi verso una visione *Stakeholder Theory* o di *Shared value*^[58].

La DNF interviene a valle quindi di un ampio processo di miglioramento del *reporting* aziendale, dove le dimensioni ambientali, sociali e di *governance* (ESG), oltre a quella economica, assumono una importanza crescente per gli investitori e i finanziatori dell'impresa, in quanto con implicazioni sui rischi aziendali e quindi sulle prospettive di investimento nell'azienda *target*.

Una maggior sensibilità, accelerata anche da fenomeni quali la pandemia e il cambiamento climatico, chiedono ora alle aziende, quali attori economici importanti in un sistema capitalistico, di rendicontare sulle diverse dimensioni dell'impatto della gestione sull'ambiente circostante. Affinché tale rendicontazione non sia solo uno strumento di *marketing*, o di *green washing*, *standard* setter nazionali e internazionali propongono linee guida, modelli di rendicontazione, indicatori e misure che, in una logica di trasparenza, consentano agli utilizzatori di trarre le informazioni utili alle loro scelte e facilitino confronti fra le diverse realtà.

Il Decreto 254/2016 sulla DNF, prevede che la società con un numero di dipendenti superiore a **cinquecento** e, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali:

- a) totale dello stato patrimoniale: **20.000.000** di euro;
- b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: **40.000.000** di euro;

rendiconti sugli impatti ambientali, sociali, e di *governance*, definendo le aree di rendicontazione. In sintesi il documento viene diviso in più sezioni.

Nella seguente tabella una sintesi dell'articolazione attualmente prevista per la DNF.

⁵⁸ Si rimanda a: Odcec Milano, *Quaderno n. 69, Il bilancio integrato per le PMI, 2016*

Tab. n. 1: Possibile indice del contenuto della DNF

SEZIONE	CONTENUTO	INDICATORI
Modello di gestione aziendale	Breve descrizione del modello aziendale dell'impresa	Valori, principi, standard e norme di comportamento interne all'azienda. Struttura di Governance aziendale. Attività, prodotti, servizi e clienti.
Corruzione	Lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva e indicazione degli strumenti a tal fine adottati	Business unit/attività sottoposte a valutazione sul rischio di corruzione. Attività di comunicazione e training in merito a politiche e procedure per combattere e prevenire la corruzione. Eventuali episodi di corruzione riscontrati e attività correttive implementate
Diversità degli organi di governo e controllo	Età e genere degli organi di governo e di controllo	Composizione degli organi di governo e di controllo. Diversità degli organi di governo e di controllo (in termini di età, genere e provenienza).
	Percorso formativo e professionale degli organi di governo e di controllo	Criteri di nomina degli organi di governo e di controllo (inclusi percorsi professionali, qualifiche e competenze).
Ambiente	Utilizzo di risorse energetiche rinnovabili e non rinnovabili	Consumi di carburante ed elettricità interni all'azienda. Riduzione dei consumi di energia ottenuti grazie a specifiche attività e iniziative.
	Emissioni di gas ad effetto serra	Emissioni generate dall'azienda da utilizzo di combustibili ed elettricità. Riduzione delle emissioni come diretta conseguenza di specifiche attività e iniziative.
	Impiego di risorse idriche	Prelievi idrici. Scarichi di acqua.
	Impatto, anche a medio termine, sull'ambiente	Rifiuti prodotti per tipologia. Riduzione dei rifiuti grazie a specifiche attività e iniziative.
Diritti Umani	Rispetto dei diritti umani e misure adottate per prevenirne le violazioni	Attività proprie e fornitori a rischio di violazioni dei diritti umani. Business unit/società e asset soggetti a valutazione e screening sul rispetto dei diritti umani. Investimenti e contratti di fornitura in cui sono state incluse clausole per il rispetto dei diritti umani.
	Azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni discriminatorie	Eventuali episodi di discriminazione riscontrati e azioni correttive implementate
	Presidio della catena di fornitura	Selezione e controllo dei fornitori
Personale	Gestione del personale	Dipendenti per tipologia di contratto, genere e provenienza. Assunzioni e turnover (suddivisi per età, genere e provenienza). Politiche di remunerazione del personale. Programmi di formazione e sviluppo dei dipendenti.
	Convenzioni internazionali adottate	
	Parità di genere	Rapporto tra un medio stipendio entry-level destinato ad una donna, e il salario minimo locale. Diversità dei dipendenti (in termini di età, genere, appartenenza a particolari gruppi vulnerabili e provenienza). Rapporto tra i salari e stipendi base tra uomo e donna
	Dialogo con le parti sociali	Relazioni con i sindacati e indicazione del periodo di preavviso stabilito per la comunicazione di cambiamenti significativi. Dipendenti coperti accordi collettivi di contrattazione.
	Impatto, anche a medio termine, sulla salute e sicurezza	Salute e sicurezza sul lavoro in termini di tassi e tipologie di infortuni.
Società	Aspetti sociali	Qualità e sicurezza del prodotto: standard adottati. Fornitori valutati secondo performance economiche, sociali e ambientali. Prodotti e servizi progettati per offrire un impatto sociale e/o ambientale positivo Episodi di non compliance con normative e regolamenti vigenti. Iniziative per migliorare l'accesso ai servizi finanziari per persone svantaggiate

Il documento, dalle prime edizioni del 2017, si è andato arricchendo di contenuti. Va segnalata in particolare la scelta di molte realtà di illustrare come le strategie sviluppate nelle diverse aree di cui viene chiesta la rendicontazione si colleghino al perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite. In tale ottica si sono mosse anche le linee guida elaborate da organismi nazionali e internazionali, mentre le aziende, fra i 17 obiettivi, hanno illustrato quelli inerenti al loro *core business* e le azioni implementare per contribuire al loro conseguimento^[59].

Tuttavia c'è il rischio che la rendicontazione offuschi il tema principale, ovvero che la sostenibilità nelle dimensioni non solo economico-finanziarie, che perdura sempre, ma anche sociale e ambientale sia solo un problema di rendicontazione e non di sviluppo di strategie adeguate, per adeguare il *core business* aziendale alle sfide che con cui dobbiamo confrontarci, a partire dal cambiamento climatico, che chiede un cambiamento globale.

“Il nostro modello economico lineare, estrattivo e ad alto consumo di risorse e di energia, non è più sostenibile, va convertito in un modello circolare che punti a minimizzare il prelievo di risorse, a prodotti di lunga durata, riparabili, riutilizzabili, utilizzabili in maniera condivisa, riciclabili e realizzati con materiali riciclati. Senza trascurare né la qualità del benessere – che deve essere sobrio e non basato sul consumismo – né la necessità di una maggiore equità e inclusione sociale.”^[60], è la sfida che le persone e le aziende si trovano ad affrontare. Ne deriva un modello nuovo, una sfida mol-

⁵⁹ Diverse indagini, in ambito professionale e accademico, hanno analizzato le DNF pubblicate dalle società quotate. Si veda: DELOITTE, Osservatorio sulla Rendicontazione Non Finanziaria, Convegno 21 ottobre 2019, Milano; GBS, Gli SDGs nei report delle imprese italiane, Documento di ricerca n. 15, ASSIREVI, ODCEC, Franco Angeli, Milano, 2019. La stessa Consob, cui è attribuito il controllo su tali dichiarazioni, ha sottolineato la risposta data dalle società quotate che presentavano i requisiti richiesti dalla norma. Tuttavia, in uno scenario dove, anche per la maggior sensibilità sui temi della sostenibilità provocata dalla pandemia, si sta sviluppando il settore della finanza sostenibile, ovvero dell'attenzione a investire in aziende sostenibili, la Consob ha lamentato l'esiguo numero di società di dimensioni inferiori alla pubblicazione di tale rendicontazione. Il 21 aprile 2021 l'UE ha annunciato la revisione della Direttiva, indicando l'obiettivo di richiedere le informazioni non finanziarie alle piccole e medie imprese quotate, identificate in quelle che hanno almeno 250 dipendenti, con lo scopo di ampliare la platea delle società tenute alla redazione del documento, con l'obiettivo di superare il numero di 11.000 società tenute attualmente in Europa alla sua redazione, per arrivare a coinvolgere almeno 50.000 società.

⁶⁰ Si veda: EDO RONCHI “*Le sfide della transizione ecologica*”, PIEMME, 2021. Il volume affronta le principali sfide che dobbiamo affrontare per attuare una transizione ecologica: quella climatica con la connessa transizione energetica, quella della transizione verso una green economy, circolare, rigenerativa e decarbonizzata, compresi nuovi avanzamenti nella gestione dei rifiuti e il radicamento di queste sfide nelle città. Le aziende e i loro consulenti si trovano ad affrontare ora il tema della transizione ecologica, al centro del *Green Deal* e del Piano europeo per la ripresa e la resilienza “Next Generation EU”.

to importante, che supera il consumismo, per un modello di vita più sostenibile. Sulla base di questo cambiamento di scenario, le imprese devono attrezzarsi. Intanto sarà necessario comprendere cosa significa sostenibilità della strategia. In questo ambito l'accademia ha sviluppato modelli di autoanalisi, che possono essere utili al professionista al *management* aziendale per orientare le scelte aziendali.

3.2 21 APRILE 2021: PROPOSTA DI NUOVA DIRETTIVA SULLA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ

Nel quadro degli interventi che la UE sta intraprendendo verso una maggior sostenibilità, il 21 aprile la Commissione ha pubblicato la proposta di nuova Direttiva sulla comunicazione della sostenibilità UE 21.4.2021COM(2021), che prevede modifiche alla Direttiva sulle informazioni non finanziarie (NFRD), la cui applicazione è prevista dal 2023. La proposta prevede alcune novità, rispetto a quanto richiesto dal D.lgs 254/2016, con riferimento a:

1. Nome di questa forma di *reporting*
2. Campo di applicazione
3. Standard UE di rendicontazione della sostenibilità
4. Piccole e medie imprese quotate e imprese da 250 dipendenti
5. Tematiche della sostenibilità
6. Contenuto/Posizionamento *reporting* di sostenibilità
7. Doppia materialità
8. Formato digitale, dati machine-readable
9. Intangibili
10. Assurance

Di seguito una sintesi delle principali modifiche proposte^[61]. Nelle pagine successive un approfondimento.

⁶¹ Per un approfondimento sul contenuto della proposta di modifica della Direttiva si rimanda a ANDREA GASPERINI, SONIA ARTUSO, Osservatorio ESG di AIAF, N. 133, 27 maggio 2021, in <https://aiaf.it/osservatorio-esg>

1. Nome di questa forma di *reporting*

Molti considerano il termine “non finanziario” come impreciso, in quanto poco chiaro e fuorviante, in quanto implica che tali informazioni non abbiano rilevanza finanziaria. Invece molte informazioni hanno rilevanza finanziaria e molte organizzazioni e referenti professionali fanno riferimento alla “sostenibilità” e quindi è preferibile usare tale termine che attribuisce dignità finanziaria all’informazione sulla sostenibilità;

2. Campo di applicazione

La proposta di direttiva si propone di coinvolgere più di 49.000 organizzazioni che forniscano informazioni sulla sostenibilità ampliando l’impatto rispetto alle attuali 11.600 realtà che sono comprese nella direttiva *Non Financial Reporting Directive* (NFRD). La nuova direttiva estende l’obbligo a tutte le società quotate sui mercati regolamentati, escludendo solo le micro imprese. Tutte le banche quotate e non quotate e le compagnie di assicurazione ricadono nell’ambito di applicazione della Direttiva.

3. UE *standard* di rendicontazione della sostenibilità

Le società che ricadono nell’ambito della nuova Direttiva devono provvedere a fornire le informazioni richieste dallo *standard* europeo di sostenibilità, che sarà adottato dalla Commissione con atti successivi. Tale informativa dovrà essere comprensibile, rilevante, rappresentativa, verificabile, comparabile e fedele. Viene assegnato ad EFFRAG il compito di definire gli *standard*.

a) L’adozione di un primo set di *standard* viene previsto entro il 31 ottobre 2022, con riferimento ai temi della sostenibilità e tutte le aree di rendicontazione indicate nell’art. 19 *bis*, paragrafo 2. Le informazioni che le società devono fornire sui temi della sostenibilità e tutte le aree del *reporting* indicate dalla nuova Direttiva devono essere in linea con le necessità dei partecipanti dei mercati finanziari sottoposti alla *compliance* con le disclosure previste dal regolamento (UE) 2019/2088 (SFDR).

b) Un secondo set di *standard* sarà adottato entro il 31 ottobre 2023 al più tardi. Questo set di *standard* deve specificatamente comprendere le informazioni complementari che le società devono fornire sui temi indicati per le aree di cui all’art. 19a, dove necessario, e informazioni specifiche del settore in cui la società opera.

Gli *standard* saranno rivisti almeno ogni tre anni, per tener conto degli sviluppi dei principi contabili internazionali e degli atti delegati, che saranno raccolti nei “*Technical Advice*” dell’EFFRAG da preparare entro la prima metà del 2022.

Gli *standard* europei dovranno considerare I) la struttura e gli *standard* attualmente esistenti per il *reporting* di sostenibilità e II) i principi IFRS relativi che saranno emessi dalla fondazione IFRS.

4. Piccole e medie imprese quotate e imprese da 250 dipendenti

Non sono previsti nuovi adempimenti alle PMI, salvo alle PMI quotate sui mercati UE regolamentati. La Commissione prevede *standard* per le grandi imprese e *standard* diversi, proporzionali per le PMI. Gli *standard* per le PMI devono essere su misura con riferimento alle capacità e alle risorse di tali società. Mentre per le PMI quotate sui mercati regolamentati si propone di usare tali *standard* proporzionali, per le PMI non quotate, che sono la maggioranza, si propone che questi siano scelti su base volontaria e l’uso sarà obbligatorio dal 2026.

5. Tematiche della sostenibilità

L’elenco dei temi su cui le società sono richieste di informativa devono essere coerenti con la definizione di “fattori di sostenibilità” stabiliti nel Regolamento (UE) 2019/2088. Le società devono rendicontare informazioni quantitative e qualitative, in un quadro storico e previsionale (*forward looking*), e fornire informazioni che coprano il breve, il medio e il lungo termine, se adeguate.

6. Contenuto/Posizionamento *reporting* di sostenibilità

Le grandi imprese e dal 1 gennaio 2026 le piccole e medie imprese devono comprendere nella relazione sulla gestione (*management report*) le informazioni sulla sostenibilità necessarie per comprendere l’impatto dell’impresa e le informazioni necessarie per comprendere come i temi della sostenibilità influenzino lo sviluppo, la *performance* e la posizione dell’impresa.

7. Doppia materialità

La proposta di Direttiva chiarisce il principio della doppia rilevanza, eliminando ogni ambiguità quanto al fatto che le imprese dovrebbero comunicare informazioni necessarie alla comprensione del modo in cui le questioni di sostenibilità influiscono sulla loro attività, nonché informazioni necessarie alla comprensione dell’impatto delle imprese sulle persone e sull’ambiente.

8. Formato digitale, dati *machine-readable*

La proposta di Direttiva sollecita per un forte miglioramento del modo con cui l'informazione di sostenibilità viene comunicata e usata. L'informazione sulla sostenibilità deve essere fornita digitalmente, impostata in modo che sia "*machine-readable*".

9. Intangibili

In ottemperanza alla Direttiva, le società devono anche comunicare le informazioni sulle attività intangibili, tra le quali informazioni sul capitale intellettuale, umano, sociale e relazionale.

10. Assurance delle informazioni sulla sostenibilità

La direttiva estende a tutte le società comprese nell'ambito di applicazione dell'obbligo di assoggettare le informazioni riportate sulla sostenibilità alla "*limited assurance*", e include l'opzione di passare alla "*reasonable assurance*" in un momento successivo.

3.3 LA SOSTENIBILITÀ NELLE SCELTE ESG AZIENDALI

La prevalenza in Italia di imprese di minori dimensioni, di imprese familiari, ha come conseguenza che il tema della sostenibilità faccia parte spesso del DNA dell'azienda. Quando, dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, si è aperto il dibattito su come organizzare il passaggio dell'economia dei Paesi ex comunisti a una economia di tipo capitalistico, tipica dell'Occidente, ci si è resi conto che esistevano due modelli di capitalismo, uno, europeo continentale o renano, e il secondo, dell'Inghilterra e degli USA, definito anglosassone. Il modello europeo si caratterizzava per la presenza di imprese dove azionisti e *manager* coincidevano, data la loro natura familiare, mentre il finanziamento, oltre che dall'autofinanziamento, era assicurato soprattutto dal sistema bancario. La coincidenza fra proprietà e controllo, ovvero la presenza di azionisti di riferimento, porta tale tipologia di aziende ad avere visioni a lungo termine, in cui l'attenzione alla perdurabilità "profittevole" nel tempo, nel rispetto della comunità di riferimento, era alla base delle strategie di sviluppo delle stesse aziende, attente quindi alla sostenibilità delle loro strategie.

Nel modello anglosassone, caratterizzata dalle aziende manageriali, con largo ricor-

so al finanziamento azionario tramite la Borsa, con separazione quindi fra proprietà e controllo, con una proprietà diffusa, si è avuto come corollario il conflitto fra azionisti e *manager*, con il prevalere spesso di visioni di breve termine, favorite da sistemi di incentivi, quali le *stock options*, che esacerbavano l'orientamento a breve delle strategie. Va osservato che dopo il 1989 c'è stata una ibridazione fra i due sistemi, e il sorgere di azionisti come i fondi pensione, con visioni a più lungo termine, ha modificato sia il sistema anglosassone, sia il sistema renano.

Non si intende qui fare la storia del modello di sviluppo occidentale, ma il fatto che ora, soprattutto con la pandemia, si parli sempre più di finanza sostenibile e di sviluppo sostenibile, fa emergere con una maggior attenzione al lungo termine di fatto abbia interessato il modello economico, ponendo sempre di più alle aziende la sfida della sostenibilità. Quindi anche per la PMI si pone la necessità di rendicontare sulla sua sostenibilità integrando le informazioni economico finanziarie, con quelle non finanziarie, nella logica di informare sui rischi ESG, rischi che purtroppo potranno avere risvolti finanziaria anche gravi.

La domanda sulla sostenibilità richiede che il *management* aziendale ponga in essere un'azione di self assessment, chiedendosi se le scelte fatte rientrano negli ambiti della sostenibilità. Un supporto in tale direzione viene fornita dagli stessi *standard* di rendicontazione non finanziaria, quali il GRI^[62]

Di seguito si propone una tabella con l'indicazione delle variabili la cui misurazione è richiesta dallo schema GRI, suddivisa nelle variabili 'environmental' (E), nelle variabili 'social' (S) e nelle variabili 'governance' (G) e Certificazioni e adesione a protocolli, tabella che può essere utile al consulente per la progettazione del sistema di raccolta di informazioni necessarie per la redazione della DNF/ *reporting* di sostenibilità anche per le realtà minori e coerente con una prima valutazione del grado di "sostenibilità" della gestionale aziendale.

⁶² GRI: www.gloablreporting.org. Nel sito sono disponibili, tradotti anche in lingua italiana, gli *standard* della rendicontazione di sostenibilità. Va tuttavia osservato che, partendo dagli interventi dell'UE per un'economia più sostenibile, a partire dalla definizione della Taxonomia della sostenibilità, per arrivare all'emanazione della SFRR, è in atto un processo che vede l'unione di diversi *standard setter*, dallo SASB, allo TCFD, allo IASB, EFFRAG per uniformare i sistemi di misurazione degli impatti, per avere *reporting* trasparenti e confrontabili. Tuttavia, poiché introdurre sistemi di misurazione richiede di adeguare il sistema amministrativo, è opportuno cominciare a comprendere la tipologia di informativa da fornire, misurazione che implica l'organizzazione della raccolta di dati non sempre già presente nei sistemi di controllo della produzione.

Tabella n. 2. Quali misurazioni implementare. Proposta di *self assessment*^[63] sulle variabili E S G

AREA	METRICA
E Emissioni e cambiamento climatico ^[64]	Emissioni di CO ² - Scope 1 Emissioni di CO ² - Scope 1 Emissioni di CO ² - Scope 1 Obiettivi riduzione emissioni di CO ² Iniziative di riduzione emissioni di CO ² Policy per il cambiamento climatico
E Consumo di energia	Consumo totale di energia Consumo di energia da fonti rinnovabili Obiettivi di miglioramento energetico
E Acque e rifiuti	Prelievi idrici Scarichi idrici Rifiuti totali prodotti Rifiuti pericolosi prodotti Rifiuti riciclati
E Politiche per l'ambiente	Politica di riduzione dei rifiuti Politica ambientale Politiche di riciclaggio dei rifiuti e di riutilizzo delle acque e dell'energia Supervisione ambientale

Variabili S

AREA	METRICA
S Turnover del personale e diversità di genere	Turnover del personale Numero di dipendenti (totale) Diversità di genere (totale) Numero di dipendenti (full time)
S Sicurezza e formazione	Diversità di genere (full time) Numero di dipendenti (part time) Diversità di genere (part time) Tasso di infortuni Politica per la formazione Ore di formazione (totali e pro-capite)
S Salute, sicurezza e politiche sociali	Discriminazione di genere Salute e sicurezza Lavoro minorile e forzato Diritti umani Policy contro la corruzione Policy per la protezione del cliente Policy per l'etica del business

⁶³ Tabella tratta da: GIANCARLO GIUDICI, Uno scoring per la sostenibilità dell'impresa, in "Nuove opportunità di crescita: l'impresa sostenibile", Politecnico Milano, 10 febbraio 2021.

⁶⁴ Le emissioni sono suddivise in tre categorie dal *Greenhouse Gas Protocol* con lo scopo di una miglior comprensione delle fonti:
 - **Scope 1** - Si riferisce alle emissioni dirette di attività sotto il controllo diretto dell'organizzazione. Comprende le emissioni dalla combustione di caldaie a gas, dalle flotte dei veicoli aziendali e dagli impianti di -
 - **Scope 2** - Emissioni indirette dall'acquisto e uso dell'energia utilizzata dall'organizzazione. Le emissioni sono generate durante la produzione dell'energia e eventualmente usata nell'organizzazione.
 - **Scope 3** - Tutte le altre emissioni indirette dalle attività dell'organizzazione, generate da fonti che essa non possiede o controlla. Queste rappresentano generalmente la maggior quota dell'impronta del carbonio (*carbon footprint*) coprendo le emissioni associate con i viaggi di lavoro, approvvigionamento, rifiuti, acqua.

Le variabili G e certificazioni/protocolli

G Board issues	Diversità di genere del CDA Percentuale di membri indipendenti Incentivi e remunerazione legata a ESG
G Etica del Business e reporting	Codice di condotta dei fornitori Etica e anticorruzione Privacy dei dati Reporting di sostenibilità Revisione documento di sostenibilità UN Global Compact
Certificazioni e adesioni a protocolli	SDGs ISO 14001 ISO 50001 ISO 45001 ISO 9001 ISO 26000 GRI CDP CSR Manager

La scheda evidenzia come, preliminarmente alla attività di rendicontazione, sempre più richiesta dagli interlocutori dell'azienda, occorra che l'azienda sia sensibilizzata sui problemi di misurazione degli impatti ambientali e sociali dell'attività gestionale. Tale attività richiede che il dottore commercialista collabori con altri professionisti, come ingegneri ambientali, per la corretta misurazione degli *output*.

Occorre osservare che fra gli effetti provocati dalla pandemia c'è quello di una maggior sensibilità per i temi legati alla sostenibilità dei modelli di sviluppo perseguiti dalle imprese e ai comportamenti dei cittadini, nella veste di risparmiatori e di consumatori. Lo sviluppo crescente della "finanza sostenibile" ha favorito lo sviluppo di un importante dibattito per migliorare l'attività di rendicontazione, con iniziative da parte di *standard setter* per arrivare a un *corpus* di principi uniformi, standardizzati e utilizzabili per l'asseverazione dei *report* di sostenibilità.

3.4 IMPLEMENTARE LA DNF/REPORTING DI SOSTENIBILITÀ: VERSO MODELLI DI RENDICONTAZIONE STANDARDIZZATI

Diversi sono i modelli di rendicontazione attualmente disponibili, in attesa che venga a compimento il processo di standardizzazione degli indicatori ESG, a partire dalla Taxonomia UE, fino alle iniziative che vedono coinvolti *standard setter* internazionali, quali CDP, il Climate Disclosure Standards Board (CDSB), IL *Global Reporting Initiative* (GRI), l'*International Integrated Reporting Council* (IIRC) e il *Sustainability Accounting Standards Board* (SASB), che hanno definito un percorso comune verso un sistema di *reporting* comprensivo.

Il tema è di estrema attualità, vede il coinvolgimento dello IOSCO insieme e alla Fondazione *International Financial Reporting Standards* (IFRSF), per portare avanti un progetto di indicazioni sotto l'ombrello dell'IFRSF. È un progetto importante, in quanto destinato ad ampliare l'insieme dei principi contabili considerando anche gli *standard* relativi alla comunicazione della sostenibilità.

In questo processo si inserisce l'*International Business Council* (IBC), che ha pubblicato il report "*Measuring Stakeholder Capitalism: Towards Common Metrics and Consistent Reporting of Sustainable Value Creation*", che individua un set di metriche che consentono di misurare e rendicontare sulla creazione di valore sostenibile.

Le organizzazioni contabili e gli *standard setter*, come illustrato in precedenza, stanno portando avanti progetti per la standardizzazione delle comunicazioni che le società devono fornire, in una logica di consentire agli operatori di mercato, *in primis* per gli operatori della finanza sostenibile, di poter condurre adeguati *assessment* della "sostenibilità" dell'azienda destinataria di investimento o finanziamento. Nelle tabelle successive sono proposti gli indicatori attualmente previsti dai vari *standard setter* per la redazione del documento. Va osservato che le *DNF/reporting* di sostenibilità devono essere sottoposte ad asseverazione, quindi il rispetto dei principi assume una valenza importante.

Dall'obiettivo di un rendiconto nella logica della *triple bottom line* (economica, sociale e ambientale), si è venuto a proporre il modello della 4 P, *Principles of Governance, Planet, People, Profit or Prosperity*.

Nella seguente tabella viene delineato il contenuto delle singole P.

Tabella 3.4.1 Le quattro P della sostenibilità

Principi di governance	La definizione di governance si sta evolvendo come le organizzazioni sono sempre più richieste nel definire e incorporare gli obiettivi al centro del loro Core business. Ma i principi di agenzia, responsabilità e di una gestione profittevole continuano ad essere vitali per una governance veramente buona.
Planet	L'aspirazione di proteggere il pianeta dal degrado, anche attraverso il consumo sostenibile e la produzione sostenibile, gestendo le risorse naturali e intraprendendo azioni urgenti per il cambiamento climatico, in modo che si possano supportare i bisogni del presente e delle generazioni future.
People	L'ambizione di porre fine alla povertà e alla fame, in tutte le loro forme e dimensioni, e per garantire che tutti gli esseri umani possano realizzare il loro potenziale in dignità e uguaglianza e in un ambiente salubre.
Prosperity	L'ambizione per garantire a tutti gli esseri umani di godere un progresso prospero e appagante e che soddisfi la vita nella dimensione economica, sociale e tecnologica, e che il progresso avvenga in armonia con la natura.

Di seguito un approfondimento che riepiloga per ogni area le informazioni da fornire, come sviluppate da alcuni *Standard setter*, attualmente impegnati nel definire una informativa standardizzata, confrontabile fra le diverse realtà.

Tabella 3.4.2: Metriche e fonti informative per la P come Principles of Governance

PUNTI	TEMATICHE	SOTTOSISTEMI, METRICHE FONDAMENTALI E FONTI INFORMATIV	FONTI
PRINCIPI DI GOVERNANCE	Scopo della gestione	Impostazione dello scopo Se l'azienda ha uno scopo dichiarato legato al vantaggio sociale e alla attività principale	GRI (102-26), EPIC, Colin Mayer e altri
	Qualità dell'Organo direttivo	Composizione del consiglio Composizione del più alto organo di governo e dei suoi comitati da parte di: esecutivi o non esecutivi; indipendenza; influenza dell'organo di governo; numero delle altre posizioni e impegni significativi di ogni individuo e la natura degli impegni; Genere; appartenenza a gruppi sociali sottorappresentati; competenze relative a temi economici, ambientali e sociali; rappresentazione degli stakeholder	GRI (102-22), GRI 405-1a)
	Engagement degli Stakeholder	Impatto delle questioni materiali sugli stakeholder Un elenco dei temi materiali identificati nel processo di definizione dei contenuti del report e come influiscono sugli stakeholder	GRI 102-47
	Comportamento etico	Anti corruzione 1. Percentuale totale di membri dell'organo di governo, dipendenti e aziende partner che hanno ricevuto una formazione sulla lotta alla corruzione dell'organizzazione politiche e procedure, suddivise per regione 2. Numero totale e natura degli episodi di corruzione confermati durante l'anno in corso ma relativo agli anni precedenti. 3. Numero totale e natura degli episodi di corruzione confermati durante l'anno in corso, relativo all'anno. Consulenza etica protetta e meccanismi di segnalazione Una descrizione dei meccanismi interni ed esterni per: 1. ricerca di consigli su comportamenti etici e legali e integrità organizzativa; 2. segnalazione di dubbi su comportamenti non etici o illegali e integrità organizzativa.	Adattato da GRI (205-2) e GRI (205-3) GRI (102-17)
	Sorveglianza Rischi e Opportunità	Integrare rischio e opportunità nel processo aziendale L'informativa aziendale sui fattori di rischio identifica chiaramente i principali rischi cui è esposto il società in particolare (a differenza dei rischi generici del settore), l'atteggiamento del Consiglio rispetto a questi rischi, come questi rischi si sono evoluti nel tempo e la risposta ai cambiamenti. Questi dovrebbero includere discussioni sulla sicurezza dei dati e altri principali rischi emergenti e dovrebbe rivelare il numero di violazioni dei dati nel periodo di riferimento	Combinazione di EPIC e SASB (230a.1 e 2)

Tabella 3.4.2 (Segue): Metriche e fonti informative della **P** come *Planet*

PLANET	Cambiamento Climatico	<p>Emissioni di gas serra (GHG) Segnalare le emissioni del protocollo GHG Scope 1 e 2 in tonnellate di anidride carbonica equivalente (tCO2e) e stima e rendicontazione a monte e a valle (GHG Protocollo Scope 3) emissioni laddove materiali.</p> <p>Rendicontazione allineata al TCFD su rischi e opportunità climatici rilevanti Reportistica allineata al TCFD sulla governance e sulla gestione del rischio per tutti. Se il clima e il cambiamento è materiale a breve, medio o lungo termine, divulgare la strategia e le metriche / anche gli obiettivi, compreso se la società si è impegnata a stabilire un obiettivo scientifico in linea con lo zero netto entro il 2050.</p>	GRI (305-1), CDP (C6, C7), CDSB (R03, R04), SASB (110a.1), GHG Protocol
	Perdita di elementi della natura	<p>Uso del suolo e sensibilità ecologica Report per le operazioni e stima e report per la catena di fornitura a monte, dove materiale, su: - superficie complessiva del terreno utilizzato o interessato - variazione annuale dell'area di terreno utilizzata o interessata - numero di specie della Lista Rossa IUCN presenti nelle aree utilizzate o colpite.</p>	Adapted from: GRI (304-1, 304-3, 304-4), CDP (F1)
	Disponibilità Acqua dolce	<p>Consumo di acqua dolce in zone a stress idrico Report per le operazioni e stima e report per la fornitura a monte e a valle della supply chain, dove materiale, su: - mega litri di acqua dolce consumata (prelievi meno scarichi pari qualità) nelle zone di stress idrico.</p>	Adapted from: GRI (303-3), CDP (W1), CDSB (R04), SASB (140a.1)

Tabella 3.4.2 (Segue): Metriche e fonti informative della **P** come *People*

PEOPLE	Dignità e Uguaglianza	<p>Parità retributiva di genere (%) Rapporto tra stipendio base e retribuzione delle donne rispetto agli uomini per ogni dipendente categoria, in base alle sedi operative significative.</p>	GRI (405-2)
		<p>Diversità e inclusione (%) Percentuale di dipendenti per categoria di dipendenti, per fascia di età, sesso e altri indicatori di diversità</p>	GRI (406-1)
		<p>Livello salariale (%) Rapporti del salario standard di ingresso per genere, rispetto al salario minimo locale per categorie specifiche di lavoratori</p>	GRI (202-1)
		<p>Rischio di incidenti di lavoro minorile, forzato o obbligatorio (#,%) Numero e percentuale di operazioni e fornitori considerati a rischio significativo di: a) episodi di lavoro minorile e b) episodi di lavoro forzato, per tipologia di operazione e fornitore, in termini di Paesi o aree geografiche con operazioni e fornitori considerati a rischio.</p>	GRI (408, 409)
	Salute e benessere	<p>Salute e sicurezza (%) 1. Il tasso totale di infortuni registrabili (TRIR) per categorie specifiche di lavoratori. 2. Il tasso di assenteismo (AR) per specifiche categorie di lavoratori.</p>	SASB (CN0101-18), GRI (403-2.a4)
Competenze per il futuro	<p>Formazione fornita (#) 1. Ore medie di formazione per persona che hanno i dipendenti dell'organizzazione intraprese nel periodo di rendicontazione, per genere e categoria di dipendenti (totale numero di corsi di formazione erogati ai dipendenti diviso per il numero di dipendenti) 2. La spesa media per formazione e sviluppo per dipendente a tempo pieno</p>	GRI (404-1), SASB (HC0101-15)	

Tabella 3.4.2 (Segue): Metriche e fonti informative della **P** come Prosperity

PROSPERITÀ	Creazione di ricchezza e occupazione	<p>Numero netto di posti di lavoro creati</p> <p>1. Numero totale e tasso di assunzioni di nuovi dipendenti durante il periodo di rendicontazione, per fascia di età, sesso e regione.</p> <p>2. Numero totale e tasso di turnover del personale durante il periodo di rendicontazione, di fascia di età, sesso e regione.</p>	GRI (401-1a & b)
		<p>Contributo economico netto</p> <p>1. Valore economico diretto generato e distribuito (EVG & D) - su base di competenza, che copre i componenti di base per le operazioni globali dell'organizzazione, inclusi ricavi, costi operativi, salari e benefici dei dipendenti, pagamenti ai fornitori di capitale, pagamenti al Governo.</p> <p>2. Assistenza finanziaria ricevuta dal governo (ad es. Agevolazioni fiscali, sussidi, contributi agli investimenti ecc.).</p> <p>3. Contributo economico netto = (EVG & D) meno (assistenza finanziaria ricevuta dal Governo).</p>	GRI (201-1 e 201-4)
		<p>Investimento netto</p> <p>- Spese in conto capitale totali (CapEx)</p> <p>- Ammortamento</p> <p>- Riacquisto di azioni proprie</p> <p>- Pagamento dei dividendi</p> <p>Calcolo: (CapEx totale - ammortamento) / (Costo totale del riacquisto di azioni proprie + pagamento dei dividendi)</p>	International Accounting Standard (IAS) 7 – Cash Flow Statement
	Innovazione in migliori prodotti e servizi	<p>Percentuale di spesa in R&S (%)</p> <p>Importo totale della spesa in ricerca e sviluppo come percentuale delle vendite totali</p>	2015 edition of the Frascati Manual for measuring R&D (OECD, 2015a)
	Comunità e vitalità sociale	<p>Investimento comunitario (%)</p> <p>Una ripartizione percentuale degli investimenti nella comunità, inclusi i contributi monetari come doni di beneficenza e partnership comunitarie; contributi di tempo come volontariato del personale in tempo retribuito; contributi in natura da servizi o attrezzature; e costi di gestione, normalizzati in percentuale dell'utile <i>ante</i> imposte</p>	GRI (G4-ECI)
		<p>Rendicontazione fiscale paese per paese</p> <p>1. Tutte le giurisdizioni fiscali in cui le entità nell'organizzazione sono incluse nel bilancio consolidato sottoposto a revisione, o nelle informazioni finanziarie depositate in registri pubblici, e sono residenti ai fini fiscali.</p> <p>2. Per ciascuna giurisdizione fiscale riportata nell'Informativa 207-4-a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Nomi delle entità residenti - Attività primarie dell'organizzazione - Numero di dipendenti e base di calcolo di questo numero - Ricavi da vendite a terzi - Ricavi da transazioni infragruppo con altre giurisdizioni fiscali - Utile / perdita prima delle imposte - Attività materiali diverse dalle disponibilità liquide e mezzi equivalenti - Imposta sul reddito delle società pagata in contanti - Imposta sul reddito delle società maturata su utili / perdite - Motivi della differenza tra l'imposta sul reddito delle società maturata sull'utile / perdita e l'imposta dovuta se l'aliquota fiscale legale è applicata all'utile / perdita prima delle imposte <p>3. Il periodo di tempo coperto dalle informazioni riportate nell'Informativa 207-4.</p>	GRI (207-4)

3.5 UN APPROFONDIMENTO SULLA PROPOSTA DI MODIFICA DELLA UE 21.4.2021 COM(2021) DELLE DIRETTIVE 2013/34/EU, DIRETTIVE 2004/109/EC, DIRETTIVE 2006/43/EC E DEL REGOLAMENTO (EU) NO 537/2014, RIGUARDANTE IL REPORTING DI SOSTENIBILITÀ

Nell'ambito del Piano di azione della UE per un'economia più sostenibile, abbiamo riportato come il 21 aprile sia stata pubblicata la proposta di una Direttiva che prevede la pubblicazione di **un report sulla sostenibilità**, modificando quindi anche la terminologia da DNF in *reporting* di sostenibilità, che si propone anche di estendere la platea di imprese che dovrebbero pubblicare il nuovo *report* di sostenibilità. Nella premessa del documento si sottolinea che la proposta deriva dalla constatazione dell'esistenza di un divario crescente tra le informazioni sulla sostenibilità nei *report* della società e le esigenze dei destinatari di tali informazioni. La proposta osserva che ciò significa che gli investitori non sono in grado di tenere sufficientemente conto dei rischi legati alla sostenibilità nelle loro decisioni di investimento, fatto che a sua volta ha il potenziale per creare rischi sistemici che minacciano la stabilità finanziaria.

La proposta osserva che tale divario ha come conseguenza che gli investitori non possono convogliare risorse finanziarie verso società con modelli di *business* e attività sostenibili, situazione che mina il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal Europeo. Il fatto ostacola inoltre la capacità delle parti interessate di ritenere le imprese responsabili dell'impatto che hanno sulle persone e sull'ambiente, creando un *deficit* di responsabilità che può compromettere il funzionamento efficiente dell'economia sociale di mercato.

La proposta osserva inoltre che la situazione attuale è problematica anche per le aziende che devono rendicontare. La mancanza di precisione nei requisiti attuali e il gran numero di *standard* e quadri privati esistenti, rendono difficile per le aziende sapere esattamente quali informazioni devono riportare. Spesso incontrano difficoltà nell'ottenere le informazioni di cui hanno bisogno da fornitori, clienti e società partecipate. Molte aziende ricevono richieste di informazioni sulla sostenibilità dagli *stakeholder* oltre alle informazioni che riportano per conformarsi ai requisiti legali vigenti, con costi aziendali non necessari.

La proposta riconosce che sono in atto numerose importanti iniziative internazionali, con lo scopo di contribuire a raggiungere la convergenza e l'armonizzazione a livello mondiale degli *standard* di rendicontazione di sostenibilità. «L'UE sostiene pienamente questa ambizione. Le società e gli investitori dell'UE che operano a livello globale trarranno vantaggio da tale convergenza e armonizzazione. La Commissione sostiene le iniziative del G20, del G7, del Consiglio per la stabilità finanziaria e altri per generare l'impegno internazionale a sviluppare una base di riferimento per gli standard globali di rendicontazione della sostenibilità che si baserebbe sul lavoro della Task Force sulle informazioni finanziarie relative al clima. Le proposte dell'International Financial Reporting Standards Foundation di creare un nuovo Sustainability Standards Board sono particolarmente rilevanti in questo contesto, così come il lavoro già svolto da iniziative consolidate tra cui il Global Reporting Initiative (GRI), il Sustainability Accounting Standards Board (SASB), l'International Integrated Reporting Council (IIRC), il Climate Disclosure Standards Board (CDSB) e CDP (ex Carbon Disclosure Project). Questa proposta mira a costruire e contribuire alle iniziative internazionali di rendicontazione della sostenibilità. Gli standard dell'UE in materia di rendicontazione di sostenibilità dovrebbero essere sviluppati in una cooperazione bidirezionale costruttiva con le principali iniziative internazionali e dovrebbero allinearsi a tali iniziative il più possibile tenendo conto delle specificità europee», si legge nella proposta. Quindi, la proposta consiste in una direttiva che modificherebbe quattro atti legislativi esistenti. In primo luogo, modificherebbe la direttiva contabile, rivedendo alcune disposizioni in uscita e aggiungendo alcune nuove disposizioni sul *reporting* di sostenibilità. Inoltre, modificherebbe la direttiva sull'audit e il regolamento sull'audit, per coprire l'audit delle informazioni sulla sostenibilità. Infine, modificherebbe la direttiva sulla trasparenza per estendere il campo di applicazione dei requisiti di rendicontazione di sostenibilità alle società con titoli quotati in mercati regolamentati e per chiarire il regime di vigilanza per la rendicontazione di sostenibilità da parte di queste società. La nuova direttiva sulle informazioni non finanziarie (NFRD), insieme al regolamento sulla divulgazione delle informazioni sugli strumenti di finanza sostenibili (SFDR) e al regolamento sulla tassonomia, sono le componenti centrali dei requisiti di rendicontazione di sostenibilità alla base della strategia di finanza sostenibile dell'UE. Lo scopo che emerge da questo quadro giuridico è quello di creare un flusso coerente e coerente di informazioni sulla sostenibilità lungo tutta la catena del valore finanziario.

Rispetto ai requisiti di rendicontazione di sostenibilità NFRD, le principali novità della proposta sono:

- estendere il perimetro degli obblighi di rendicontazione ad ulteriori società, comprese tutte le società di grandi dimensioni e le società quotate (escluse le microimprese quotate);
- richiedere la garanzia di informazioni sulla sostenibilità;
- specificare più dettagliatamente le informazioni che le società dovrebbero comunicare e richiedere loro di rendicontare in linea con gli *standard* di rendicontazione di sostenibilità dell'UE obbligatori;
- garantire che tutte le informazioni siano pubblicate come parte dei rapporti di gestione delle società e pubblicate in un formato digitale leggibile da una macchina.

Il *paragrafo 4 dell'articolo 1* introduce tre nuove disposizioni, gli articoli *19 b*, *19 c* e *19d*, nella direttiva contabile, sui principi di rendicontazione di sostenibilità. L'articolo *19b* conferisce alla Commissione il potere di adottare gli *standard* dell'UE in materia di rendicontazione sulla sostenibilità mediante atti delegati e specifica i requisiti per la loro adozione. In primo luogo, specifica i criteri minimi di qualità che le informazioni riportate in conformità agli *standard* dovrebbero soddisfare. In secondo luogo, identifica gli argomenti che gli *standard* dovrebbero coprire. In terzo luogo, individua alcuni strumenti e iniziative di cui la Commissione dovrebbe tener conto in particolare al momento di decidere il contenuto degli atti delegati, comprese alcune normative dell'UE, e il lavoro delle iniziative globali di definizione delle norme per la rendicontazione della sostenibilità. Richiede inoltre alla Commissione di adottare una prima serie di *standard* entro il 31 ottobre 2022.

Nel suo piano d'azione: finanziamento della crescita sostenibile, la Commissione ha stabilito le misure per raggiungere i seguenti obiettivi: riorientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili al fine di conseguire una crescita sostenibile e inclusiva, gestire i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, dall'esaurimento delle risorse, dal degrado ambientale e dalle questioni sociali e promuovere la trasparenza e il lungo termine nell'attività finanziaria ed economica. La proposta osserva che la divulgazione da parte delle imprese di informazioni rilevanti, comparabili e affidabi-

li sulla sostenibilità è un prerequisito per il raggiungimento di tali obiettivi. Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato una serie di atti legislativi nell'ambito dell'attuazione del piano d'azione per il finanziamento della crescita sostenibile. Il regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio disciplina il modo in cui i partecipanti ai mercati finanziari e i consulenti finanziari devono divulgare le informazioni sulla sostenibilità agli investitori finali e ai proprietari di attività. Il regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio crea un sistema di classificazione delle attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale con l'obiettivo di aumentare gli investimenti sostenibili e combattere il greenwashing dei prodotti finanziari che dichiarano indebitamente di essere sostenibili. Il regolamento (UE) 2019/2089 del Parlamento europeo e del Consiglio, integrato dai regolamenti delegati (UE) 2020/181637 della Commissione, (UE) 2020/181738 e (UE) 2020/181839, introduce requisiti di informativa sull'ambiente, sulla società e sulla *governance* ("ESG") per gli amministratori di benchmark e *standard* minimi per la costruzione di *benchmark* UE sulla transizione climatica e *benchmark* UE allineati a Parigi.

Il Regolamento (UE) n. 575/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio impone agli enti di grandi dimensioni che hanno emesso titoli ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato di divulgare le informazioni sui rischi ESG a partire dal 28 giugno 2022. Il nuovo quadro prudenziale per le imprese di investimento stabilito dal Regolamento (UE) 2019/2033 del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva (UE) 2019/2034 del Parlamento europeo e del Consiglio contiene disposizioni relative all'introduzione di una dimensione di rischio ESG nel processo di revisione e valutazione prudenziale (SREP) da parte delle autorità competenti, e contiene obblighi di informativa sui rischi ESG per le imprese di investimento, applicabili dal 26 dicembre 2022. La Commissione ha inoltre annunciato una proposta su uno *standard* europeo per le obbligazioni verdi nel suo programma di lavoro per il 2021, a seguito del piano d'azione sul finanziamento della crescita sostenibile.

La proposta osserva che i beneficiari finali di una migliore rendicontazione sulla sostenibilità da parte delle imprese sono i singoli cittadini e i risparmiatori. I risparmiatori che vogliono investire in modo sostenibile avranno l'opportunità di farlo, mentre tutti i cittadini dovrebbero beneficiare di un sistema economico stabile, sostenibile e inclu-

sivo. Per realizzare questi vantaggi, le informazioni sulla sostenibilità divulgate nei rapporti annuali dell'impresa devono prima raggiungere due gruppi principali ("utenti"). Il primo gruppo di utenti è costituito da investitori, compresi gli *asset manager*, che desiderano comprendere meglio i rischi e le opportunità che le questioni di sostenibilità pongono ai loro investimenti e gli impatti di tali investimenti sulle persone e sull'ambiente. Il secondo gruppo di utenti è costituito dalle organizzazioni, comprese le organizzazioni non governative e le parti sociali, che desiderano coinvolgere meglio le imprese per rendere conto del loro impatto sulle persone e sull'ambiente.

Si osserva che anche altri *stakeholder* possono utilizzare le informazioni sulla sostenibilità divulgate nei rapporti annuali. I *partner* commerciali delle imprese, compresi i clienti, possono fare affidamento su queste informazioni per comprendere e, ove necessario, riferire sui rischi e gli impatti sulla sostenibilità attraverso le proprie catene del valore. I responsabili politici e le agenzie ambientali possono utilizzare tali informazioni, in particolare su base aggregata, per monitorare le tendenze ambientali e sociali, per contribuire ai conti ambientali e per informare le politiche pubbliche. Pochissimi cittadini e consumatori consultano direttamente i rapporti delle imprese, ma possono utilizzare tali informazioni indirettamente, ad esempio quando prendono in considerazione i consigli o le opinioni di consulenti finanziari o organizzazioni non governative. Molti investitori e gestori patrimoniali acquistano informazioni sulla sostenibilità da fornitori di dati di terze parti, che raccolgono informazioni da varie fonti, inclusi rapporti aziendali pubblici.

In questa logica la direttiva propone alcune modifiche, che di seguito sono riportate, la cui attuazione è prevista dal 2026:

Articolo 19 a - Reporting di sostenibilità

1. Le grandi imprese e, a partire dal 1 gennaio 2026, le piccole e medie imprese che sono imprese di cui all'articolo 2, punto 1, lettera a), includono nella relazione sulla gestione le informazioni necessarie per comprendere gli impatti dell'impresa in materia di sostenibilità e le informazioni necessarie per comprendere in che modo le questioni di sostenibilità influenzano lo sviluppo, le prestazioni e la posizione dell'impresa.

2. Le informazioni di cui al *paragrafo 1* contengono in particolare:
- a) una breve descrizione del modello e della strategia aziendale dell'impresa, tra cui:
 - i) la resilienza del modello di *business* e della strategia dell'impresa ai rischi legati alle questioni di sostenibilità;
 - (II) le opportunità per l'impresa relative a tematiche di sostenibilità;
 - (III) i piani dell'impresa volti a garantire che il suo modello di *business* e la sua strategia siano compatibili con la transizione verso un'economia sostenibile e con la limitazione del riscaldamento globale a 1,5 ° C in linea con l'Accordo di Parigi;
 - (IV) in che modo il modello di *business* e la strategia dell'impresa tengono conto degli interessi delle parti interessate dell'impresa e degli impatti dell'impresa sulle questioni di sostenibilità;
 - (V) come è stata attuata la strategia dell'impresa in materia di sostenibilità;
 - b) una descrizione degli obiettivi relativi alle questioni di sostenibilità fissati dall'impresa e dei progressi compiuti dall'impresa verso il raggiungimento di tali obiettivi;
 - (c) una descrizione del ruolo degli organi di amministrazione, direzione e controllo in materia di sostenibilità;
 - (d) una descrizione delle politiche dell'impresa in relazione alle questioni di sostenibilità;
 - (e) una descrizione di:
 - (I) il processo di due diligence implementato in materia di sostenibilità;
 - (II) i principali impatti negativi effettivi o potenziali connessi alla catena del valore dell'impresa, comprese le sue operazioni, i suoi prodotti e servizi, i suoi rapporti commerciali e la sua catena di fornitura;
 - (III) qualsiasi azione intrapresa, e il risultato di tali azioni, per prevenire, mitigare o rimediare agli impatti negativi effettivi o potenziali;
 - f) una descrizione dei principali rischi per l'impresa relativi a questioni di sostenibilità, comprese le principali dipendenze dell'impresa da tali questioni, e il modo in cui l'impresa gestisce tali rischi;
 - (g) indicatori rilevanti per l'informativa di cui alle lettere da (a) a (f).

Le imprese divulgano anche informazioni sui beni immateriali, comprese le informazioni sul capitale intellettuale, umano, sociale e relazionale.

Le imprese segnalano il processo svolto per identificare le informazioni che hanno incluso nella relazione sulla gestione ai sensi del comma 1 e in tale processo tengono conto degli orizzonti di breve, medio e lungo termine.

3. Le informazioni di cui ai *paragrafi 1 e 2* contengono informazioni **previsionali e retrospettive** e informazioni **qualitative e quantitative**.

Se del caso, le informazioni di cui ai *paragrafi 1 e 2* contengono informazioni sulla catena del valore dell'impresa, comprese le operazioni, i prodotti e i servizi propri dell'impresa, i suoi rapporti commerciali e la sua catena di fornitura.

Se del caso, le informazioni di cui ai *paragrafi 1 e 2* contengono anche riferimenti e spiegazioni aggiuntive di altre informazioni incluse nella relazione sulla gestione ai sensi dell'articolo 19 e importi riportati nel bilancio annuale.

Gli Stati membri possono consentire che le informazioni relative a sviluppi imminenti o questioni in corso di negoziazione siano omesse in casi eccezionali in cui, a parere debitamente motivato dei membri degli organi di amministrazione, direzione e controllo, agendo nell'ambito delle competenze loro assegnate dalle autorità nazionali e avendo la responsabilità collettiva di tale opinione, la divulgazione di tali informazioni sarebbe gravemente pregiudizievole per la posizione commerciale dell'impresa, a condizione che tale omissione non impedisca una comprensione equa ed equilibrata dello sviluppo, delle prestazioni, della posizione e dell'impatto dell'impresa della sua attività.

Articolo 19b - Standard di rendicontazione della sostenibilità

1. La Commissione adotta atti delegati conformemente all'*articolo 49* per fornire *standard* di rendicontazione sulla sostenibilità. Tali *standard* di rendicontazione di sostenibilità specificano le informazioni che le imprese devono comunicare in conformità agli *articoli 19b e 29b* e, se del caso, specificano la struttura in cui tali informazioni devono essere comunicate. In particolare:

Gli *standard* di rendicontazione di sostenibilità, tenendo conto dell'oggetto di un particolare *standard*:

- a) specifica le informazioni che le imprese devono fornire sui fattori ambien-

tali, comprese le informazioni su:

- (I) mitigazione del cambiamento climatico;
- (II) adattamento ai cambiamenti climatici;
- (III) risorse idriche e marine;
- (IV) uso delle risorse ed economia circolare;
- (V) inquinamento;
- (VI) biodiversità ed ecosistemi;

b) specifica le informazioni che le imprese devono fornire sui fattori sociali, comprese le informazioni su:

- I) pari opportunità per tutti, compresa l'uguaglianza di genere e la parità di retribuzione per lo stesso lavoro, formazione e sviluppo delle competenze, occupazione e inclusione delle persone con disabilità;
- (II) condizioni di lavoro, compresi occupazione sicura e adattabile, salari, dialogo sociale, contrattazione collettiva e coinvolgimento dei lavoratori, equilibrio tra vita professionale e vita privata e un ambiente di lavoro sano, sicuro e ben adattato;
- (III) rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, dei principi e degli *standard* democratici stabiliti nella Carta internazionale dei diritti umani e in altre convenzioni fondamentali sui diritti umani delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione sui principi e diritti fondamentali nel lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro e nelle convenzioni fondamentali dell'ILO e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

c) specificare le informazioni che le imprese devono fornire sui fattori di *governance*, comprese le informazioni su:

- (I) il ruolo degli organi di amministrazione, direzione e controllo dell'impresa, anche per quanto riguarda le questioni di sostenibilità, e la loro composizione;
- (II) etica aziendale e cultura aziendale, comprese le misure anti-corruzione e anti-concussione;
- (III) impegni politici dell'impresa, comprese le sue attività di lobbismo;
- (IV) la gestione e la qualità dei rapporti con i *partner* commerciali, compre-

- se le pratiche di pagamento;
- (v) i sistemi di controllo interno e di gestione del rischio dell'impresa, anche in relazione al processo di rendicontazione dell'impresa.

2. Nell'adottare atti delegati ai sensi del paragrafo 1, la Commissione tiene conto:
- a) il lavoro delle iniziative di definizione di *standard* globali per la rendicontazione di sostenibilità e le norme e i quadri esistenti per la contabilità del capitale naturale, la condotta aziendale responsabile, la responsabilità sociale delle imprese e lo sviluppo sostenibile;
 - b) le informazioni di cui hanno bisogno i partecipanti ai mercati finanziari per ottemperare ai loro obblighi di informativa stabiliti dal regolamento (UE) 2019/2088 e dagli atti delegati adottati a norma di tale regolamento;
 - c) i criteri stabiliti negli atti delegati adottati ai sensi del Regolamento (UE) 2020/852;
 - (d) i requisiti di informativa applicabili agli amministratori di benchmark nella dichiarazione del benchmark e nella metodologia del benchmark e gli *standard* minimi per la costruzione dei benchmark dell'UE sulla transizione climatica e dei benchmark allineati con l'UE a Parigi in conformità con i regolamenti delegati (UE) 2020/1816 della Commissione, (UE) 2020/1817 e (UE) 2020/1818;
 - e) le comunicazioni specificate negli atti di esecuzione adottati ai sensi dell'articolo 434bis del Regolamento (UE) n. 575/2013;
 - f) Raccomandazione della Commissione 2013/179 / UE;
 - g) Direttiva 2003/87 / CE del Parlamento europeo e del Consiglio;
 - h) Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Articolo 19c

Standard di rendicontazione della sostenibilità per le PMI

La Commissione adotta atti delegati conformemente all'*articolo 49* per fornire *standard* di rendicontazione sulla sostenibilità proporzionati alle capacità e alle caratteristiche delle piccole e medie imprese. Tali *standard* di rendicontazione di sostenibilità specificano quali informazioni di cui agli articoli *19bis* e *29bis* le piccole e medie im-

prese di cui all'articolo 2, punto 1, lettera a), devono comunicare. Esse tengono conto dei criteri di cui all'articolo 19 *ter*, paragrafi 2 e 3. Esse specificano inoltre, se del caso, la struttura in cui tali informazioni devono essere comunicate.

La Commissione adotta tali atti delegati entro il 31 ottobre 2023.

Articolo 19 d

Formato di segnalazione elettronico unico

1. Le imprese soggette all'articolo 19 *bis* redigono i loro bilanci e la loro relazione sulla gestione in un unico formato elettronico per la comunicazione ai sensi dell'articolo 3 del Regolamento delegato (UE) 2019/815 della Commissione e aumentano la loro rendicontazione sulla sostenibilità, compreso le informative di cui all'articolo 8 del Regolamento (UE) 2020/852, in conformità a tale regolamento delegato.
2. Le imprese soggette all'articolo 29 *bis* redigono i loro bilanci consolidati e la loro relazione sulla gestione consolidata in un unico formato elettronico per la comunicazione ai sensi dell'articolo 3 del Regolamento delegato (UE) 2019/815 e applicano il *mark-up* della rendicontazione sulla sostenibilità, comprese le informazioni fornite di cui all'articolo 8 del Regolamento (UE) 2020/852.

Punto importante della proposta è la previsione dell' "Assurance" sulla rendicontazione consolidata, e non, di sostenibilità.

Il testo della proposta, sintetizzato nelle pagine precedenti, suggeriscono quindi l'importanza di cominciare a introdurre sistemi di misurazione delle esternalità negative e positive generate dall'attività gestionale, al fine essere pronti con pochi adattamenti a quando la direttiva entrerà in vigore.

A tal fine nelle pagine seguenti riprendiamo il contenuto degli *standard* GRI, richiamati nei documenti, che possono seguire come orientamento per la redazione di sistemi di rendicontazione che informino gli *stakeholder* sulle strategie di sostenibilità che spesso, soprattutto la PMI, ha già nel suo DNA, essendo spesso profondamente inserita nel territorio di riferimento, contenuto che può rappresentare un utile riferimento nell'attesa che vengano emessi gli *standard* di rendicontazione previsti dalla proposta di direttiva.

È opportuno osservare che gli *standard GRI* sono utilizzati in Italia dalla quasi totalità delle società obbligate a redigere attualmente la DNF (circa 204 società quotate di grandi dimensioni). Essi rappresentano una prima indicazione di quelle che saranno le informazioni e misurazioni richieste dal “*report di sostenibilità*”, che probabilmente dal 2023 tutte le aziende quotate, salvo le micro imprese, dovranno redigere.

3.6 ELENCO DEGLI STANDARD GRI PER UN'INFORMATIVA ESG

Gli Standards GRI, disponibili nel sito dell'organizzazione^[65], sono suddivisi in ***standard universali*** e ***standard specifici***.

Di seguito l'elenco degli *standard*, con l'anno di pubblicazione, tradotti in italiano, pubblicati dal GRI e entrati in vigore dal 2018.

Standard universali

GRI 101: Principi di rendicontazione 2016

GRI 102: Informativa generale 2016

GRI 103: Modalità di gestione 2016

Standard specifici

GRI 200: Economico

GRI 201: *Performance* economiche 2016

GRI 202: Presenza sul mercato 2016

GRI 203: Impatti economici indiretti 2016

GRI 204: Pratiche di approvvigionamento 2016

GRI 205: Anticorruzione 2016

GRI 206: Comportamento anticoncorrenziale 2016

GRI 300: Ambientale

GRI 301: Materiali 2016

GRI 302: Energia 2016

⁶⁵ www.globalreporting.org

GRI 303: Acqua e scarichi idrici 2018 1 gennaio 2021

GRI 304: Biodiversità 2016

GRI 305: Emissioni 2016

GRI 306: Scarichi idrici e rifiuti 2016

GRI 307: *Compliance* ambientale 2016

GRI 308: Valutazione ambientale dei fornitori 2016

GRI 400: Sociale

GRI 401: Occupazione 2016

GRI 402: Relazioni tra lavoratori e *management* 2016

GRI 403: Salute e sicurezza sul lavoro 2018 1 gennaio 2021

GRI 404: Formazione e istruzione 2016

GRI 405: Diversità e pari opportunità 2016

GRI 406: Non discriminazione 2016

GRI 407: Libertà di associazione e contrattazione collettiva 2016

GRI 408: Lavoro minorile 2016

GRI 409: Lavoro forzato o obbligatorio 2016

GRI 410: Pratiche per la sicurezza 2016

GRI 411: Diritti dei popoli indigeni 2016

GRI 412: Valutazione del rispetto dei diritti umani 2016

GRI 413: Comunità locali 2016

GRI 414: Valutazione sociale dei fornitori 2016

GRI 415: Politica pubblica 2016

GRI 416: Salute e sicurezza dei clienti 2016

GRI 417: Marketing ed etichettatura 2016

GRI 418: Privacy dei clienti 2016

<p>Informativa 205-2</p>	<p>Comunicazione e formazione in materia di politiche e procedure anticorruzione L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. il numero totale e la percentuale di membri dell'organo di governo a cui sono state comunicate le politiche e le procedure in materia di anticorruzione dell'organizzazione, suddivisi per regione; b. il numero totale e la percentuale di dipendenti a cui sono state comunicate le politiche e le procedure di anticorruzione, suddivisi per categoria di dipendenti e regione, c. il numero totale e la percentuale di partner commerciali a cui sono state comunicate le politiche e le procedure di anticorruzione, suddivisi per tipologia di partner commerciali e regione. <p>Descrivere se le politiche e le procedure anticorruzione sono state comunicate a qualsiasi altra persona o organizzazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> d. il numero totale e la percentuale di membri dell'organo di governo che hanno ricevuto formazione in materia di anticorruzione, suddivisi per regione; e. il numero totale e la percentuale di dipendenti che hanno ricevuto una formazione in materia di anticorruzione, suddivisi per categoria di dipendenti e regione.
<p>Informativa 205-3</p>	<p>Episodi di corruzione accertati e azioni intraprese L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. il numero totale e la natura degli episodi di corruzione accertati; b. il numero totale di episodi di corruzione accertati nei quali i dipendenti sono stati licenziati o sono stati oggetto di provvedimenti per corruzione; c. il numero totale di episodi di corruzione accertati per cui i contratti con i partner commerciali sono stati risolti o non sono stati rinnovati a causa di violazioni legate alla corruzione; d. le cause legali pubbliche legate alla corruzione intraprese contro l'organizzazione o i suoi dipendenti durante il periodo di rendicontazione e gli esiti di tali episodi.
<p>Informativa 102-17</p>	<p>Meccanismi per ricercare consulenza e segnalare criticità relativamente a questioni etiche L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Una descrizione dei sistemi interni ed esterni per: <ul style="list-style-type: none"> i. richiedere consulenza in materia di comportamento etico e legittimo, e di integrità organizzativa; ii. segnalare criticità relative a comportamenti non etici o illegali, nonché all'integrità organizzativa.
<p>Informativa 305-1</p>	<p>Emissioni dirette di GHG (Scope 1) L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. emissioni dirette di GHG (Scope 1) in lorde tonnellate di CO2 equivalenti; b. i gas inclusi nel calcolo: CO2, CH4, N2O, HFC, PFC, SF6, NF3 o tutti; c. emissioni di CO2 di origine biogenica in tonnellate di CO2 equivalenti; d. anno di riferimento per il calcolo, se applicabile, compresi: <ul style="list-style-type: none"> i. le motivazioni di tale scelta; ii. emissioni nell'anno di riferimento; iii. il contesto in cui hanno avuto luogo eventuali cambiamenti significativi nelle emissioni che hanno portato a un ricalcolo delle emissioni nell'anno di riferimento; e. fonte dei fattori di emissione e potenziale di riscaldamento globale (GWP Global Warming Potential) utilizzato, o un riferimento alla fonte dei GWP; f. approccio di consolidamento in materia di emissioni, se basato sulla percentuale di partecipazione azionaria, sul controllo finanziario o sul controllo operativo; g. standard, metodologie, ipotesi e/o strumenti di calcolo utilizzati.

<p>Informativa 304-1</p>	<p>Siti operativi di proprietà, detenuti in locazione, gestiti in (o adiacenti ad) aree protette e aree a elevato valore di biodiversità esterne alle aree protette.</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. per ogni sito operativo di proprietà, detenuto in locazione, gestito in (o adiacente ad) aree protette e aree a elevato valore di biodiversità esterne alle aree protette, dovranno essere riportate le seguenti informazioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. area geografica; II. sottosuolo e terreni sotterranei di proprietà, detenuti in locazione o gestiti dall'organizzazione; III. la posizione rispetto all'area protetta (all'interno dell'area, in posizione adiacente o contenente porzioni dell'area protetta) o all'area a elevato valore di biodiversità esterna alle aree protette; IV. tipo di attività (attività d'ufficio, produttiva o manifatturiera o estrattiva); V. dimensioni del sito operativo in km2 (o altra unità di misura, se più appropriata); VI. valore in termini di biodiversità determinato dalla caratteristica dell'area protetta o dell'area a elevato valore di biodiversità esterna all'area protetta (ecosistema terrestre, di acqua dolce o marino); VII. valore in termini di biodiversità caratterizzato dall'elenco dei regimi di tutela (come categorie di gestione delle aree protette IUCN, Convenzione di Ramsar, normativa nazionale).
<p>Informativa 304-3</p>	<p>Habitat protetti o ripristinati</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. dimensioni e collocazione geografica di tutte le aree dell'habitat protette o ripristinate e se il risultato positivo dell'intervento di ripristino sia stato approvato da professionisti esterni indipendenti; b. se esistono delle partnership con soggetti terzi per salvaguardare o ripristinare aree dell'habitat diverse da dove l'organizzazione ha monitorato e attuato misure di ripristino o salvaguardia; c. stato di ogni area in base alle sue condizioni alla chiusura del periodo di rendicontazione; d. standard, metodologie e ipotesi utilizzate.
<p>Informativa 304-4</p>	<p>Specie elencate nella "Red List" dell' IUCN e negli elenchi nazionali che trovano il proprio habitat nelle aree di operatività dell'organizzazione</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. numero totale di specie elencate nella Red List (Lista Rossa) dell'IUCN e liste di conservazione nazionali che trovano il proprio habitat nelle aree di attività dell'organizzazione, per livello di rischio di estinzione:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. In pericolo critico II. In pericolo III. Vulnerabile IV. Quasi minacciata V. Minor preoccupazione
<p>Informativa 303-3</p>	<p>Prelievo idrico</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. prelievo idrico totale da tutte le aree in megalitri e suddivisione di questo totale in base alle seguenti fonti, se applicabile:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. acque di superficie; II. acque sotterranee; III. acqua di mare; IV. acqua prodotta; V. risorse idriche di terze parti. <p>b. prelievo idrico totale da aree a stress idrico in megalitri e suddivisione del totale per le seguenti fonti, se applicabile:</p> <ol style="list-style-type: none"> i. acque di superficie; ii. acque sotterranee; iii. acqua di mare; iv. acqua prodotta; v. risorse idriche di terze parti e una suddivisione del totale per le fonti di prelievo elencate ai punti i-iv; <p>c. suddivisione del prelievo idrico totale da ognuna delle fonti elencate nelle Informative 303-3-a e 303-3-b in megalitri in base alle seguenti categorie:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. acqua dolce (≤ 1.000 mg/l di solidi disciolti totali); II. altre tipologie di acqua (> 1.000 mg/l di solidi disciolti totali). <p>d. qualsiasi informazione di questo necessaria a comprendere come siano stati compilati i dati, come eventuali standard, metodi e supposizioni formulate.</p>

Informativa 405-2	Rapporto dello stipendio base e retribuzione delle donne rispetto agli uomini L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni: a. rapporto dello stipendio base e retribuzione delle donne rispetto agli uomini per ciascuna categoria di dipendenti, per le sedi operative più significative; b. la definizione utilizzata per "sedi operative significative".
Informativa 406-1	Episodi di discriminazione e misure correttive adottate L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni: a. Numero totale di episodi di discriminazione durante il periodo di rendicontazione. b. Stato degli episodi e delle azioni intraprese con riferimento a quanto segue: i. episodio esaminato dall'organizzazione; ii. piani d'azione attuati; iii. piani d'azione che sono stati attuati, con risultati verificati attraverso processi di revisione della gestione interna di routine; iv. episodio non più soggetto a provvedimenti.
Informativa 202-1	Rapporti tra il salario standard di un neoassunto per genere e il salario minimo locale L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni: a. quando una proporzione significativa di dipendenti viene remunerata sulla base di salari soggetti alle norme relative al salario minimo, rendicontare il rapporto tra il salario dei neoassunti per genere nelle sedi operative significative e il salario minimo; b. quando una proporzione significativa di lavoratori (ad esclusione dei dipendenti) che effettuano le attività dell'organizzazione viene remunerata sulla base di salari soggetti alle norme relative al salario minimo, descrivere le azioni intraprese per determinare se tali lavoratori sono retribuiti con importi superiori al salario minimo; c. se un salario minimo locale per genere è assente o se varia tra le sedi operative significative. Nelle circostanze in cui diversi salari minimi possono essere utilizzati come riferimento, rendicontare quale salario minimo è stato utilizzato; d. la definizione utilizzata per "sedi operative significative".
Informativa 408-1	Attività e fornitori a rischio significativo di episodi di lavoro minorile L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni: a. attività e fornitori ritenuti a rischio significativo di episodi di: i. lavoro minorile; ii. giovani lavoratori esposti a lavoro pericoloso; b. attività e fornitori ritenuti a rischio significativo di episodi di lavoro minorile in termini di: i. tipo di attività (come un impianto di produzione) e fornitore; ii. Paesi o aree geografiche con attività operative e fornitori ritenuti a rischio; c. misure adottate dall'organizzazione nel periodo di rendicontazione intese a contribuire all'effettiva abolizione del lavoro minorile.
Informativa 409-1	Attività e fornitori a rischio significativo di episodi di lavoro forzato o obbligatorio L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni: a. attività e fornitori ritenuti a rischio significativo di episodi di lavoro forzato o obbligatorio in termini di: i. tipo di attività (come un impianto di produzione) e fornitore; ii. Paesi o aree geografiche con attività operative e fornitori ritenuti a rischio. b. misure adottate dall'organizzazione nel periodo di rendicontazione intese a contribuire all'eliminazione di qualunque forma di lavoro forzato o obbligatorio.

Informativa 403-2	<p>Identificazione dei pericoli, valutazione dei rischi e indagini sugli incidenti</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni per i dipendenti e i lavoratori non dipendenti, ma il cui lavoro e/o luogo di lavoro è controllato dall'organizzazione:</p> <p>a. una descrizione dei processi utilizzati per individuare la presenza di eventuali pericoli sul lavoro e per valutare i rischi in modo sistematico e non sistematico, e per applicare la gerarchia dei controlli al fine di eliminare i pericoli e ridurre al minimo i rischi, tra cui:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. come l'organizzazione garantisce la qualità di tali processi, comprese le competenze delle persone che li effettua; II. come vengono utilizzati i risultati di tali processi per valutare e migliorare costantemente il sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro. <p>b. una descrizione dei processi a disposizione dei lavoratori per segnalare la presenza di eventuali pericoli e situazioni pericolose sul lavoro, e una spiegazione di come i lavoratori siano protetti da eventuali ritorzioni;</p> <p>c. una descrizione delle politiche e dei processi a disposizione dei lavoratori per allontanarsi da situazioni di lavoro che si ritiene possano provocare lesioni o malattie professionali, e una spiegazione di come essi siano protetti da eventuali ritorzioni;</p> <p>d. una descrizione dei processi utilizzati al fine di indagare eventuali incidenti professionali, tra cui i processi per individuare i pericoli e valutare i rischi relativi agli incidenti, al fine di determinare azioni correttive attraverso la gerarchia dei controlli, e determinare le migliori necessarie da apportare al sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro.</p>
Informativa 404-1	<p>Ore medie di formazione annua per dipendente</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. ore medie di formazione erogate ai dipendenti durante il periodo di rendicontazione, per:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. genere; II. categoria di dipendenti.
L'Informativa 401-1	<p>Nuove assunzioni e turnover</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. numero totale e tasso di nuove assunzioni nel periodo di rendicontazione, suddividendo i dipendenti per fascia di età, genere e area geografica;</p> <p>b. numero totale e tasso di turnover nel periodo di rendicontazione, con suddivisione dei dipendenti per fascia di età, genere e area geografica.</p>
Informativa 409-1	<p>Attività e fornitori a rischio significativo di episodi di lavoro forzato o obbligatorio</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. attività e fornitori ritenuti a rischio significativo di episodi di lavoro forzato o obbligatorio in termini di:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. tipo di attività (come un impianto di produzione) e fornitore; II. Paesi o aree geografiche con attività operative e fornitori ritenuti a rischio. <p>b. misure adottate dall'organizzazione nel periodo di rendicontazione intese a contribuire all'eliminazione di qualunque forma di lavoro forzato o obbligatorio.</p>

Informativa 403-2	<p>Identificazione dei pericoli, valutazione dei rischi e indagini sugli Incidenti</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni per i dipendenti e i lavoratori non dipendenti, ma il cui lavoro e/o luogo di lavoro è controllato dall'organizzazione:</p> <p>a. una descrizione dei processi utilizzati per individuare la presenza di eventuali pericoli sul lavoro e per valutare i rischi in modo sistematico e non sistematico, e per applicare la gerarchia dei controlli al fine di eliminare i pericoli e ridurre al minimo i rischi, tra cui:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. come l'organizzazione garantisce la qualità di tali processi, comprese le competenze delle persone che li effettua; II. come vengono utilizzati i risultati di tali processi per valutare e migliorare costantemente il sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro. <p>b. una descrizione dei processi a disposizione dei lavoratori per segnalare la presenza di eventuali pericoli e situazioni pericolose sul lavoro, e una spiegazione di come i lavoratori siano protetti da eventuali ritorzioni;</p> <p>c. una descrizione delle politiche e dei processi a disposizione dei lavoratori per allontanarsi da situazioni di lavoro che si ritiene possano provocare lesioni o malattie professionali, e una spiegazione di come essi siano protetti da eventuali ritorzioni;</p> <p>d. una descrizione dei processi utilizzati al fine di indagare eventuali incidenti professionali, tra cui i processi per individuare i pericoli e valutare i rischi relativi agli incidenti, al fine di determinare azioni correttive attraverso la gerarchia dei controlli, e determinare le migliorie necessarie da apportare al sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro.</p>
Informativa 404-1	<p>Ore medie di formazione annua per dipendente</p> <p>L'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni:</p> <p>a. ore medie di formazione erogate ai dipendenti durante il periodo di rendicontazione, per:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. genere; II. categoria di dipendenti.

Al di là del contenuto specifico di ciascun *standard*, è importante comprendere il significato delle misure richieste: sono coerenti con l'impostazione di una strategia attenta alla sostenibilità, nella logica di una rendicontazione che avviene dopo l'implementazione di scelte strategiche e gestionali attente agli ambiti ESG, come definiti dalle quattro P che il gruppo di lavoro ha individuato per una rendicontazione diretta a tutti gli interlocutori, non solo agli interlocutori finanziari, nella logica del raggiungimento degli stessi *17 obiettivi* dello sviluppo sostenibile, a cui ciascuna realtà può contribuire nell'ambito della sua sfera di attività e del suo *business*.

4 CONCLUSIONI

MODELLI DI BEST PRACTICE PER UN REPORT “NON FINANZIARIO”/ REPORTING DI SOSTENIBILITÀ

Nelle pagine precedenti si è sottolineata l'importanza crescente che l'informazione “non finanziaria” (o di sostenibilità, più precisamente) stia assumendo nell'ambito della comunicazione dell'azienda con l'ambiente circostante, sia esso rappresentato dai finanziatori in senso stretto, ma anche dal complesso dei diversi interlocutori, dai dipendenti, ai clienti, ai fornitori, alla comunità di riferimento.

Il tema della sostenibilità nelle dimensioni, non solo economico-finanziarie, ma anche ambientali e sociali delle strategie aziendali, è diventato di attualità, favorito dallo sviluppo di una “*finanza sostenibile*”, più attenta a strategie aziendali orientate al lungo termine, e dalla maggior attenzione agli stessi temi degli obiettivi di sviluppo sostenibile dei 17 SDGs proposti dall'agenda 2030 dell'ONU.

La redazione di un *report* di sostenibilità è un processo complesso, che non cade dall'alto, come può avvenire per il bilancio d'esercizio, la cui responsabilità viene vista in testa al *management*, che deve organizzare in modo corretto, ai sensi art. 2086 C.C. un adeguato assetto amministrativo, ma che richiede la raccolta di informazioni ai diversi livelli aziendali, e nello stesso tempo stimola ogni componente dell'azienda a impostare comportamenti “*responsabili*”.

La Commissione Bilancio Integrato ha pubblicato nel 2016 il *Quaderno n. 69, Il bilancio integrato per le PMI* - Odcec Milano, che proponeva delle linee guida per la redazione del documento, documento che mantiene la sua utilità (www.odcec.mi.it).

Recentemente altre organizzazioni hanno pubblicato linee guida per la redazione di documenti adatti alle esigenze e alle capacità di rendicontazione di imprese di dimensioni non elevate, imprese che tuttavia occupano settori di nicchia e che sono richieste dai finanziatori di informazioni sulla sostenibilità del loro *business*.

Si segnalino in particolare:

NIBR, *Integrated Reporting for SMEs: Implementation Guidance*, December 2018 <https://www.fondazioneoibr.it/linee-guida-e-documenti/>;

CONFINDUSTRIA, *Linee guida per “la rendicontazione di sostenibilità per le PMI”*, Gruppo Tecnico RSI Confindustria – GBS, Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale – Piccola Industria, 2019.

Come riportato nelle pagine precedenti, la Commissione Europea ha emanato la proposta per la revisione della direttiva sulle informazioni non finanziarie, per un *reporting* di sostenibilità, che dal 2023 dovrebbe interessare anche società di minori dimensioni. La stessa proposta prevede che siano emanati *standard* di generale accettazione, prevenienti da un lavoro comune di diversi *standard setter*.

In questo momento quindi è necessario sensibilizzare aziende e consulenti sulla sfida di una comunicazione azienda ambiente sempre più ampia, che insieme alle informazioni economico-finanziarie, fornisca informazioni sull’impatto delle strategie aziendali sull’ambiente, sulla società, intesa come insieme dei dipendenti, dei clienti, fornitori, collettività, territorio, oltre a informazioni sul modello di governo dell’impresa e della sua attenzione a temi quali l’etica e il rispetto delle regole condivise coerenti con lo sviluppo di una società più giusta e inclusiva.

Anche se per le PMI l’applicazione viene prevista, sulla base degli *standard* che la stessa UE ha previsto di emettere, a partire dal 2026, tenendo conto che tali *standard* avranno come riferimento le migliori pratiche già in vigore, si ritiene importante che il Commercialista consulente d’impresa sensibilizzi le aziende clienti a implementare i diversi sistemi di misurazione necessari a rendicontare sul consumo di risorse, sulle emissioni, e sulle vari aree aziendali, nella quali già l’imprenditore agisce con visioni strategiche, a lungo termine, per implementare scelte di sostenibilità.

D’altra parte il sistema finanziario, a partire dalle banche, nei loro processi per l’attribuzione del rating, sta incorporando i fattori ESG nell’analisi qualitativa. In tale direzione vanno le linee guida dell’EBA sugli “*Orientamenti in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti*”^[66], in vigore dal giugno 2021, nonché gli interventi delle Banche centrali^[67].

⁶⁶ EBA, *Relazione finale sugli orientamenti in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti*, ABE/GL/2020/06, 29/05/2020.

⁶⁷ Si vedano le Considerazioni finali del Governatore della Banca D’Italia, IGNAZIO VISCO, del 31 maggio 2021, in www.bancaditalia.it

La sfida è imponente e coinvolge in prima persona il commercialista consulente d'impresa.

Si unisce l'indicazione dei siti, dove è possibile scaricare i modelli di rendicontazione di sostenibilità richiamati nel testo.

DOCUMENTAZIONE - SITOGRAFIA PER APPROFONDIMENTI

- 】 ASviS: <http://asvis.it/>
- 】 CONFINDUSTRIA: http://www.gruppobilanciosociale.org/wp-content/uploads/2017/05/lineeguidainformazioninonfinanziarie_confindustria_maggio2020.pdf
- 】 GBS: http://www.gruppobilanciosociale.org/wp-content/uploads/2019/11/435-99Z_Book-Manuscript-2071-1-10-20191113.pdf
- 】 GRI: <https://www.globalreporting.org>
- 】 Impronta Etica, Gli SDGs per le imprese: opportunità di innovazione e impatti sul *business*, giugno 2021, www.improntaetica.org
- 】 SDG *Business Hub*: <https://sdghub.com>
- 】 UN GLOBAL COMPACT: <https://www.globalcompactnetwork.org/it/>
- 】 WBCSD: <https://www.wbcsd.org/>

COMMISSIONE BILANCIO INTEGRATO E SOCIALE:**Delegato del Consiglio:** Patrizia **Ottino****Presidente della Commissione:** Andrea **Meneghel****Vice Presidente della Commissione:** Eros Ambrogio **Tavernar****Segretario della Commissione:** Lorenza **Guglielmi**

Componenti: Aresca Piergiorgio; Bonasera Alessandro; Broglia Federico; Butini Alessandra; Callegari Martina; Chiacchio Giuseppe; De Mozzi Myrta; Di Bella Antonia; Galimberti Andrea Federico; Gasperini Andrea Giuseppe Maria; Liotta Giovanni; Navassa Antonio Maria Giovanni; Pandolfino Lucrezio Micheal; Propersi Adriano; Risari Gisella; Rizzo Maria Concetta; Russo Angeloantonio; Spoldi Paola; Tami Alessandra Elisabetta; Tavani Fabio; Tracanella Nicola Angelo Pietro; Zingarelli Michele;

Osservatori esterni: Fiameni Marco; Pavone Pietro; Rogate Cristiana; Schena Cristiana.

DIRETTORE RESPONSABILE: Patrizia **Riva****SEGRETERIA:** Elena **Cattaneo**, Via Pattari 6 • 20122 Milano, tel: 02 77731121 • segreteriapresidenza@odcec.mi.it

ANNO 2007

- 】 nr. 1 - L'amministrazione nelle Srl • SIMONE ALLODI
- 】 nr. 2 - Lo Statuto dei diritti del contribuente • ALESSANDRO TURCHI
- 】 nr. 3 - Finanziamento dei Soci • GIORGIO ZANETTI
- 】 nr. 4 - Le norme del codice di procedura civile applicabili al Processo Tributario • PAOLO BRECCIAROLI
- 】 nr. 5 - Bilancio e misurazione della performance delle organizzazioni non profit: principi e strumenti • MARCO GRUMO
- 】 nr. 6 - La normativa Antiriciclaggio. Profili normativi, obblighi ed adempimenti a carico dei dottori commercialisti • GIAN GAETANO BELLAVIA
- 】 nr. 7 - Limiti dell'informativa societaria e controllo dei bilanci infrannuali • ROBERTA PROVASI, DANIELE BERNARDI, CLAUDIO SOTTORIVA
- 】 nr. 8 - La previdenza nella professione di Dottore Commercialista • ERNERSTO F. CARELLA
- 】 nr. 9 - L'introduzione dei Principi contabili internazionali e il coordinamento con le norme fiscali • MARIO DIFINO
- 】 nr. 10 - La *governance* delle società a partecipazione pubblica e il processo di esternalizzazione dei servizi pubblici locali • CIRO DARIES
- 】 nr. 11 - Il Consolidato fiscale nazionale (artt. 117-129 TUIR e DM 9 giugno 2004) • AMBROGIO PICOLLI
- 】 nr. 12 - Il bilancio sociale nelle piccole e medie imprese • a cura di ADRIANO PROPERSI
- 】 nr. 13 - Le parti e la loro assistenza in giudizio • MARIACARLA GIORGETTI

ANNO 2008

- 】 nr. 14 - Il nuovo ordinamento professionale: guida alla lettura del d.lgs. n.139 del 28 giugno 2005 • a cura della *Commissione Albo, Tutela e Ordinamento oe 2005-2007*
- 】 nr. 15 - Carta Europea dei diritti del contribuente • a cura della *Commissione Normative Comunitarie 2005-2007*
- 】 nr. 16 - Elementi di Procedura civile applicati alle impugnazioni del Processo tributario • MARIACARLA GIORGETTI
- 】 nr. 17 - Il processo di quotazione delle PMI tra

presente e futuro: il ruolo del dottore commercialista in questa fase di cambiamento • CARLO ARLOTTA

- 】 nr. 18 - Controlled Foreign Companies Legislation: analisi comparata negli Stati comunitari • SEBASTIANO GARUFI
- 】 nr. 19 - Il codice di condotta EU: finalità e analisi comparativa a livello europeo • PAOLA SESANA
- 】 nr. 20 - Il dottore commercialista e la pianificazione e il controllo nella PMI • ALDO CAMAGNI, RICCARDO CODA, RICCARDO SCLAVI
- 】 nr. 21 - La nuova relazione di controllo contabile (art.2409-ter del Codice civile) • DANIELE BERNARDI, GASPARE INSAUDO, MARIA LUISA MESIANO

ANNO 2009

- 】 nr. 22 - L'azionariato dei dipendenti come forma di incentivazione: ascesa e declino delle stock option? • Vito Marraffa
- 】 nr. 23 - Norme ed orientamenti rilevanti della Revisione Contabile • MARIA LUISA MESIANO, MARIO TAMBORINI
- 】 nr. 24 - Gli accordi giudiziali nella crisi d'impresa • CESARE ZAFARANA, MARIACARLA GIORGETTI, ALDO STESURI
- 】 nr. 25 - Il bilancio consolidato e le scritture di consolidamento • FRANCESCO GRASSO, PAOLO TERAZZI
- 】 nr. 26 - Conciliazione e mediazione: attualità legislative e profili operativi • ALDO STESURI

ANNO 2010

- 】 nr. 27 - La crisi d'impresa - L'attestazione di ragionevolezza dei piani di ristrutturazione ex art.67, 3° comma, lettera d) L.F. • *Commissione Gestione Crisi d'Impresa e Procedure Concorsuali*
- 】 nr. 28 - Il Consolidato fiscale nazionale (artt. 117-129 TUIR e DM 9 giugno 2004) seconda edizione • AMBROGIO PICOLLI
- 】 nr. 29 - L'arbitrato - Analisi e commenti dalla recente prassi • *Commissione Arbitrato* - a cura di ALESSANDRO AUGUSTO
- 】 nr. 30 - Il bilancio di sostenibilità delle multiutilities: esperienze a confronto • *Commissione Bilancio Sociale* - a cura di FRANCESCO RANDAZZO, CRISTIANA SCHENA, GABRIELE BADALOTTI, EROS A. TAVERNAR
- 】 nr. 31 - La riforma della revisione legale in

Italia: una prima analisi del D.Lgs. 39 del 27 gennaio 2010 • **Commissione Controllo Societario** - Gruppo di lavoro: DANIELE BERNARDI, ANTONELLA BISESTILE, ALESSANDRO CARTURANI, ANNAMARIA CASASCO, GASPARE INSAUDO, LUCA MARIANI, GIORGIO MORETTINI, MARCO MORONI, GIANLUCA OFFICIO, MASSIMILIANO PERGAMI, ROBERTA PROVASI, MARCO RESCIGNO, CLAUDIO SOTTORIVA, MARIO TAMBORINI

】 nr. 32 - Obbligo P.E.C. - Opportunità e problematiche per gli studi professionali • **Commissione Informatica e Codice civile**.A.A. - Gruppo di lavoro: FABRIZIO BAUDO, DAVIDE CAMPOLUNGH, FILIPPO CARAVATI, ALBERTO DE GIORGI, GIANLUCA DE VECCHI, PIETRO LONGHI, DANIELE TUMIETTO

】 nr. 33 - Nuova tariffa professionale - Commento alle modifiche intervenute • MARIO TRACANELLA

ANNO 2011

】 nr. 34 - Perdite di valore e avviamento secondo i principi IFRS • RICCARDO BAUER, CLAUDIA MEZZABOTTA

】 nr. 35 - Patrimonializzare e sostenere la competitività delle PMI italiane: la quotazione su AIM Italia • **Commissione Finanza e Controllo di Gestione** - Gruppo di lavoro: CARLO ARLOTTA, FRANCO BERTOLETTI, ELISABETTA CODA NEGOZIO, CARLO PESARO, GIORGIO VENTURINI

】 nr. 36 - La mediazione civile - Novità normative e contesto operativo • Gruppo di studio **Commissione Mediazione e Conciliazione** - a cura di MARIA RITA ASTORINA e CLAUDIA MEZZABOTTA

】 nr. 37 - La mediazione civile - Le tecniche di gestione dei conflitti • Gruppo di studio **Commissione Mediazione e Conciliazione** - a cura di MARIA RITA ASTORINA e CLAUDIA MEZZABOTTA

】 nr. 38 - Caratteri e disciplina del concordato fallimentare • CARLO BIANCO, MARIACARLA GIORGETTI, PATRIZIA RIVA, ALDO STESURI, CESARE ZAFARANA

】 nr. 39 - Remunerare gli amministratori - Compensi incentivi e *governance* • GIANLUIGI BOFFELLI

ANNO 2012

】 nr. 40 - Scritti di Luigi Martino • **Comitato Editoriale** - a cura di GIANBATTISTA STOPPANI e DARIO VELO

】 nr. 41 - Aspetti fiscali delle operazioni straordinarie per i soggetti IAS/IFRS • **Commissione Diritto Tributario Nazionale** - a cura di EMANUELA FUSA

】 nr. 42 - L'accertamento tecnico dell'usura per le

aperture di credito in conto corrente • **Commissione Banche, Intermediari Finanziari e Assicurazioni** - a cura di MARCO CAPRA, ROBERTO CAPRA

】 nr. 43 - Il nuovo concordato preventivo a seguito della riforma • **Commissione Gestione Crisi di Impresa e Procedure Concorsuali**

】 nr. 44 - Introduzione all'Istituto del Trust • **Commissione Normative a Tutela dei Patrimoni**

】 nr. 45 - Ambiti di applicazione del Trust • **Commissione Normative a Tutela dei Patrimoni**

ANNO 2013

】 nr. 46 - Arbitro Bancario Finanziario • **Commissione Metodi ADR**

】 nr. 47 - Il rischio di continuità aziendale nel bilancio IAS ed in quello OIC • **Commissione Principi Contabili** - a cura di GIROLAMO MATRANGA

】 nr. 48 - La mediazione civile nelle liti fra soci: profili giuridici ed efficacia negoziale • **Commissione Metodi ADR** - a cura di MARIA RITA ASTORINA, MARCELLA CARADONNA

】 nr. 49 - La fiscalità della produzione nelle fonti di energie rinnovabili • **Commissione Diritto Tributario Nazionale** - a cura di FEDERICA FIORANI

】 nr. 50 - Il modello GBS 2013: lo *standard* italiano per la redazione del Bilancio Sociale • **Commissione Bilancio Integrato** - a cura di CLAUDIO BADALOTTI, DARIO VELO, GABRIELE BADALOTTI

ANNO 2014

】 nr. 51 - I regolamenti applicativi del D.Lgs. 39/2010 sulla revisione legale dei conti emanati dal MEF • **Commissione Controllo Societario**

】 nr. 52 - La previdenza nella professione di Dottore Commercialista • **Commissione Cassa Previdenza Dottori Commercialisti** - a cura di ERNESTO CARELLA

】 nr. 53 - Comunicare con Investitori e Finanziatori: il ruolo del Business Plan • **Commissione Finanza e Controllo di Gestione** - a cura di FRANCESCO ALDO DE LUCA e ALESSANDRA TAMI

】 nr. 54 - La Direttiva 2013/34/UE relativa ai bilanci d'esercizio e consolidati - Novità e riflessi sulla disciplina nazionale • **Commissione Principi Contabili** - a cura di TIZIANO SESANA

】 nr. 55 - Gli obblighi di sicurezza nei luoghi di lavoro • **Commissione Lavoro** - a cura di MONICA

BERNARDI, BERNARDINA CALAFIORI, GABRIELE MOSCONE, PATRIZIA ROSSELLA STERZA, SERGIO VIANELLO

】 nr. 56 - Le Start-up innovative • Commissioni Start-up, Microimprese e Settori Innovativi e Diritto Tributario Nazionale - a cura di ANTONIO BINACCHI e ALESSANDRO GALLI

ANNO 2015

】 nr. 57 - Il Concordato preventivo: riflessioni teoriche • Commissione Gestione Crisi di Impresa e Procedure Concorsuali - a cura di GIANNICOLA ROCCA

】 nr. 58 - Il Concordato preventivo: esperienze empiriche • Commissione Gestione Crisi di Impresa e Procedure Concorsuali - a cura di GIANNICOLA ROCCA

】 nr. 59 - Il controllo della liquidità nelle strategie aziendali e nelle situazioni di crisi. Il contributo del business plan • Commissione Finanza e Controllo di Gestione - a cura di CARLO ARLOTTA, SALVATORE CARBONE, FRANCESCO ALDO DE LUCA, ALESSANDRA TAMI

】 nr. 60 - La collaborazione volontaria. I diversi perché di una scelta (quasi) obbligata • Commissione Normative a Tutela dei Patrimoni - a cura di MARCO SALVATORE, PAOLO LUDOVICI, FABRIZIO VEDANA

】 nr. 61 - Relazione di revisione. Le novità al giudizio sul bilancio introdotte dagli ISA Italia • Commissione Controllo Societario - a cura di DANIELE BERNARDI, GASPARE INSAUDO, LUCA MAGNANO SAN LIO, CLAUDIO MARIANI

】 nr. 62 - Accertamento sintetico, redditometro e "redditest" • Commissione Diritto Tributario Nazionale - a cura di ALESSANDRO CERATI

ANNO 2016

】 nr. 63 - Il Consolidato fiscale nazionale (artt. 117-129 TUIR e DM 9 giugno 2004) • terza edizione • Commissione Diritto Tributario Nazionale - a cura di AMBROGIO ANDREA PICOLLI

】 nr. 64 - Revisione della contabilità di condominio • Gruppo di lavoro della Commissione Amministrazioni Immobiliari

】 nr. 65 - Appunti per una cultura di parità • Commissione Pari Opportunità - a cura di GRAZIA TICOZZELLI

】 nr. 66 - Dematerializzazione documentale: temi

per la consulenza. Prima parte. Conservazione digitale. Evoluzione del quadro normativo • Commissione Informatica CCIAA e Registro Imprese di Milano - a cura di PIETRO LUCA AGOSTINI, RUGGERO DELVECCHIO, DAVIDE GRASSANO, GIUSEPPE MANTESE, FRANCESCO MILANO

】 nr. 67 - Dematerializzazione documentale: temi per la consulenza. Seconda parte. Fattura elettronica. Scenari • Commissione Informatica CCIAA e Registro Imprese di Milano - a cura di PIETRO LUCA AGOSTINI, FILIPPO CARAVATI, PAOLO A. CATTI, CLAUDIO RORATO

】 nr. 68 - Il welfare aziendale. Dalla teoria alla pratica • Commissione Lavoro - a cura di LORIS BERETTA, VITTORIO DE LUCA e SALVATORE VITIELLO

】 nr. 69 - Il bilancio integrato per le PMI • Commissione Bilancio Integrato

ANNO 2017

】 nr. 70 - La normativa antiriciclaggio per i professionisti - L'operatività del D.Lgs. 231/2007 e le indicazioni di matrice internazionale • Commissione Antiriciclaggio - a cura di BARBARA ARBINI, ANDREA BIGNAMI, ANTONIO FORTAREZZA

】 nr. 71 - Sistemi di allerta interna - Il monitoraggio continuativo del presupposto di continuità aziendale e la segnalazione tempestiva dello stato di crisi da parte degli organi di vigilanza e controllo societario - Guida in materia di sistemi di allerta preventiva • Commissione Controllo Societario - a cura di DANIELE BERNARDI, MASSIMO TALONE

】 nr. 72 - La gestione e il controllo della tesoreria e dei rischi finanziari nelle PMI • Commissione Finanza e Controllo di Gestione - a cura di RICCARDO CODA

】 nr. 73 - Appalto e rapporti di lavoro • Commissione Lavoro - a cura di BERNARDINA CALAFIORI, SERGIO VIANELLO

ANNO 2018

】 nr. 74 - Le amministrazioni straordinarie fra salvaguardia della continuità, tutela dei livelli occupazionali ed efficacia delle azioni di risanamento • Commissione Crisi, Ristrutturazione e Risanamento di Impresa - a cura di GIANNICOLA ROCCA, DIEGO CORRADO

】 nr. 75 - Il Concordato con continuità aziendale • Commissione Crisi, Ristrutturazione e

Risanamento di Impresa - a cura di GIANNICOLA ROCCA e GIUSEPPE ACCIARO

】 nr. 76 - Smart Working: le regole applicative • **Commissione Lavoro** - a cura di LORIS BERETTA, BERNARDINA CALAFIORI, GIADA ROSSI, SERGIO VIANELLO

】 nr. 77 - Gli strumenti di finanziamento per le start-up e PMI • **Commissione Start-up, Microimprese e Settori Innovativi** - a cura CRISTINA ERMINERO, EZIO ESTE, RICCARDO RICCI

】 nr. 78 - L'Educazione Finanziaria per Consumatori, Risparmiatori, Imprese. Gli Strumenti di Pagamento - Gli Strumenti di Investimento - Gli Strumenti di finanziamento • **Commissione Finanza e Controllo di Gestione** - a cura di VANINA STAGNO PIAN TANIDA

ANNO 2019

】 nr. 79 - Il nuovo trattamento dei crediti tributari e contributivi secondo il codice della crisi e dell'insolvenza • **Commissione Crisi, Ristrutturazione e Risanamento di Impresa** - a cura di GIANNICOLA ROCCA, ANTONIO DI FALCO

】 nr. 80 - *Governance* e controlli interni nelle società non quotate alla luce del Codice della crisi di impresa • **Gruppo di lavoro trasversale delle Commissioni Governance delle Società Quotate, Controllo Societario e Revisione, Compliance e Modelli Organizzativi** - a cura di FRANCESCA NOVATI, ROSANNA VICARI

ANNO 2020

】 nr. 81 - La liquidazione giudiziale • **Commissione Procedure Concorsuali** - a cura di ROBERTO MARCIANESI

ANNO 2021

】 nr. 82 - L'abrogazione delle tariffe professionali e le novità del D.M. 140/2012 - Parametri • **Commissione Liquidazione Parcelle** - a cura di ANGELO DI LEVA

】 nr. 83 - La Società Benefit • **Start Up Innovative, Microimprese e Settori Innovativi** - a cura di MARIA CONCETTA RIZZO

】 nr. 84 - Strategie e strumenti di risanamento nel codice della crisi e dell'insolvenza e nel diritto emergenziale • **Commissione Crisi, Ristrutturazione e Risanamento d'Impresa** - a cura di GIANNICOLA ROCCA

】 nr. 85 - Il Dottore Commercialista e le operazioni di riorganizzazione aziendale • **Commissione Finanza e Controllo di Gestione** - a cura di FRANCESCO SANTORI, RICCARDO SCLAVI, ALESSANDRA TAMI, LUCIANO TARANTINO, ALBERTO ZAPPONI.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2021
Publydecor
Osnago (LC)

Essere sostenibili e comunicarlo è la sfida che anche la PMI deve affrontare. Il Quaderno illustra in sintesi i **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** (SDGs) dell'Agenda 2030 dell'ONU e approfondisce, per quelli "materiali" per la professione, il contributo che il dottore commercialista può, come consulente, offrire alle aziende clienti per impostare strategie coerenti nelle dimensioni ambientale, sociale e di *governance* (ESG).

La seconda parte illustra come comunicare, attraverso il *report* di sostenibilità, che può essere integrato nella relazione sulla gestione, le proprie scelte per contribuire al perseguimento della sostenibilità, premesso che le informazioni ESG sono sempre più richieste dalle normative europee sulla Finanza sostenibile e dagli operatori dei mercati finanziari, che hanno sviluppato nuovi approcci e metodologie, per rendere gli investimenti e i finanziamenti equity e di debito più sostenibili e responsabili.

Si ringraziano i colleghi che hanno contribuito alla redazione del Quaderno:

ANDREA GALIMBERTI - Dottore Commercialista e Revisore legale. Membro della Commissione Bilancio Integrato e Sociale dalla sua costituzione. Già vice presidente della Commissione sul Contenzioso Tributario e membro delle Commissioni Principi Contabili e Diritto Comunitario. Da oltre 30 anni svolge attività di consulenza fiscale ed amministrativa per PMI ed enti del Terzo Settore.

ANDREA GASPERINI - Dottore Commercialista e Revisore Contabile a Milano, Socio AIAF (Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria), componente della Commissione CEG di EFFAS per le tematiche ESG, del team di esperti analisti ESG (CESGA) e dell'ESG Review Panel. Dal 1993 è responsabile dell'area Sostenibilità e dell'Osservatorio ESG in AIAF.

ANDREA MENEGHEL - Dottore Commercialista e Revisore Legale in Milano, è Presidente della Commissione Bilancio Integrato e Sociale presso l'Odcec Milano dal 2016. Svolge attività professionale di consulenza aziendale e revisione legale, esperto in materia di bilanci ed informativa finanziaria e non finanziaria.

ANTONIO NAVASSA - Dottore Commercialista e Revisore Legale in Milano, componente della Commissione Bilancio Integrato di OCDEC di Milano, ha maturato competenze come consulente delle società e dei soci nelle diverse situazioni della vita delle PMI.

LUCREZIO MICHEAL PANDOLFINO - Dottore Commercialista e Revisore legale. Segretario della Commissione Enti Non Profit e Cooperative Sociali e membro della Commissione Bilancio Integrato e Sociale. Appassionato di accountability e sostenibilità svolge la sua attività nell'ambito della consulenza amministrativo-aziendale e tributaria con particolare interesse per le tematiche relative alle aziende non profit.

MARIA CONCETTA RIZZO - Dottore Commercialista e Revisore legale, Professionista Benefit e della Sostenibilità. Componente della Commissione Bilancio Integrato e Sociale e della Commissione Startup, Microimprese e Settori Innovativi, Commissione Enti Non Profit e Cooperative Sociali dell'Ordine dei Commercialisti di Milano. Curatrice e co-autrice del quaderno 83 "Le Società Benefit" dell'Ordine di Milano. Svolge attività di consulenza fiscale, aziendale, di sostenibilità e accountability per imprese ed enti del Terzo Settore.

CRISTIANA ROGATE - Presidente e fondatrice di Refe - Strategie di sviluppo sostenibile. È membro esterno della Commissione Bilancio Integrato e Sociale dell'Odcec Milano, Vicepresidente del Comitato Scientifico del GBS, componente del Comitato Etico e Sostenibilità di Hera S.p.A. e del Gruppo di Lavoro Fondazioni di ASVIS. Esperta di responsabilità sociale e sostenibilità per il settore pubblico, privato e non profit, da oltre vent'anni è consulente e docente in materia di performance management, accountability e community engagement.

ALESSANDRA TAMI - Docente di Fondamenti di bilancio presso l'Università di Milano Bicocca, Dottore commercialista, coordinatore dei corsi di formazione per i praticanti, svolge attività di ricerca e formazione sulle problematiche di valutazione delle imprese, su temi di CSR, con riferimento al bilancio di sostenibilità, ai processi di valutazione del merito creditizio e di attribuzione del rating.

EROS TAVERNAR - Dottore Commercialista e Revisore Legale, vicepresidente della Commissione Bilancio Integrato e Sociale e Revisore dell'Ordine Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Milano. Svolge attività professionale di consulenza aziendale e revisione legale nell'ambito profit e non profit, con particolare attenzione all'informativa finanziaria e non finanziaria.

NICOLA TRACANELLA - Dottore Commercialista e Revisore Legale, è componente della Commissione Bilancio Integrato e Sociale e della Commissione Startup, Microimprese e Settori Innovativi dell'Ordine dei Commercialisti di Milano. Svolge la sua attività di consulenza aziendale con particolare attenzione alla sostenibilità di impresa ed ai settori innovativi; è stato organizzatore e relatore del primo master startup per l'ordine di Milano e co-autore del quaderno sulle società benefit dell'ordine di Milano.

MICHELE ZINGARELLI - Dottore Commercialista e Revisore Legale in Milano, è membro della Commissione Bilancio Integrato e Sociale presso l'Odcec Milano dal 2016. Svolge attività professionale di consulenza aziendale e revisione legale, esperto in materia di bilanci ed informativa finanziaria e non finanziaria.